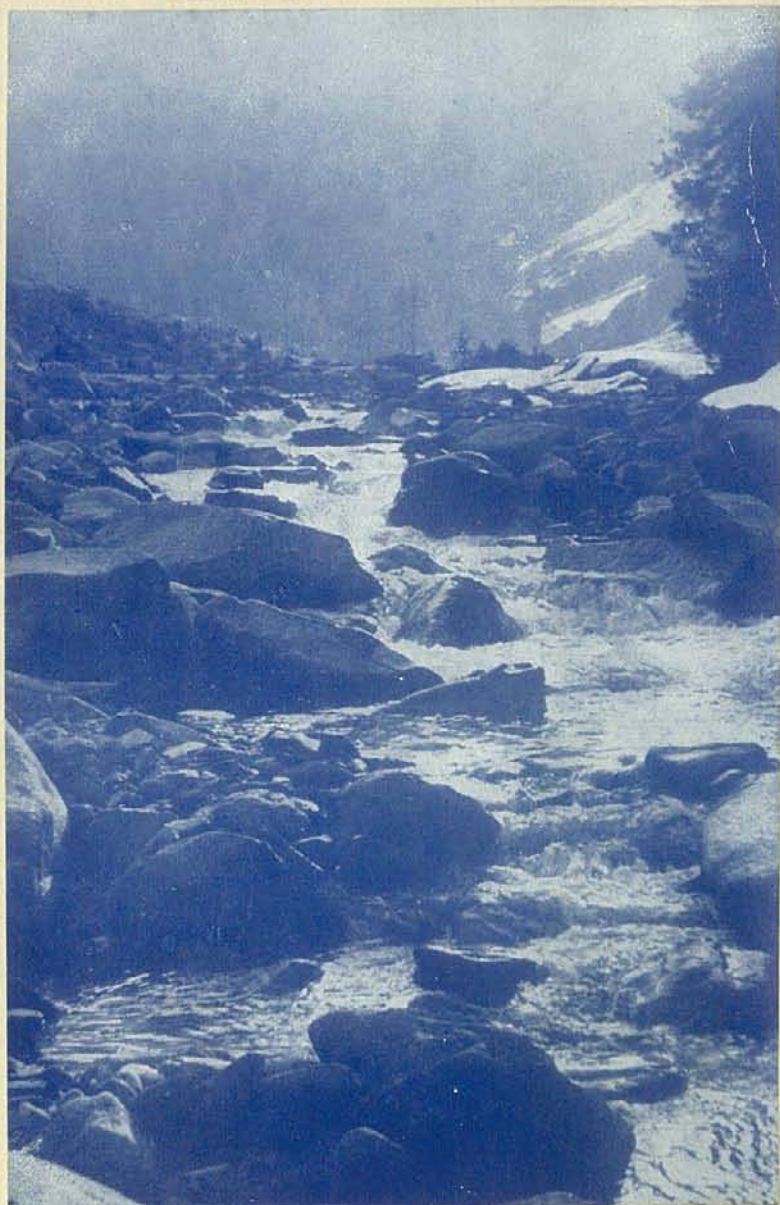


**CLUB
ALPINO
ITALIANO**



**sezione
A. LOCATELLI
BERGAMO**



**ANNUARIO
1950**

sciatori!

Nell'incanto della conca di Foppolo, ai margini dei magnifici campi nevosi, dove tutti desidererebbero soggiornare, è aperto il

RIFUGIO ALBERGO DALMINE

Foppolo

SERVIZIO DI PRIM'ORDINE — PENSIONE MODICA — RISCALDAMENTO CENTRALE — ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA — SERVIZIO BAGNI E DOCCE — RISTORANTE — BAR — SALA LETTURA — RISTORANTE TURISTICO — TELEFONO — TELEFERICA PER BAGAGLI E SCI — SERVIZIO AUTOMOBILISTICO DA MILANO E DA BERGAMO — SPAZZANEVE AD ELICA PER SGOMBO DELLA STRADA — **SCUOLA DI SCI** —

informazioni:

E. N. A. L. Dalmine Tel. 22-00
DIREZ. ALBERGO a FOPPOLO
Centralino Branzi per Foppolo n. 3

— N. 3 seggiovie —

ALPINISTI ! SCIATORI !

TROVERETE L'ASSORTIMENTO MIGLIORE DA

Emilio Testa

BERGAMO

Via Borturo N. 6 - Telefono 53-92

COLORIFICIO

PRODOTTI CHIMICI

GIOVANNI FARINA

BERGAMO

P. Pontida, Vicolo dei Dottori, 29 Tel. 36-91

Esclusività per Bergamo e Provincia di Vernici
e Smalti della primaria Casa Italiana

Chr. Leghler & Figlio - di Ponte Chiasso (Como)

Macinazione accurata di Bicchere e colori con olio fino puro -
Colori in polvere garantita - Vernici di tutte le qualità - Pennelli
per tutti gli usi - Carbolineum - Mastice a minio garantito per ve-
strate esterne - Disinfettanti.

*Industriali - Artigiani - Collegi - Proprietari - Rivenditori
interpellateci, troverete prezzi ribassati.*

REPARTO PRODOTTI CHIMICI

Sciatori!! usate con sicurezza le nostre scioline di fondo:
NITROGRAFIT nera lucida tipo Rominger - NITROALUMIN azzurra
lucidissima - Rosso laccato Cinabro puro lucidissimo

Nuova confezione in lattine ovali tascabili con pennello soldato al tappo a vite contenente
gr. 150 netto sufficiente per un paio di sci e ritocchi eventuali durante la stagione sciistica.

F.E.R.V.E.T.

SOCIETÀ PER AZIONI
BERGAMO

VEICOLI FERROVIARI
MECCANICA
FONDERIA
CARPENTERIA
FALEGNAMERIA

STABILIMENTI:

B E R G A M O
B O L O G N A
CASTELFRANCO VENETO
V I A R E G G I O

BANCA POPOLARE DI BERGAMO

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A RESPONSABILITA' LIMITATA

Anno di Fondazione 1869

CAPITALE SOCIALE L. 175.347.500

FONDO DI RISERVA L. 216.478.461

Sedi:

BERGAMO — MILANO

Succursali:

PALAZZOLO SULL' OGLIO

GAZZANIGA — TREVIGLIO

N. 55 Filiali di Provincia — N. 5 Dipendenze di Città in Bergamo
Tutte le operazioni di Banca, Borsa e Cambio - Istituto autorizzato all'esercizio di Credito Agrario
Locazione cassette di sicurezza — Servizio custodia pacchi e bauli

Banca aggregata alla Banca d'Italia per il commercio dei cambi

COTONIFICIO *Legler*

SOCIETA' ANONIMA

F I L A T U R A

T E S S I T U R A

T I N T O R I A

C A N D E G G I O

P O N T E S . P I E T R O - B E R G A M O

Vetraria Gamba - Armati S.R.L.

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI

B E R G A M O

Via Silvio Spaventa n. 21

Telefono n. 35-27

ESECUZIONE DI TUTTI I LAVORI NEL CAMPO VETRARIO

Stamperia Artigiana

DI STEFANONI

ESECUZIONE ACCURATA
DI QUALSIASI STAMPATO
PER BANCHE ED UFFICI

B E R G A M O

VIA S. ALESSANDRO, 8

TEL. **39-82**

Ditta GELMINI e BETTONAGLI

dei FRATELLI GELMINI

Costruzioni in FERRO

Sede e Stabilimento in
BERGAMO - Via S. Fermo, 3

Telefono 52-28

Costruzioni ferro in genere - serbatoi -
carpenteria in genere - serramenti e ve-
trine - cancellate - serrande di tutti i tipi -
ringhiere e parapetti eccetera.

ITALCEMENTI

FABBRICHE RIUNITE CEMENTO - BERGAMO

Cap. Soc. L. 4.000.000.000

Produzione di: Cementi Portland normali e ad alta resistenza, Supercementi a rapidissimo indurimento, Cementi pozzolanici, Cementi di Alto Forno, Cementi ferrici e cementi ferrici pozzolanici ad alta resistenza chimica. Cementi a basso calore d'idratazione, Cementi bianchi, Agglomerati chiari per mattonelle, Agglomerati a lenta presa, Calci idrauliche ed eminentemente idrauliche, Gessi.

Specialità assolute: Supercemento i "Granito", Supercemento «Ultracem», a rapidissimo indurimento, Cementi bianchi artificiali «Italbianco» e «Aquila Bianca», Cemento «Ferrico ad alta resistenza», «Cemento Ferrico Pozzolanico», Cemento «Ferrico pozzolanico a basso calore di idratazione», Agglomerante pozzolanico «Tritone».

31 stabilimenti: Albino, Alzano Lomb., Borgo S. Dalmazzo, Cagliari, Calusco d'Adda, Casale Monferrato, Catania, Catanzaro, Cividale, Civitavecchia, Genova, Imperia, Incisa Valdarno, Modugno, Monopoli, Olgiate Caleo, Ozzano Monferrato, Palazzolo sull'Oglio, Pontassieve, Pontremoli, Salerno, Schio, Senigallia, Tregnago, Trento, Vaiano, Villa d'Almè, Villafranca Tirrena, Vittorio Veneto.

Stabilimenti controllati: Apuania, Livorno.

Laboratorio centrale di ricerche sui leganti idraulici
Consulenza alla Clientela.

E' il più grande complesso Italiano per la produzione del
cemento e degli altri leganti idraulici.

Potenzialità annua di produzione: tonnellate 3.000.000

Uffici vendite:

ANCONA - Via Leopardi 5 Tel. 38-38
BARI - Via S. Franc. d'Assisi 7 » 12-136
BERGAMO - Via Sabotino 1 A » 21-22
BOLOGNA - Via Ugo Bassi 15 » 24-592
CAGLIARI - Via XX Sett. 96 » 34-94
CATANZARO - F. Acri 30 » 13-99
COMO - Via Volta 48 » 25-89
FIRENZE - Via Pellicceria 6 » 22-490
GENOVA - Via C.R. Ceccardi 4/35 » 52-713
LIVORNO - Via Enrico Mayer 1 » 33-037

MESSINA - Via Trento 33 Tel. 12 195
MILANO - V. Borgonuovo Tel. 66858/64581
NAPOLI - Calata S. Marco 13 Tel. 24340
PADOVA - Piazzetta Pedrocchi, 4 » 20-100
PALERMO - Via Bari 7 » 18-249
ROMA - Via Tritone 132 » 481 827
TORINO - Via Gramsci 1 » 41-119
TRENTO - P.za S.M. Maggiore 31 » 18-99
TRIESTE - Via 24 Maggio 6 » 30-65
VERCELLI - Viale Garibaldi 22 » 15-89
VERONA - Via Zambelli 3 » 45-20

BANCA PICCOLO CREDITO BERGAMASCO

SOCIETA' ANONIMA - SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN BERGAMO
CAPITALE SOCIALE L. 60.000.000 INTERAMENTE VERSATO - FONDO RISERVA L. 122.882.570

————— ANNO DI FONDAZIONE 1891 —————

SEDI: BERGAMO - Viale Roma, 1
BRESCIA - Via A. Gramsci 12
MILANO - Via Mercanti, 1

CON 51 FILIALI IN PROVINCIA

Istituto autorizzato a compiere operazioni di Credito Agrario d'Esercizio

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA BORSA E CAMBIO

Emette propri assegni circolari

Rilascia benestare all'importazione e all'esportazione

S. A. INDUSTRIE CHIMICHE E TINTORIE RIUNITE

FELLI - FERRARIO

Stabilimento : **SERiate** (Bergamo)

TELEFONO
42-60

TELEFONO
26-16

Prodotti chimici - Coloranti
Tintoria, mercerizzazione
e ritercitura filati

G. FUSETTI

PREMIATO LABORATORIO CALZATURE
UNICO PER PEZZE INVISIBILI

Via Broseta, 10 - Telef. 47-94

ARTICOLI PER CALZATURE

BERGAMO

SUOLATURE E RIPARAZIONI IN CUOIO, GOMMA E PARA

Applicazione soles montagna

VETRARIA D'ADDA

DI D'ADDA e CHEZZI

BERGAMO

Via E. Baschenis, 6
Telefono n. 39-00

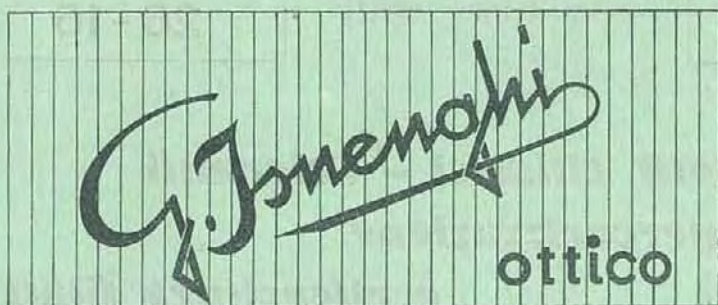
MILANO

Via P. Custodi, 3
Telefono 31-266

FABBRICA SPECCHI E VETRI INATTINICI

●
DEPOSITO LASTRE DI VETRO
E DI CRISTALLO D'OGNI TIPO

●
VETROCEMENTO PER PARETI
PAVIMENTI E FINESTRE



BERGAMO

Piazza G. Matteotti, 6

Telefono n. 62-29

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione Antonio Locatelli di Bergamo

Annuario 1950

SOMMARIO

	Relazione morale dell'annata 1950	pag. 3
	Attività delle Sottosezioni	» 9
	Attività alpinistica di alcuni nostri Soci	» 11
	Le gare di sci nel 1950	» 14
<i>Gino Cittadini</i>	- La Chiesetta di Montagna	» 15
	Necrologio di Giacomo Zucchelli e Pietro Guerinoni	» 16
<i>Giovanni Ghisalberti</i>	- La Discesa della Diavolezza	» 17
<i>Vittorio Marabini</i>	- Presolana: salita invernale dello spigolo Sud	» 18
<i>Piero Parma</i>	- Al Monte Rosa con gli sci	» 21
<i>Dino Salvetti</i>	- Ferie e... furie in Val Masino	» 23
<i>Antonio Salvi</i>	- Delle gite in montagna	» 25
<i>Nino Lancia</i>	- Fuori dalle strade battute	» 27
<i>Giovanni Blumer</i>	- Accadde una notte	» 30
<i>S. Locatelli - Milesi</i>	- Distanze de montagna	» 33
<i>Toni Gobbi</i>	- Evoluzione attuale dell'alpinismo	» 34
<i>Alberto Corti</i>	- Tema in classe	» 37
<i>Luigi Soregaroli</i>	- La valanga	» 39
<i>Virgilio Bramati</i>	- Perché e come conobbi la Presolana	» 40
<i>Luigi Volpi</i>	- Fiori alpini: le Genziane	» 42
<i>Angelo Gamba</i>	- Appunti su vecchie e nuove canzoni bergamasche	» 44
<i>Luciano Malanchini</i>	- Attività del Gruppo Grotte Bergamo 1948-49-50	» 49
<i>Clario Bertuzzi</i>	- Autunno sui monti	» 51
	Prime ascensioni sulle Alpi Orobianche	» 53
	Notiziario	» 57

Fotografie di: *Nino Agazzi, Laura Biseo, Giovanni Ghisalberti, Nino Lancia, Angelo Longo, Riccardo Legler, Antonio Longoni, Luciano Malanchini.*

Disegni di: *Atilio Gattafù, Ernesto Ghislandi, Angelo Longo, Dino Salvetti.*

Redattori: *Angelo Gamba - Dino Salvetti*

In copertina: Torrente all'Alpe di Sasso Bisolo, in Val Masino.

Foto Laura Biseo

Relazione morale dell'annata 1950

Egredi Consoci,

prima di relazionarVi sull'attività svolta dal Vostro Consiglio nel testè decorso anno sociale 1950, dobbiamo comunicarVi le avvenute dimissioni rispettivamente da Presidente e da Vice Presidente dei soci dott. Enrico Bottazzi ed avv. Alessandro Musitelli. Il Consiglio unanime, sicuro interprete anche dei Vostri sentimenti, li ringrazia per la loro diligente ed avveduta attività svolta a favore della Sezione e si augura di poter contare ancora sulla loro preziosa collaborazione.

Il lavoro svolto dal Vostro Consiglio nell'anno sociale 1950 se non ha dato, come negli anni scorsi, dei vistosi risultati, è stato ugualmente fecondo per aver consolidato la situazione finanziaria e predisposte le basi per le più importanti opere da compiere nel prossimo futuro. Il compimento di queste opere e più precisamente il rimodernamento dei nostri rifugi e la sistemazione dei loro sentieri di accesso e di collegamento, rappresenterà certamente un fattore determinante per lo sviluppo dell'alpinismo e del turismo alpino nelle nostre vallate.

ATTIVITA' CULTURALI

Nelle pubblicazioni la nostra attività è ancora limitata al solo Annuario in attesa di tempi migliori che ci consentano di far risorgere la nostra gloriosa Rivista Mensile, così necessaria per ottenere un maggior affiatamento fra i soci, specie della Provincia, e fra questi e la Sezione.

Anche quest'anno ha visto la luce l'Annuario 1949 che è stato, come sempre, bene accolto dai soci, dagli Enti e dalle Autorità, nonchè favorevolmente recensito dalla Stampa.

Mentre porgiamo le nostre più vive

lodi ai redattori, ringraziamo cordialmente i collaboratori rinnovando loro, nonchè a tutti i soci ed amici scrittori, la più viva raccomandazione di fornire articoli, relazioni di ascensioni e fotografie per il prossimo numero che è già in corso di preparazione.

Il bibliotecario ing. Luciano Malanchini, al quale si deve il riordino della biblioteca sociale dopo l'ultimo trasloco della sede, ci ha pregato di sostituirlo stante i suoi impegni professionali. Dopo una breve ma proficua permanenza del socio dott. Gianfranco Musitelli, il socio Angelo Gamba ha accettato l'incarico che certamente non sarà lieve essendo necessario riordinare il materiale in seguito all'avvenuta nuova sistemazione dei locali della sede. Si impone inoltre la rilegatura di parecchi volumi e l'acquisto di nuove opere di cui si è recentemente arricchita la letteratura alpina. E' nostro dovere invitare i soci ad essere più generosi donando alla biblioteca sociale libri, carte geografiche, documenti sulla storia dell'alpinismo bergamasco, fotografie, ecc..., sull'esempio di quanto hanno sempre fatto i nostri predecessori.

Sono state organizzate sei conferenze, di cui alcune con proiezioni, e tre serate cinematografiche, tutte ben riuscite. Ai chiarissimi oratori Signa Mariuccia Zecchinelli, avv. Camillo Giussani, maestro Ettore Zapparoli, dott. Toni Gobbi, Eugenio Fasana ed Alessandro Todorovic di Linz, rinnoviamo il nostro più vivo ringraziamento.

Nonostante questa buona attività noi non ci sentiamo pienamente soddisfatti non essendo riusciti a finanziare la pubblicazione del secondo volume della "Guida delle Alpi Orobiche" che è da molto tempo pronto per la stampa; autore è il prof. Alfredo Corti che tanta

stima ed affetto gode tra gli alpinisti bergamaschi.

Possa il nuovo Consiglio provvedere a questo compito in cui è moralmente impegnato il buon nome della nostra Sezione.

G I T E

Abbiamo avuto 28 gite invernali con 1650 partecipanti e 6 estive con 247 partecipanti. Le mete furono varie di cui numerose fuori Provincia.

Fra le gite invernali meritano speciale menzione quella al M. Rosa, la cui cima venne raggiunta da 17 nostri sciatori, e quella al Ghiacciaio del Ventina e alla Punta Kennedy. Fra quelle estive segnaliamo, per la loro particolare importanza, la gita al Pizzo Camino ove abbiamo avuto il piacere di incontrarci con gli amici della sezione di Brescia, e quella in Val di Tires e rifugio Bergamo in occasione dell'incontro con gli alpinisti della Naturfreunde, sezione Bassa Austria, guidati dall'Amico Alessandro Todorovic di Linz. Questo incontro ha fruttato la convenzione di reciprocità nell'uso dei rispettivi rifugi sezionali.

Anche quest'anno l'attività individuale è stata particolarmente intensa e conforme al carattere eclettico dell'alpinismo bergamasco. Meritano di essere ricordate le seguenti ascensioni, compiute per la maggior parte dalle cordate dei "Camosci":

M. Bianco con gli sci, Les Grandes Jorasses per la cresta des Hirondelles e per via normale, i Mischabel per Cresta Sud, la I.a salita della parete Nord del Pizzo Bianco nel Gruppo del M. Rosa, la punta Sertori per lo spigolo Est, il Pizzo Badile per lo spigolo Nord, il Disgrazia per la Corda Molla, la I.a ripetizione della via Cassin al Cimon della Bagozza, il Campanile Alto di Brenta per la cresta Ovest ed infine la Torre Principe per la parete sovrastante il rifugio Bergamo.

A tutti gli alpinisti che si sono così notevolmente distinti, vadano le nostre più vive e calorose felicitazioni.

R I F U G I

In questo campo, come è stato detto, ci siamo limitati a compiere le opere di ordinaria manutenzione ad eccezione del rifugio Calvi ove, grazie all'interessamento dei soci ing. Gianmaria Audoly ed Alfredo Sibella, è stato installato l'impianto elettrico di illuminazione e riscaldamento.

Per la maggior parte dei nostri rifugi si impone però l'esecuzione di importanti opere di rimodernamento e di ampliamento per le quali il Consiglio si è preoccupato di predisporre i relativi piani. Sono così pronti il progetto del nuovo rifugio Calvi ad opera del socio ing. Federico Rota, il progetto di ampliamento e miglioramento del rifugio Curò ad opera del socio geom. Emilio Corti ed il progetto di rimodernamento del rifugio Livrio ad opera del socio ing. Ulisse Marchiò.

La necessità di un radicale rimodernamento è sentita, in modo del tutto particolare, per il rifugio Brunone. La soluzione di questo importante ed annoso problema sarà possibile solo creando delle condizioni favorevoli alla permanenza di un custode nel periodo estivo. Per ottenere ciò è necessario incrementare l'affluenza dei frequentatori migliorando lo stabile e creando un collegamento con i finitimi rifugi Fr.lli Calvi e Coca. Il Consiglio ha già preso contatto con le imprese di costruzioni idroelettriche operanti nella zona e nutre fiducia di ottenere, al momento opportuno, un valido appoggio.

Per quanto riguarda il miglioramento dei nostri rifugi molti sono i programmi possibili, senonchè le disponibilità finanziarie ne limitano la scelta; in questo caso il Consiglio si rimette al giudizio dell'Assemblea, pronto a rendere note tutte le particolarità tecniche e finanziarie del problema.

Al problema dei rifugi è strettamente legato quello della segnatura dei sentieri di accesso e di collegamento. Quest'opera

è stata continuata anche quest'anno per merito del socio Gino Sala e si spera di portarla a termine in breve tempo in base ad un piano generale già predisposto,

V A R I E

La Scuola Nazionale Estiva di Sci, con sede al rifugio del Livrio, è giunta quest'anno alla sua XVIII edizione ed è stata frequentata da 462 allievi. La sua organizzazione va continuamente aumentando di importanza e richiede sempre un maggior lavoro che quest'anno è stato egregiamente svolto da parecchi soci capeggiati dal rag. Carlo Ghezzi, dall'ing. Ulisse Marchiò, dal rag. Agostino Bosio e dal dott. Giuseppe Pellegrini. Abbiamo inoltre potuto contare su di un ottimo corpo insegnante diretto dal maestro Gino Seghi. A tutti i componenti l'organizzazione della Scuola, Maestri compresi, porgiamo anche a nome Vostro, il più vivo elogio ed il più sincero ringraziamento.

Anche quest'anno la classica Gara del Gleno non fu favorita dal tempo, cosicché la sua XXV edizione, Giove Pluvio permettendo, verrà festeggiata il prossimo 29 Aprile. Essa è stata l'antesignana delle gare di discesa in Italia ed ora, per un complesso di cause, non ultima la mancanza di mezzi meccanici di trasporto, si deve considerare superata per cui noi crediamo sia necessario darle un nuovo volto in modo che il nostro magnifico Gleno, auspicando sempre il socio cav. Matteo Legler, ritorni ad essere all'avanguardia di un nuovo tipo di manifestazione intesa a diffondere la pratica dello sci-alpinistico.

Maggior fortuna ebbe invece lo svolgimento della gara sci-alpinistica per il Trofeo Parravicini giunta ormai alla sua XII edizione. Ottimi furono i risultati tecnici raggiunti e notevole il concorso del pubblico, più di un migliaio, composto per la massima parte di veri appassionati all'Alpinismo invernale. Ottima è stata pure l'organizzazione che ha impegnato un buon numero di soci diretti

dal p. i. Bruno Ghezzi e dello studente Ruggero Marabini; anche per essi la nostra più viva lode.

La coppa Seghi, slalom gigante che si corre in piena canicola sulle pendici della Cima degli Spiriti, ha avuto anch'essa un felice successo.

Infine dobbiamo ricordare i nostri campionati sociali svoltisi, come l'anno scorso, in quel di Lizzola. E' stata questa una buona occasione per far conoscere a moltissimi sciatori le bellezze di questa zona così poco conosciuta. Questa manifestazione ha lasciato in tutti i partecipanti un grato ricordo, specialmente per la cordiale ospitalità offerta dalla popolazione del luogo.

Tutte le nostre manifestazioni agonistiche, sebbene abbiano uno spiccato carattere propagandistico, (si pensi alle migliaia di persone che con questo allettamento frequentano d'inverno la zona dei nostri rifugi,) esulano dai compiti veri e propri del CAI, mentre sarebbero di competenza specifica dello Sci-Cai. Noi ci auguriamo che il nuovo Consiglio possa realizzare al più presto questo passaggio di competenza a tutto vantaggio, non solamente dell'attività invernale, ma soprattutto di quella generale del CAI ivi compresa quella estiva.

SITUAZIONE SOCI

A tutto il 31 Dicembre la situazione soci, in regola col pagamento della quota sociale 1950, era la seguente: 285 ordinari, 375 aggregati e 90 vitalizi, in tutto 1290 di cui 145 ordinari e 68 aggregati nelle Sottosezioni di Ponte S. Pietro, Alzano Lombardo, Piazza Brembana, Albino e Gandino.

Le quote sociali, che per l'anno 1950 erano: L. 1000 per gli ordinari e L. 700 per gli aggregati, sono state portate per l'anno 1951 rispettivamente a L. 1300 e L. 900. Ciò è stato deciso dal Vostro Consiglio per poter far fronte alle necessità finanziarie inerenti alla realizzazione del piano di miglioramento dei rifugi; siamo sicuri che questo lieve sacrificio

sarà benevolmente accolto da tutti i soci desiderosi di vedere avviato a buon fine questo importante problema.

Chiudiamo questa nostra relazione, alla quale volutamente abbiamo dato un carattere quasi di notiziario, con una constatazione generale e con un appello diretto a tutti i nostri soci.

Perchè la nostra Sezione continui a prosperare è necessaria la collaborazione di tutti i soci di buona volontà. Taluni giovani muovono al Consiglio l'appunto di non aver sufficientemente curata l'attività estiva di quest'anno, di non aver voluto potenziare le imprese alpinistiche ed infine di lasciarsi troppo influire, nelle sue decisioni, dalle preoccupazioni di ordine economico.

Senza entrare in polemica su queste critiche, sposandole però nella loro giusta misura, noi facciamo appello a tutti i soci, specialmente ai giovani, perchè accettino con serietà di impegno le cariche sociali ed entrino a far parte attiva delle varie commissioni che promuovono ed organizzano le nostre attività: gite, attendamenti e campeggi, ispezioni rifugi, cultura, ecc. A tutti i soci il nostro più cordiale saluto e a tutti coloro che interverranno all'Assemblea Generale, adempiendo così al loro primo dovere sociale, il nostro ringraziamento anticipato.

Bergamo, 26 gennaio 1951

IL CONSIGLIO SEZIONALE

RELAZIONE FINANZIARIA ANNO 1950

Egredi Consoci,

Il bilancio al 31 dicembre 1950 presentato dal Consiglio Direttivo della nostra Sezione si chiude con le seguenti risultanze

Per il Conto Patrimoniale

Attivo	L. 9.108.071.—
Passivo	L. 7.323.070.—
Incremento	L. 1.785.001.—

Per il Conto Economico Generale

Entrate	L. 4.232.444.—
Uscite	L. 2.447.443.—
Incremento	L. 1.785.001.—

Per il Conto Economico della Gestione Scuola Nazionale Sci Livrio

Proventi	L. 8.088.536.—
Uscite	L. 6.694.729.—
Incremento	L. 1.393.807.—

Tale bilancio dimostra che la Sezione anche nello scorso anno è stata bene amministrata. Un raffronto riassuntivo tra i conti economici degli anni 1949 e 1950 dà i seguenti risultati:

	— 1949 —	— 1950 —
Entrate Sezione	L. 2.998.885.—	L. 2.839.637.—
Uscite Sezione	L. 1.537.766.—	L. 2.447.443.—
Incremento Sezionale	L. 1.461.119.—	L. 391.194.—
Incresm. Scuola Livrio	L. 58.715.—	L. 1.393.807.—
Incremento Totale	L. 1.519.834.—	L. 1.785.001.—

Complessivamente quindi si è avuto un maggior incremento in confronto del 1949 di L. 265.167.— Però mentre le entrate della Sezione sono diminuite di sole L. 160.428.— e quindi sono rimaste nel complesso pressochè immutate, le uscite sono aumentate di L. 909.677.— per maggiori oneri nelle seguenti voci di spesa :

Manifestazioni Agonistiche e Culturali per	L. 179.194.—
Annuario e Biblioteca per	L. 68.743.—
Manutenzioni rifugi, sede e dotazioni per	L. 537.153.—
Spese Generali	L. 186.377.—
Somma	L. 971.497.—
Deducesi minori versamenti alla Sede Centrale	L. 61.820.—
TOTALE MAGGIORI SPESE	L. 909.677.—

Il minor incremento della sezione di L. 1.069.925.— è stato però largamente controbilanciato dal maggior incremento della Scuola Nazionale Sci del Livrio, risultato di L. 1.339.092.—

Lo squilibrio tra gli incrementi della Scuola Nazionale di Sci del Livrio del 1949 (L. 58.715.—) e del 1950 (L. 1.393.807.—) è soltanto apparente. Esso si deve principalmente al fatto che nel 1949 le forti spese di ingrandimento e manutenzione del Rifugio Livrio erano state spese nel bilancio della Scuola. Nel 1950 invece, per ragioni di uniformità, le spese di manutenzione del Rifugio Livrio, di L. 329.750, figurano nel conto economico della Sezione insieme a quelle degli altri rifugi.

La disponibilità di cassa si è incrementata di L. 1.856.932, passando da L. 559.217, a L. 2.416.149, mentre i debiti si sono ridotti da L. 457.055, a L. 213.926. Finanziariamente quindi la situazione della nostra sezione appare buona. Bisogna però ricordare che incombono fortissime necessità di denaro per costose e ormai indifferibili opere di manutenzione, trasformazione e migliorie di rifugi, a cominciare dal vecchio Brùnone, necessità che assorbiranno le disponibilità attuali ed anche gli incrementi degli anni venturi. (1)

Non ci rimane ora che invitarVi ad approvare con tutta tranquillità il bilancio 1950 nelle risultanze esposteVi, che sono state da noi controllate, non senza ringraziarVi della fiducia in noi riposta.

Bergamo, 15 - 1 - 1951

I REVISORI DEI CONTI

F.lli Rag. Vincenzo Salvi - Rag. Ferruccio Cortinovis

(1) - Solamente le spese preventivate per il 1951 per la sistemazione dei servizi igienici del Rifugio Livrio, superano i due milioni.

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1950

<u>A t t i v o</u>		<u>P a s s i v o</u>	
Rifugi	5.400.000	Patrimonio al 1 gennaio 1950	6.076.644
Cassa	28.163	Debiti vari	213.926
Banche	2.387.163	Fondo liquidazioni	100.000
Crediti	171.715	Quote sociali 1951 anticipate	162.500
Titoli	60.000		6.553.070
Mobili	1	Depositanti cauzioni	770.000
Cartoline, distintivi, varie	229.711		7.323.070
Cauzioni	7.600	Incremento dell'annata	1.785.001
Credito verso la Sede Centrale	52.895		9.108.071
	8.338.071		
Cauzioni gestori rifugi	770.000		
	<u>9.108.071</u>		

CONTO ECONOMICO DEL 1950

Entrata

Quote sociali	1.103.480
Affitti rifugi - pernottamenti	1.130.200
Ricavo vendite cartoline e oggetti diversi	173.988
Oblazioni e contributi	156.500
Manifestazioni e proventi diversi	103.819
Interessi attivi	24.795
Sopravvenienze attive	145.855
Scuola del Livrio	<u>1.393.807</u>
	4.232.444

Spese

Versamenti a Sede Centrale	263.040
Manifestazioni	347.177
Annuario, biblioteca e varie	111.398
Manutenzioni rifugi e sede	765.205
Arredamento sede	152.850
Spese generali	<u>807.773</u>
	2.447.443
Eccedenza	<u>1.785,001</u>
	4.232.444

Relazione letta ed approvata dall'Assemblea dei Soci, la sera del 26 gennaio 1951.

La Scuola Nazionale estiva di Sci al Rifugio Livrio m. 3174, nel Gruppo dell'Ortles, tiene i suoi corsi regolari da Luglio a Settembre sotto la guida dei migliori Maestri.

ISCRIVETEVI!!

Attività delle Sottosezioni

ALBINO

Elenco delle gite organizzate ed effettuate nell'annata 1950 :

Attività sciistica : Cantoniera della Presolana; Traversata del Formico; Foppolo; Rif. Alpe Corte; Rif. Laghi Gemelli; Rif. Calvi; Rif. Curò.

L'attività estiva si è svolta al Rifugio Curò con gite al Recastello, al Gleno, al Coca, allo Scais; al Rifugio Corte salendo l'Arera; al Pizzo del Diavolo; al Cabianca; alla Presolana; all'Adamello; al Rifugio Livrio e alla Marmolada. Si sono poi effettuate alcune gite autunnali al Gleno, a Lizzola, al Passo Branchino ed al Lago Suctotto.

ALZANO LOMBARDO

L'attività sciistica invernale e primaverile, sia collettiva che individuale, è stata ottima. Gite sociali organizzate: Foppolo, Pizzo Formico - Farno; Ponte di Legno - Corno d'Aola; Madesimo, Rif. Calvi, (Trofeo Parravicini) e Rif Curò. Non sono state dimenticate località che cominciano a destare vivo interesse per gli sciatori e che sono anche le preferite dagli amanti della solitudine in montagna come le zone di Valcanale, Passo Branchino e Lizzola.

Parentesi sciistica in luglio al Rif. Livrio dove 15 soci hanno salito il M. Cristallo in una giornata splendida di sole.

Passiamo alle gite estive, e qui, francamente, poco si è fatto collettivamente: qualcosa però possono ben dire le seguenti ascensioni effettuate dai nostri soci: Dente di Coca, Pizzo di Coca e Redorta, Scais (vie normali, canale Scais-Porola, Canale Tua), Corna Piana, Grigna, Campaniletto, Nibbio (spigolo N.), Presolana (Canale Salvadori, Canale Bendotti, spigolo S. della Centrale) (4 cordate); fuori provincia: M. Cristallo, Pizzo Bernina, Pizzo Tresero e S. Matteo.

Si è pure organizzata, con successo, una serata con canti della montagna eseguiti dal coro "Fior di monte", di Zogno e proiezione di documentari di carattere sci-alpinistico.

Elezioni : Essendo il Consiglio in carica ridotto, a causa di trasferimenti per lavoro ecc., a soli due componenti, si è proceduto, per votazione a scheda segreta, la sera del 28 novembre u.s. alla formazione del nuovo Consiglio della Sottosezione che risulta così composto in ordine di voti ottenuti:

Gandelli Amatore - *Sirtoli Renzo* - *Rossetti Paolo* - *Andreini Francesco* - *Maggioni Oreste* - *Vigori Carlo* - *Parma Natale* - *Mascheroni Mario*.

Ci auguriamo che in futuro la nostra attività sia sempre più intensa e serva da calamita per attirare nuovi elementi, specialmente tra i giovani, al culto della montagna.

PONTE S. PIETRO

L'attività della ns/ Sottosezione durante l'anno 1950 ha subito un forte incremento data la possibilità di disporre di una Sede che permette una miglior organizzazione.

Infatti il programma invernale comprendente gite a : Foppolo, Madesimo, Clusone, S. Lucio, S. Moritz, Lizzola, Cervinia, Rif. Calvi, Rif. Curò, è stato felicemente svolto, con una partecipazione veramente numerosa di soci e simpatizzanti che ha raggiunto un numero complessivo di n. 590 persone, le quali sono rimaste, specie i giovani, pienamente soddisfatte ed entusiaste delle località scelte.

L'attività estiva che per ragioni organizzative non può permettere un numero di gite pari a quelle invernali, è stata però ugualmente rilevante.

Infatti in comitiva sono state raggiunte le seguenti località : Rifugio Li-

vrio (sciistica), Piano dei Resinelli (con salite varie nel gruppo delle Grigne), Valbondione (Pizzo Coca e Gleno).

Notevole anche l'attività singola o di piccoli gruppi, effettuando le seguenti salite: Gruppo del M. Bianco (Tour Ronde), Bernina, Gran Sasso d'Italia, Pizzo del Diavolo (Parete Est), Pizzo Recastello (Via Combi-Pirovano), Traversata Scais, Porola, Presolana, (Canale Salvadori).

Come sempre, gli anziani della Sottosezione hanno curato particolarmente i giovani avviandoli alla tecnica di arrampicamento con salite facili in roccia e alle prime evoluzioni sulla neve.

La ns/ Sottosezione conta attualmente n° 87 soci, aliquota assai rilevante, dovuta al continuo afflusso di elementi giovani che si dimostrano veramente entusiasti di questa sana attività.

VALGANDINO

Nell'anno 1950 si sono compiute le seguenti gite sociali:

Maggio: Rifugio Curò con 44 partecipanti.
Giugno: Passo dello Stelvio e Rif. Livrio con 64 partecipanti.
Luglio: Rifugio Calvi con 29 partecipanti.
Agosto: Cimon della

Bagozza con 49 partecipanti. Settembre: Presolana con 43 partecipanti.

Soddisfacente anche l'attività estiva, svolta da alcuni nostri Soci, fra cui sono da segnalare le salite al Catinaccio e al Latemar da parte della Socia Marisa Castelli; del Canalone Nord di Coca salito da Bianchi; del Pizzo Stella in Valle Spluga per il Canalone Centrale ed il Pizzo Bernina, saliti da A. Bombardieri.

Alcuni Soci hanno poi partecipato alla Scuola di Sci del Livrio; alla Scuola Pauci al Col del Gigante ed al Campeggio CAI UGET in Val Veni nel gruppo del M. Bianco, con gite ed escursioni varie.

Buona anche l'attività sulle Alpi Orobiche, fra cui le salite al Redorta, al Ferrante, al Cabisanca, al Porola, allo Scais, alla Presolana, (parete Sud e spigolo Sud), alla Grigna e alla Cornagera.

Alla Staffetta dello Stelvio, svolta sui circostanti ghiacciai il 25 giugno, la Squadra dell'U. S. Gandinese composta da Carlo Moretti (frazione salita), Lindo Beltrami (frazione piano, e Berera per la frazione discesa, si è classificata al primo posto tra le Squadre di terza categoria. Per l'occasione la nostra Sottosezione ha organizzato una gita in pulmann alla quale hanno partecipato 64 Soci.



Attività alpinistica di alcuni nostri Soci

GRUPPO DELLE PREALPI OROBICHE

TORRIONI MAGNAGHI m. 2078 (*Grigna Meridionale*).

Spigolo Dorn: *C. Belotti, A. Frattini, P. Sala; - E. Luraschi, A. Calvi.*

Spigolo Dorn e var. Fasana: *R. Marabini, F. Soglian; - B. Pezzotta, V. Marabini.*

B. Berlendis, R. Bosio, F. Mangialardo; - G. Pio, G. Crippa (CAI Treviglio); P. Aldeghi (CAI Lecco), L. Gazzaniga.

SIGARO - Via norm. con var. Boga: *C. Belotti, A. Frattini.*

Via nor.: *L. Castagna (CAAI), Enrica Molteni, Giulia Noseda (CAI Como), L. Gazzaniga.*

TORRE - Via Comici: *B. Berlendis, T. Monti, G. Poloni; F. Tironi, F. Merati, M. Ravasio.*

CAMPANILETTO - Spigolo S.O.: *G. Poloni, F. Tironi; - F. Merati, M. Ravasio.*

FUNGO m. 1713 - Spigolo S.: *R. Scalvini (CAI Monza), L. Gazzaniga.*

PIRAMIDE CASATI m. 1940 - Parete N.O.: *B. Pezzotta, F. Soglian, V. Marabini.*

CORNA MEDALE m. 1029 - Parete SSE via Cassin - dell'Oro: *L. Castagna (CAAI Lecco), L. Gazzaniga.*

PRESOLANA OCCIDENTALE m. 2521 - Olatoio ESE (Via Locatelli): *A. Longo, M. Giudici.*

Parete N. Via Caccia-Piccardi: *D. Deleidi, A. Frattini; - S. Pezzotta, C. Belotti.*

Parete O.: *A. Longo, M. Giudici, V. De Molfetta.*

Parete S. Via Scudeletti: *L. Pelliccioli, L. Carrara.*

PRESOLANA CENTRALE m. 2511 - Spigolo S.: *D. Deleidi, A. Frattini; (8 gennaio) B. Pezzotta, R. Marabini, V. Marabini,*

B. Berlendis, R. Ghisalberti, T. Monti; - G. Colombo, E. Rossi; - G. Poloni, G. Pio; - S. Pezzotta, S. Cortesi, L. Breda; - G. Poloni, P. Parma, G. Rizzi.

Canale Salvadori: *B. Pezzotta, V. Marabini, A. Gattafù.*

1° spigolo ad O. dello spigolo Sud (via

Bramani): *L. Pelliccioli, L. Carrara, S. Cortesi.*

Canalone Calvi: *G. Pio, G. Crippa (CAI Treviglio).*

Canalone delle Quattro Matte: *A. Longo, M. Giudici.*

PRESOLANA ORIENTALE m. 2485 - Parete Sud. (via Cesareni): *C. Belotti, A. Frattini.*

PIZZO CAMINO m. 2492 - Cresta N. E.: *R. Marabini, prof. E. Orefice.*

CIMON DELLA BAGOZZA m. 2409 - Spigolo N - 1ª ripetizione della via R. Cassin, A. Frattini, R. Varallo tracciata il 18 luglio 1934: *L. Pelliccioli, L. Carrara.*
Parete N.O. (Via Bramani): *R. Marabini, G. Crippa; - R. Marabini, P. Masiero; - A. Belotti, I. Valsecchi; - C. Belotti, A. Frattini.*

TORRE NINO m. 2310 - Spigolo E. var. Bramani: *S. Pezzotta, E. Carnevali.*

ZUCCONE DEI CAMPELLI m. 2161 - Parete N. via Bramani: *E. Ratti, A. Corti (CAI LECCO), L. Gazzaniga.*

CORNA PIANA m. 2302 - Parete N. E.: *A. Belotti, I. Valsecchi.*

PIZZO DEL DIAVOLO DI TENDA m. 2914 - Dal Passo di Valsecca: *B. Pezzotta, F. Soglian, S. Onnis; - N. Cattaneo, Rosetta Marzani, Cornelia Zambelli; - A. Longo, M. Giudici.*

Cresta E.: *A. Longo, M. Giudici.*

Parete N.E.: *A. Longo, Nella Monzini, M. Giudici.*

Parete S. E.: *A. Longo; - M. Giudici.*

CIMA DEL BECCO m. 2512 - Versante S.: *P. Zanchi, P. Patelli, Rosetta Marzani.*

PIZZO DI COCA m. 3052 - Spigolo E.: *A. Longo, M. Giudici.*

Cresta N.: *A. Longo, E. Martina, M. Giudici.*

Parete N. E.: *A. Longo, F. Tinarelli.*
Canalone N.: *L. Pelliccioli, L. Carrara; - M. Ravasio, F. Tironi.*

Traversata dal Redorta al Coca: *E. Luraschi, P. Parma.*

PIZZO SCAIS m. 3040 - Canalone E: *B. Berlendis, T. Monti, G. Spinelli; - G. Pio, P. Parma, A. Gelmini.*

Parete O.: *B. Berlendis, T. Monti, E. Rossi.*

Cresta Corti: *G. Pio, G. Crippa; - A. Longo, M. Giudici.*

Via nor.: *V. Marabini, S. Onnis, S. Soglian; - A. Longo, E. Martina, M. Giudici.*

Travers. al Pizzo Porola: *D. Deleidi, A. Frattini.*

PIZZO RECASTELLO m. 2888 - Parete N.: *C. Belotti, A. Frattini (Via Pezzotta). Parete N. (Via Sala): A. Longo, M. Giudici.*

Parete N. (Via Pezzotta): *M. Ravasio, F. Tironi.*

Cresta Combi - Pirovano: *E. Luraschi, P. Parma; - M. Ravasio, F. Tironi.*

Cresta N. O. (Via Pirovano): *G. Pio, G. Crippa.*

PIZZI DI GRO m. 2653 - Traversata: *A. Longo, M. Giudici.*

PIZZO DEL SALTO m. 2665 - Cresta O. *A. Longo, M. Giudici.*

PIZZO DELL'OMO m. 2773 - Parete N.N.E.: *A. Longo, M. Giudici.*

GRUPPO DELL'ADAMELLO

ADAMELLO m. 3554 - Parete N.: *B. Berlendis, T. Monti.*

CIMA PRESENA m. 3068 - sciistica: *N. Lancia, D. e S. Salvetti.*

GRUPPO DEL MASINO BREGAGLIA - DISGRAZIA

PIZZO BADILE m. 3308 - Via nor.: *A. Gattafù, S. Facciolongo, C. Burini.*

Spigolo N.: *B. Berlendis, G. Poloni; - C. Belotti, A. Frattini; - N. Lancia, D. Salvetti, G. Rognoni (CAI Intra).*

PUNTA SERTORI m. 3198 - Spigolo ENE e traversata al Badile: *B. Berlendis, G. Poloni, L. Guzzaniga; - N. Lancia, D. Salvetti.*

PUNTA TRUBINASCIA m. 2996 - Cresta N.O. *N. Lancia, D. Salvetti, G. Rognoni.*

PIZZO CENGALO m. 3367 - Cresta SSO: 2° ripetizione Via Bonacossa: *L. Castagna, L. Guzzaniga.*

Spigolo E: *G. Poloni, L. Guzzaniga;*

CIMA DI CAVALCORTO m. 2765 - Camino S. E.: *B. Berlendis, L. Guzzaniga.*

CIMA DI ROSSO m. 3371 - sci alpinistica: *L. Guzzaniga, P. Aldeghi (CAI Lecco); - M. Zecchinelli (CAI Milano).*

MONTE DISGRAZIA m. 3676 - Per la Corda Molla: *L. Pelliccioli, L. Carrara.*

GRUPPO DEL BERNINA

PIZZO BERNINA m. 4050 - Via normale: *B. Ruggeri, Gina Scotti, Itala Masoni; - B. Della Vite, S. Moretti, G. Facheris; - B. Brugnetti, Rita Della Vite.*

PIZ MORTERATSCH m. 3754 - Cresta ENE; *L. Castagna, L. Guzzaniga.*

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

MONTE BIANCO m. 4810 - Dal Rif. Torino e il Col du Midi (Con gli sci, luglio): *N. Lancia, D. Salvetti, G. Rognoni (CAI Intra).*

GRANDES JORASSES (Punta Walker m. 4206) - Via nor.: *M. Scandella, E. Rossi, H. Rowolt; - R. Preu (Vienna), P. Parma, E. Luraschi.*

GRANDES JORASSES Cresta des Hironnelles: *B. Berlendis, T. Monti, G. Poloni.*

TOUR RONDE m. 3798 - Cresta SE: *L. Guzzaniga, Lelia Lurashi (CAI Savona)*

M. ROUGES DE TRIOLET m. 3260: *R. Salvi, C. Steinmann (CAS), F. Bestetti.*

GRUPPO DEL MONTE ROSA

PUNTA GNIFETTI m. 4559 - raggiunta con gli sci ai primi di giugno da 17 soci in gita sociale.

COLLE DELLE LOCCIE m. 3353 - con gli sci, aprile: *N. Lancia, D. Salvetti, G. Rognoni.*

PIZZO BIANCO m. 3215 - 1° salita per parete N.: *N. Lancia, D. Salvetti, (30 luglio).*

JÄGERHORN m. 3975 - Cresta E: *N. Lancia, G. Rognoni.*

GRUPPO DEL DELFINATO

TOUR DE BONNE PIERRE m. 3692 - sci-alpin: *L. Guzzaniga, M. Marazzi (CAI Milano), P. Gavazzi (CAI Desio).*

GRUPPO DELLE ALPI VALLESI

FLETCHORN m. 4001 - Cresta N. E.: *N.*

Lancia, abate A. Arnold.

ALLALIN m. 4030 - sci-alpin: *L. Gazzaniga, S. Borsetti, S. Zani* (CAI Domodossola).

ALPHUBEL m. 4207 - sci - alpin: *L. Gazzaniga, S. Borsetti, S. Zani.*

GRUPPO DI BRENTA

CAMPANILE ALTO DI BRENTA m. 2937 -
Cresta O.: *B. Berlendis, M. Ravasio.*

CASTELLETTO m. 2595 - Parete S. via Heinemann: *L. Pelliccioli, L. Carrara.*

DOLOMITI OCCIDENTALI E ORIENTALI

TORRE PIAZ (Gruppo del Catinaccio): *N. Lancia, D. Salvetti.*

TORRE PRINCIPE (Gruppo del Catinaccio)

N. Lancia, D. Salvetti, L. Gazzaniga.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO m. 2999 -
*L. Gazzaniga, G. Vikas, Werner Hollo-
mei, (Austria);*

PATERNO m. 2746 e CRODA DI PASSAPORTO
m. 2704 - *L. Gazzaniga.*

GRUPPO DELLE ALPI VENOSTE ÖTZTAL - PASSIRIE - STÜBAI - BREONIE

SIMILAUN m. 3607 - PALLA BIANCA m. 3736 -
RAMOLKÖGEL m. 3551: *A. e L. Bonicelli,
M. Recalcati, A. Salvi, G. Salvi.*

L'ALTISSIMA m. 3479 - dal Langtaler Ferner: *A. e L. Bonicelli, M. Recalcati,
A. Salvi, G. Salvi, A. Tosi.*

ZUCKERHÜTL m. 3511. WILDERPFAFF m. 3455:
*A. Bonicelli, Sigrid e Ursula Lang
(CAS), M. Recalcati, S. Salvi.*

Crediamo opportuno segnalare i nomi degli alpinisti bergamaschi appartenenti al « Gruppo Camosci », sorto di recente, con lo scopo di raccogliere e di tenere uniti quegli elementi che si sono distinti per alcune notevoli imprese effettuate dentro e fuori la cerchia delle Orobie durante un ciclo di diverse stagioni caratterizzate da intensa attività :

Bruno Berlendis, Tullio Monti, Giulio Pio, Mario Ravasio, Luigi Gazzaniga, Gualtiero Poloni, Nino Lancia, Santino Gambirasio, Sandrino Pezzotta, Renato Prandi, Leone Pelliccioli, Marcello Scandella.

Chi dice : " Fui alpinista ", non fu mai vero alpinista. Il vero alpinista non teme di diventar vecchio : la sua sposa ha sempre qualcosa di che consolarlo.

(A. TANESINI: 7° grado)

LE GARE DI SCI NEL 1950

TROFEO PARRAVICINI

La XII Edizione del Trofeo A. Parravicini si è svolta regolarmente il 2 aprile scorso sull'ormai classico percorso sci-alpinistico nella zona del Rif. Calvi, ed ha visto in gara tra di loro, duramente impegnate, le squadre dell'8° Alpini, la cui Squadra A si è meritatamente aggiudicata il 2° Trofeo; le Fiamme Gialle di Predazzo; le Squadre della G.A.N. di Nembro; L'E.N.A.L. Magrini ed il CAI di Morbegno. Ecco l'ordine di arrivo :

1° - 8° REGG. ALPINI, Squadra A. (Cresseri - Tassotti), che con 1 h 47' 49" ha conquistato il nuovo primato di gara.	
2° - 8° REGG. ALPINI, Squadra B. (Lacedelli - Vuerich)	1 h 58' 18"
3° - G.A.N. di NEMBRO, Squadra A. (Pelliccioli - Pezzotta)	2 h 4'
4° - FIAMME GIALLE di PREDAZZO (Mosele - De Cassan)	2 h 4' 45"
5° - ENAL MAGRINI (Scandella - Vitali)	2 h 24' 25"
6° - CAI di MORBEGNO (Fiorelli - Fiorelli)	2 h 7' 25"
7° - G.A.N. di Nembro Squadra B. (G. Blumer - C. Blumer)	2 h 43' 41"
8° - STELLA ALPINA di BERGAMO (Speroni - Pesenti)	2 h 57' 42"

CAMPIONATI SOCIALI

Anche quest'anno i Campionati Sociali si sono svolti con vivo successo e molta partecipazione di pubblico nella località di Lizzola, il 20 marzo, dove nel medesimo giorno ebbero svolgimento la Gara Valligiani e la Gara Bocia.

Ecco, rispettivamente, gli ordini di arrivo :

GARA SOCIALE

1° - Manzoni A.	in 1' 8" $\frac{4}{5}$
2° - Poloni G.	in 1' 10" $\frac{1}{5}$
3° - Gelmini A.	in 1' 11" $\frac{1}{5}$
4° - Ubiali M.	in 1' 37"
5° - Carminati N.	in 1' 42" $\frac{1}{5}$
6° - Scandella L.	
7° - Monti T.	
8° - Poma M.	
9° - Vitali G.	
10° - Bellavita E.	

GARA VALLIGIANI

(Coppa Gino Cittadini)

1° - Bonetti L. di Gromo	in 5' 5"
2° - Rodigari P. di Valbondione	in 5' 13" $\frac{1}{5}$
3° - Blumer G. di Nembro	in 5' 28" $\frac{2}{5}$
4° - Zamboni E. di Gromo	in 5' 36" $\frac{2}{5}$
5° - Pifferi B. di Lizzola	in 5' 47"
6° - Gregis M. di Albino	
7° - Pezzoli L. di Villa d'Ogna	
8° - Morstabilini P. di Gromo	
9° - Pifferi B. di Lizzola	
10° - Rodigari B. di Valbondione	

GARA "BOCIA",

(Medagl. Giudici - Venturini)

1° - Bonetti G. di Gromo	in 1' 2" 1/5
2° - Rodigari D. di Valbondione	in 1' 31" 1/5
3° - Semperboni P. di Lizzola	in 1' 36"
4° - Galizzi T. di Valbondione	in 1' 37" 2/5
5° - Rodari M. di »	in 2' 1"
6° - Semperboni P. di Lizzola	
7° - Semperboni G. di »	
8° - Semperboni T. di »	
9° - Rodigari B. di Valbondione	
10° - Morstabilini P. di Gromo	

COPPA CLAUDIO SEGHI

Il 23 luglio sulle nevi della Cima degli Spiriti nella zona del Rifugio Livrio, si è effettuata la Gara Nazionale di discesa, intitolata a Claudio Seghi. Presero parte una cinquantina di concorrenti, ripartiti nelle categorie: femminili e maschili. Primo in classifica generale è risultato Mario Beltrandi del CAI-UGET di Torino, in 1' 8" 3/5, seguito da A. Catturani e I. Catturani del CAI di Monza, rispettivamente classificatisi al 2° e 3° posto. I bergamaschi Dionigi Farina e Mario Ghilardi si classificarono al 13° e 22° posto. Nella gara femminile si distinsero la Carla De Renzis del CAI di Milano in 1' 29", seguita da Gabriella Ansbacher del S.C. Colle Isarco. La bergamasca Amelia Ronzi si è classificata al 5° posto.

LA CHIESETTA DI MONTAGNA

*Chiesetta bianca che sorgi sul monte,
Hai per compagne una baita e una fonte;
T'han costruita vicina al buon Dio,
La sù dove l'uomo si sente più pio.*

*Dove il rumor dei motori è lontano
E sol della mucca s'ode il campano;
I neri abeti ti fan compagnia,
Il vento mormora "Ave Maria",*

*Il dolce suon della tua campanella
Chiama a lungi la pia villanella,
Che accorre in zoccoli e con lo scialletto,
Ma puro ha il cor che le batte nel petto.*

*E la fanciulla ti viene a trovare:
Non porta rose al tuo candido altare,
Ma i rododendri e dell'Alpi le stelle
Che non han profumo, ma sono pur belle.*

*Quando l'inverno le bianche farfalle
Tutta ti copron di candido scialle,
Tu ti addormenti nel vasto candore
E anche la fonte gelata si muore.*

*Tu ti addormenti fra quella gran pace
E anche la fonte gelata si tace.*

† GINO CITTADINI

A Gino Cittadini è stata intitolata la gara sciistica « Valligiani » riservata ai diacesisti della Valle Seriana, che si effettua ogni anno sulle nevi di Lizzola.

GIACOMO ZUCHELLI

GUIDA ALPINA DI VAL CANALE



E' deceduta ai primi di marzo 1950 la Guida Alpina Giacomo Zucchelli di Val Canale. Aveva 82 anni ed ancora nell'estate del 1948 aveva partecipato gioiosamente alla inaugurazione del Rifugio all'Alpe Corte, festeggiato da tutti e specialmente dai Soci anziani del CAI che lo ricordavano nei migliori anni, sempre premuroso, affezionato, ottimo compagno di gite e buon conoscitore dei Monti di Val Canale, specie Arera, Fop, Secco, (versanti Nord), dove di preferenza aveva svolto la Sua attività alpinistica.

Giacomo Zucchelli fu pure, un tempo, entusiasta della attività ittologica della nostra Sezione. Ogni anno, con encomiabile puntualità, venivano immessi nei nostri laghi alpini, quali Gemelli, Colombo, Diavolo in Valle Brembana, Aviasco, Succotto, Nero, Barbellino in Valle Seriana, decine di migliaia di avanotti per la riproduzione.

Alla Guida Zucchelli faceva capo l'organizzazione di trasporti e della immisione, incarico di cui andava particolarmente orgoglioso e che eseguiva sempre alla perfezione.

Da queste colonne rinnoviamo alla Famiglia le nostre profonde condoglianze.

F. P.

PIETRO GUERINONI

Il 6 agosto 1950, mentre saliva per il sentiero che da Carona porta ai Laghi Gemelli, si accasciava al suolo e moriva per sincope cardiaca l'alpinista Guerinoni Pietro, nota figura dell'ambiente alpinistico. Guerra, così lo chiamavano gli amici, fu lavoratore tenace ed infaticabile; fu di sprone ai giovani che da lui hanno appreso l'amore per la montagna, ed ebbe la stima di tutti coloro che per tanti anni gli furono compagni di cordata e di gite. L'amore per i monti nacque in Lui tenace, come la sua idea, che non l'abbandonò mai. Fu anche un appassionato sciatore perchè anche d'inverno la montagna esercitava il suo forte fascino su di lui. Svolse un'attività alpinistica molto intensa: dopo aver conosciuto le nostre Orobie volle conoscere tutti i nostri migliori gruppi alpini, e così fu nel gruppo del Monte Bianco, del Monte Rosa, Bernina, Zupò, Badile, Disgrazia, Adamello, e nelle Dolomiti. Per ultimo scalò pure la montagna che più di tutte l'aveva affascinato, il Cervino. Il ricordo Suo e della Sua grande passione sarà, per noi giovani, sprone ed aiuto nelle nostre ascensioni. Egli ci guiderà ancora dalla più alta delle vette; Egli ci griderà ancora il suo incitamento.

Alla vedova sconsolata ed ai parenti v'è l'espressione del nostro sincero cordoglio e la promessa di un costante ricordo.

E. L.



La Capanna Diavolezza ed il Pizzo Bernina.

Foto G. Ghisalberti





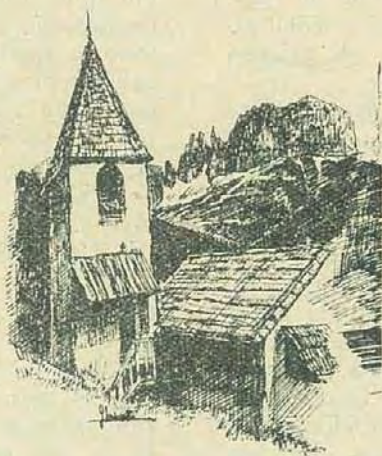
La discesa della Diavolezza

S. Moritz, con i suoi dintorni magnifici, è oggi frequentemente visitata dagli sciatori italiani, i quali non dovrebbero rinunciare alla gita primaverile al Rifugio della Diavolezza. Un invitante trenino (quello del Bernina) porta a Berninahäuser: di qui in meno di tre ore di salita con percorso dominante il Passo, si giunge alla Diavolezhütte, confortevole come tutti gli alberghi svizzeri di alta montagna, da dove ha inizio la stupenda discesa lunga ben 10 Km. con mille metri di dislivello. Utile raccomandazione: non si abbia fretta di iniziare a scendere, ma si dia uno sguardo attorno, poichè ci si trova a tu per tu con le cime più note dell'Alta Engadina come la vetta del Bernina, il Piz Palù, la Cresta Guzza, il Roseg e gli imponenti ghiacciai sottostanti. Non è cosa frequente trovarsi in mezzo a tanta bellezza.

Giovanni Segantini, da queste montagne, lasciò scritto: "...pensai di comporre un'opera grandiosa, dove potessi chiudere, come in una sintesi, tutto il grande sentimento delle armonie alpine e scelsi per tema l'Alta Engadina, come quella che io maggiormente studiai e che è la più varia e ricca di bellezze che io conosca".

Il percorso, che è rappresentato dalla Vedretta del Morteratsch, non è nel primo tratto e fino a quota 2500 circa molto adatta per principianti pur non presentando difficoltà alcuna. Trattasi di sapersi destreggiare a zig.zag. Il resto è un falsopiano sul quale ci si può abbandonare ad interminabili e libere volate, il che è, finalmente alquanto riposante.

GIOVANNI GHISALBERTI



I contrafforti orientali dell'Arera
dalla Forcella di Valmora.

Foto N. Agazzi

Presolana: salita invernale dello spigolo Sud

Albergo Grotte, ore sei del mattino. Il sig. Messa nell'aprire l'albergo, osserva noi tre, la Lambretta, la Vespa, gli zaini, le piccozze, facendoci notare che è un po' presto, che di solito, in montagna, la vita inizia alle otto. Mentre una delle donne, fatta levare di premura, ci prepara il caffè, si informa sulla nostra destinazione: rispondiamo che si va in Presolana. Dopo alcune vive raccomandazioni, alle sei e mezzo lasciamo l'albergo, incamminandoci verso i Cassinelli. Camminiamo di lena; non sappiamo se il chiarore che ci indica la strada sia dovuto alla luna che se ne sta andando a dormire oppure al sole che si sta svegliando, ma noi non facciamo caso a questo: ognuno pensa ai fatti suoi mentre ogni tanto alziamo gli occhi verso la nostra meta, lo spigolo Sud, che si protende verso la valle quale immenso bastione di questo meraviglioso castello che è la Presolana.

Alle otto e mezza siamo all'attacco. Un panino allo stomaco che reclama, poi si scioglie la corda. Beppe è primo, Ruggero secondo, io terzo: una breve preghiera mentre le campane di Castione chiamano i fedeli alla messa e i pulman con gli sciatori arrivano alla Cantoniera.

Alle nove e mezzo Beppe parte per il primo tratto di spigolo che supera lento, ma misurato e continuo, poi, raggiunto un posto di sosta, si ferma e parte Ruggero; quando Ruggero è al terrazzino di sicurezza parto io. E così di seguito, un tratto di corda dietro all'altro, in silenzio, superando metro per metro quella strana ed entusiasmante verticalità. Non si possono ricordare le ore trascorse in parete; si è sovente troppo felici e presi da una vaga esaltazione che non permette di fissare compiutamente, minuto per minuto, nella nostra memoria, i fatti e le azioni compiute.

Ricordo solo che ho superato il passaggio in cima alla placca grigia senza far uso del chiodo, ma completamente per pressione, col corpo proteso nel vuoto e le mani vicinissime ai piedi. A mezzogiorno abbiamo vinto lo spigolo e vediamo la vetta della Presolana Centrale relativamente vicina a noi, da cui siamo divisi dalla cresta rocciosa, normalmente facile, e che in condizioni buone si supera in venti minuti. Purtroppo oggi le condizioni non sono ideali: se per buona ventura abbiamo trovato lo spigolo, perché verticale, quasi completamente spoglio di neve, questa cresta, che ha una relativa pendenza, è tutta coperta di farinosissima neve che ci renderà faticoso e pericoloso il procedere. Con precauzione attacchiamo la cresta di fianco: i tratti di corda sono di due metri al massimo, le piccozze sprofondano nella neve, e la sicurezza, praticamente, è solo morale. Si avanza così, lentamente, scavando profondi gradini con gli scarponi, sui quali, appena si fa pressione, tutta la neve sottostante scivola a valle. Infine siamo sulla cresta e dopo pochi passi facili tocchiamo la croce della vetta: sono le quattro del pomeriggio. Una zolletta di zucchero, un sorso di cognac, due righe su di un biglietto, e poi via verso oriente dovendo arrivare ai Cassinelli prima che venga buio, e si sa che ai primi di gennaio il buio vien presto.

Un canalone scende dalla cresta verso sud: può darsi che faccia al caso nostro, e per quello iniziamo la lunga discesa. Scendiamo adagio, affondando la piccozza e il braccio nella neve che mossa da Ruggero che stà sopra entra nel mio collo, e quella mossa da me entra nel collo di Beppe. Ma fa lo stesso: è necessario arrivare in fondo al canalone almeno prima che venga notte. Ora inizia a venire

il buio e noi siamo ancora molto in alto. Dalla Cantoniera partono i pulman degli sciatori: i loro fari sciabolano lame di luce sui tornanti della strada.

A casa avevamo detto che saremmo andati a sciare alla Cantoniera e che saremmo ritornati verso le otto: ora sono le sei e noi siamo ancora in questo canalone che non accenna a finire: ne vediamo soltanto un pezzo davanti a noi; il resto sparisce inghiottito dal buio e dalla pendenza.

Qui la neve è cambiata: è dura e gelata; in certi tratti affiora il ghiaccio vivo. Ci leghiamo ai piedi le «grappelle» a quattro punte, le uniche che abbiamo portato con noi, perchè pensavamo di operare più su roccia e su neve che su ghiaccio. Intanto è venuto il buio, completo: vediamo contro il cielo stellato l'inizio del canalone che stiamo scendendo, e ci sembra tanto vicino: che sia proprio così? Sono tre ore che il canalone ci racchiude tra le sue pareti e, forse, abbiamo disceso soltanto duecento metri. Tra le varie sofferenze di questa interminabile discesa, oltre alle mani gelate, ve n'è una che non avrei mai creduto fosse così terribile: il sonno, derivante, forse dal fatto che da undici ore non tocchiamo cibo. Naturalmente, in queste condizioni, non abbiamo nè tempo nè voglia di mangiare: abbiamo solo un unico desiderio, imperioso: scendere e levarci al più presto da questo buio canalone, gelido e ostile. Ora troviamo dei brevi tratti di roccia: scendiamo per essi, cercando gli appigli a tastoni. Improvvisamente una gran scintilla e una visione rapida di tante cose, della roccia e del ghiaccio che scorrono via di fianco, poi un grande strappo alle reni e un colpo in una gamba... e mi trovo venti metri più in basso, incastrato in una fessura, stupito di essere ancora nel numero dei meno; comunque sono contento di essermela cavata così e ringrazio Ruggero che è stato pronto, quando mi ha visto passare dinnanzi

a sè, a piantare la piccozza nel ghiaccio e a far sicurezza per l'intera cordata. Così in pochi minuti, abbiamo percorso una ventina di metri: in quattro ore ne abbiamo percorsi non più di



duecento. Vorrei tentar di proporre agli amici di continuare a scendere a questo modo: ma una fitta alla coscia, da dove esce sangue, mi chiude la bocca. Guardiamo l'orologio: sono le otto. A casa ci aspetteranno, ma purtroppo, noi non possiamo farci niente.

Infiliamo un secondo canalone ghiacciato, molto pendente: scendiamo con prudenza e sicurezza, continuando a calciare dove la crosta si può rompere e a scalinare con le piccozze dove vi è ghiaccio, fino a sentir male ai polsi e alle punte dei piedi. D'un tratto, nella quiete della notte, uno sparo, l'abbaiare di un cane, un altro sparo, qualche luce verso i Cassinelli,

confermano le nostre previsioni: a valle si stanno preoccupando della nostra situazione.

Rispondiamo per tranquillizzarli. Essi ci invitano a segnalare la nostra posizione mediante qualcosa di luminoso, cosa che possiamo fare subito dando fuoco al pezzo di giornale che ci era servito durante la corsa in Lambretta. Scendiamo ancora per alcune rocce facili, poi io, vinto dal sonno, appoggiata la testa sul braccio, mi addormento. Quando gli amici mi raggiungono, mi svegliano e ripartiamo. « Che ore sono, Beppe? » « Le undici e mezzo ». La luna sta spuntando dietro il Visolo e illumina i tratti di cresta che stanno al di sopra di noi. Quelli di sotto, vista la nostra posizione, ci hanno gridato di tenerci sempre sulla destra che andiamo bene. Ora la neve è più tenera e la pendenza è minore; anche la luna illumina chiaramente il canale, cosicchè possiamo scendere anche senza usare le pic-

cozze. Ma ormai siamo quasi in fondo. Tre ombre si staccano dal buio e ci vengono incontro, mentre noi, accelerando il passo, facciamo di corsa gli ultimi metri sprofondando nella neve. Una stretta di mano, poi... un sacco di rimproveri. « Lo sapevate che tutta la valle è sveglia per voi? ».

Qualcuno parla di incoscienza, altri di carabinieri: noi siamo intontiti e stanchi e non sappiamo cosa rispondere.

□ . □

All'albergo, alle tre di notte, una enorme pastasciutta per quindici persone e qualche fiasco di vino rimettono a posto e rialzano il morale a tutti.

Ora, abbandonandoci alla nostra stanchezza fisica, possiamo pensare che anche la valle, come noi, può dormire i suoi sonni tranquilli.

VITTORIO MARABINI

Dis. di A. Gattafù

E' uscito :

“ Regards vers l'Annapurna ”

ricca documentazione fotografica sull'impresa himalayana compiuta dalla spedizione francese che nel 1950 ha conquistato la prima montagna di oltre 8.000 metri.

Il volume, ampiamente commentato da M. Herzog; prefazione di L. Devies e fotografie di M. Ichac e G. Rebuffat, è in vendita presso la “ Libreria delle Alpi ” di Toni Gobbi in Courmayeur.

Al Monte Rosa con gli Sci

La gita al Rosa fu preceduta da una settimana di attiva propaganda, fatta sulla scorta di meravigliose fotografie esposte nel Centro cittadino e, soprattutto, sulla certezza del bel tempo: alcuni incaricati infatti, si erano spinti fin sulle pendici della Maresana per interpellare "gli indigeni" e questi, controllata la direzione del vento, ascoltato il canto degli uccelli e sentito il fischio del treno della Val Brembana, si erano espressi favorevolmente. Raccolto un numero sufficiente di partecipanti, di buon mattino il pullman partiva sotto un cielo nuvolosissimo.

Il viaggio fu ottimo: una breve sosta ad Ivrea ci permise uno spuntino ed il totale riempimento del già gonfio sacco. La Valle di Gressoney ci accolse imbracciata e con qualche spruzzatina, ma la nostra fiducia negli "indigeni della Maresana" era tale, che prendemmo senza esitare il sentiero che porta al Rifugio del Lys e da questo alla Capanna Gnifetti.

Il sentiero, non molto erto, permetteva di scambiare parole con gli amici e si sentiva parlar con noncuranza di sei o sette ore di strada,

Dopo due ore, giungemmo al Rifugio del Lys; qui la piovgerella si trasformò in neve gelata. Questa e l'accoglienza del bel Rifugio ci misero nell'animo pensieri di rinuncia; ma, dopo esserci ben riposati e rifocillati, e dopo aver fatto una vivace discussione sul peso metrico dei diversi tipi di corda e su chi dovesse portare la manilla, chi la corda di canapa e chi niente, ci sentimmo di affrontare il resto della salita. A questo punto bisognerebbe fare un vivo elogio alle gentili Signorine, ma penso che la maggior soddisfazione l'abbiano già avuta e la sentano ancora viva nel cuore: quella di aver fatto una delle più belle gite sciistiche delle nostre Alpi.

Dopo un po' di tempo che si camminava si cominciò a parlare, e questa volta con minor noncuranza, delle ore di



Nei pressi del Colle del Lys

Foto A. Longoni

marcia che ancora ci aspettavano, degli zaini pesanti, delle pelli di foca che non attaccavano, ed il tono delle parole era sempre più depresso. Ci risollevò un poco il Pio, il quale disse che il costone che stavamo salendo era l'ultimo.

Ne dovemmo salire altri tre...!

Finalmente giungemmo in vista della Capanna Gnifetti: un ultimo sforzo ed eccoci al Rifugio. Mi si fece incontro Fonso Gelmini, arrivato lassù coi primi: mi tolse lo zaino dalle spalle e, dopo averlo soppesato, disse che era il più pesante che avesse sollevato fino a quel momento.

Mi fecero molto bene le sue parole, ma ora mi viene il sospetto che il buon Fonso dicesse a tutti quelli che arrivavano la stessa cosa, perchè tutti, quella sera, sostennero di avere il sacco più pesante.

Al mattino ci aspettava il primo premio di tanta fatica: il tempo era bellissimo. Ci avviammo verso il Colle del Lys e, a mano a mano che si saliva, il panorama si allargava e la fatica sembrava minore. Giunti al Colle, la montagna ci si presentò in tutto il suo splendore: il Cervino nero e vertiginoso, i Lyskamm con la ripida parete nord tutta bianca, dall'altra parte il Rosa maestoso, e tanti colori, vivi e sfumati, indescrivibili, rimasti negli occhi per sempre. Basta abbassar le palpebre e si rivedono tutti, basta parlarne con chi c'era e si sognano ancora. Un'ultima tirata lunga e dura; il panorama s'allargava sempre più, gli occhi più non sapevano dove posarsi. troppe e troppe belle cose da guardare: in vetta la Capanna Margherita, calda, accogliente. Una tazza di tè, ancora uno sguardo in

giro col timore di dimenticare qualche cosa, e poi... giù. Neve bellissima, tutta uniforme, una sciata meravigliosa e una gran gioia nel cuore. Durante il pomeriggio ci riposammo a lungo; ce lo meritavamo.

La sera a cena tutti avevano qualcosa da offrire: carne in scatola, pane, frutta. Era una "gara di generosità" veramente commovente, ma nessuno ne approfittò, tutti erano occupatissimi a consumare le proprie scorte; la ragione era che ognuno cercava di alleggerire il più possibile il proprio sacco. Dopo cena si dovettero fare le divisioni del conto, fu una cosa laboriosissima e, se non fosse stato per l'accorta direzione di Scandella, saremmo ancora al Rifugio Gnifetti a pensare quanti tè, quante mento e quanti quartini bevemmo. Nessuno ebbe a lamentarsi, solo si sentì dire, che il prezzo dell'acqua calda era stato un po' alto; d'ora in avanti sarà bene bere solo vino.

Al mattino di buon'ora terminammo la discesa ricamando su una neve bellissima. Mi par di vedere un sorriso ironico sulla labbra dei lettori pistaiole e mi correggo: ci sembrava di ricamare. Eravamo tanto contenti che uno spazzaneve fatto appena discretamente ci doveva sembrare un perfetto parallelo.

Ogni tanto un attimo di sosta, uno sguardo indietro, un pensiero a chi era lontano ma che si desiderava con noi a godere tanta bellezza, e poi... giù ancora!

Ormai era finito, non rimaneva che il viaggio in autopullman, l'odore di nafta bruciata e la lotta con lo stomaco. Ma è certo che n'è valsa la pena.

PIERO PARMA

Ferie e... furie in Val Masino

Nessuno di noi era stato prima d'allora al Sass Furà. Partiti a buon'ora dalla Capanna Gianetti, carta alla mano e decisamente rivolti a nord, arrivammo solo nel tardo pomeriggio, attraversando faticosamente l'ultimo tratto coperto da una fitta vegetazione, ad una specie di baita per pastori. Là tre alpinisti valtelinesi saliti dal versante svizzero, ci convinsero non senza fatica che quello era veramente il rifugio che noi andavamo cercando. Era successo che avendo scambiato la Punta Trubinasca con la Cima omonima e relativo Passo ne era sortita una bellissima variante con intermezzo turistico-culturale che aveva reso ancor più faticoso il già duro trasferimento. Il libro delle firme, veramente elegante e custodito in una scatola di latta, era in netto contrasto con tutto il resto che riempiva confusamente quella baracca. Durante il furioso temporale scoppiato la notte capii il perché di tante cure rivolte a quel libro: le gocce filtravano da ogni parte del tetto e così numerose che non ci restò un angolo di pagliericcio asciutto.



Mentre mangiamo qualcosa in attesa di legarci, il sole compare sulle creste più alte. Nella conca in basso distinguiamo il tetto del Rifugio Sciora; davanti a noi le pareti del Cengalo, dei Gemelli e di Sciora si ergono maestose nell'ombra. Ci troviamo subito impegnati in delicati passaggi; Nino sale con cautela; per ultimo Gualtiero, sebbene nuovo a salite su granito, sembra trovarsi a suo agio. Il passaggio della placca a foggia di schiena, pur essendo chiodato rappresenta sempre uno dei più impegnativi della salita. Su minuscoli appigli quasi invisibili, con delicate traversate e infine per sottili fessure ci innalziamo rapidamente. Mentre Nino prosegue sul filo dello spigolo che ora si lancia più erto e affilato, il vento cambiando direzione

ha addensato grosse nubi sul nostro capo. A valle, tra nebbie vaganti, risplende ancora il sole. Strana è la sensazione di vuoto che si prova arrampicando su questo spigolo; ovunque si guardi sono lastroni lisci, sfuggenti e immensi pareti verticali che terminano su oscuri e contorti ghiacciai. A sinistra la famosa parete Nord-Est e lo spigolo Nord del Cengalo hanno davvero un aspetto poco rassicurante: a destra la parete Ovest biancastra e levigata completano uno scenario veramente impressionante e non a torto ritenuto uno dei più suggestivi e rari di tutta la zona. Chicchi di grandine rimbalzano festosi tutt'intorno a noi, formando una vera cascatella ghiacciata. Brontolii lontani di tuoni, a cui fanno eco i nostri più vicini e pittorescamente ricamati. Lo spigolo aumenta la sua pendenza con regolare crescendo. Obbligati a una prudente sosta ci guardiamo in silenzio mentre indossiamo le giacche impermeabili. Sopra di noi intravediamo un testone bianco; la guida che stiamo consultando ci indica di superarlo sul lato N.O. Quando riprendiamo la salita, i lastroni bagnati brillano al sole che fa capolino tra le nubi. Seguo con apprensione il lento svolgersi della corda. Nino sta battendo: colpi secchi mi giungono a brevi intervalli, poi cessano per riprendere subito con insistenza. Ci dirà poi che questo è stato il tratto che più lo ha impegnato per l'assoluta mancanza di buoni appigli e per lo strato sdruciollevole della roccia. Nel caratteristico corridoio che sale obliquamente sul lato N.O. troviamo la cordata dei tre valtelinesi che ci aveva preceduto e si era colà riparata dal temporale. Temono che l'instabilità del tempo li obblighi a un bivacco in parete. Noi, ottimisti, cerchiamo di scacciare previsioni così buie.

Al punto più difficile della salita, costituito da un diedro strapiombante, l'altra cordata perde tempo prezioso in una variante che risulta pressochè impos-

sibile. Prendiamo il comando con Nino in testa che supera non senza fatica il duro passaggio. Quando ci troviamo riuniti in cresta il tempo è improvvisamente peggiorato, vien buio e nubi minacciose ci passano vicino correndo. Siamo assaliti da una strana sensazione dovuta all'atmosfera carica di elettricità. Alcune scariche improvvise, abbaglianti e vicinissime, mettono a dura prova i nostri nervi. Dopo una violenta grandinata incomincia a nevicare lentamente. A questo punto Nino parte all'attacco del canale che ci sovrasta. Ancor oggi, ricordando questo episodio, Nino mi dice che nemmeno lui sa come sia riuscito a superare d'un fiato quel canale infido e bagnato, quasi di notte e sotto la neve che cadeva insistente. Siamo riuniti sotto un piccolo sperone che ci preclude la via diretta sù per lo spigolo. Assicurati a tre chiodi e seduti su alcune lastre traballanti, ci rassegnamo a vegliare sulla valle, dove già le prime luci brillano disegnandone il lungo e sinuoso percorso fin sù ai Laghi di Sils. La luna ci sorride ironicamente; un vento gelido dal nord ha spazzato tutte le nubi. Ci stringiamo forte un contro l'altro con i piedi nel sacco. Sotto di noi sentiamo le voci dei valtellinesi che si sono cacciati nei loro sacchi da bivacco. Ricordo di aver seguito, istante per istante, il lento avanzare della luce tra brividi che mi scuotevano da capo a piedi, mentre sembrava che il sole non si decidesse a comparire sfiorando la sagoma

infuocata del Pizzo Palù con pigra e studiata manovra. La luce del giorno ci convince definitivamente che il posto da noi scelto per bivaccare non è uno dei migliori; in compenso però troviamo che un panorama simile ha il magico potere di farci dimenticare, in parte, i disagi della notte.

Una veduta davvero indimenticabile per la sua ampiezza, profondità nitidezza e armonia di colori. Mentre attraversiamo lentamente la liscia parete N. E. sù una cengia ben marcata, il sole scalda generosamente le nostre membra indolenzite, ridandoci energia e fiducia. La parete coi suoi bianchi e lievi festoni di neve ci riappare amica e sembra ci esorti gioiosamente all'ascesa. Tutto intorno le roccie e le cime, ripulite di fresco, si stagliano decise e vicine nell'aria pura e frizzante. Il tratto che segue, definito dalla guida "una bellissima arrampicata molto divertente", ci riserba in verità ancora qualche delicato passaggio, dovuto soprattutto alla roccia bagnata e ai licheni che in alcuni tratti la ricoprono. Ricordo che in vetta, seduti sulla corda stesa al sole, scambiandoci le prime impressioni sulla bellissima salita, improvvisammo un allegro spuntino a base di briciole di biscotto, uva secca, mandorle e macedonia di frutta, ottenuto capovolgendo tutti i nostri sacchi sopra una pioda levigata. Ci trovavamo così bene lassù che poco mancò dovessimo bivaccare un'altra volta.

DINO SALVETTI

Prova spietata della capacità spirituale degli alpinisti: un paio di giornate di nebbia o di pioggia o di neve, rinchiusi in un rifugio.

(A. TANESINI: 7. grado)

Delle gite in montagna

Le gite si dividono nettamente in due categorie: quelle che può fare il mio vecchio bidello di Liceo, e quelle che non può fare (sempre il vecchio bidello). Vale a dire? Vale a dire che la prima serie comprende facili e piacevoli scampagnate di una o, al più, due ore di strada, compreso il tragitto sul tram di Negrone, mentre la seconda serie è un'altra cosa.

Trascurando di soffermarci sulla prima serie di gite, per la cui buona riuscita sono peraltro necessari l'uso di un ampio panierino e la compagnia di una vecchia zia piena di acciacchi e del solito signore che, con un mazzo di carte, fa giochi meravigliosi tra lo stupore di tutti, passiamo immediatamente alla seconda categoria di gite, le cosiddette « gite in montagna ».

Scopo del nostro manuale è appunto quello di dare alcune norme pratiche da seguire volendo condurre felicemente a termine una delle suddette gite (che taluno arrischia chiamare « escursioni »).

Prima di partire è necessario consultare una guida alpinistica della zona, se non altro per complicità un poco la situazione. In tutte le guide è indicata anche la durata del percorso: normalmente però il numero delle ore segnate va moltiplicato per tre. Bisogna altresì notare che ogni volta offre « un panorama di incomparabile bellezza » e che vi si accede per « facile e comodo sentiero ». In ogni zona vi sono itinerari senza pericoli, tra paesaggi alpestri grandiosi e luminosi o dall'aspetto selvatico e terrificante, paesaggi dei quali le fotografie non danno che

una pallida idea.

Consultata dunque la guida e scelto il percorso più lungo e più scomodo, bisogna in ogni modo cercare di abolire dalla compagnia gli amici che « ci sono già stati », essendo tale abbominevole classe di persone tra le più disastrose e perniciose possibili. Infatti, conoscendo essi perfettamente le più veloci accorcioie ed i più segreti ma convenienti passaggi, riescono a farvi raggiungere luoghi inaccessibili attraverso pericolosi dirupi e interminabili sentieri. Inoltre riconosceranno ad ogni piè sospinto, luoghi legati a cari ricordi dell'ultima gita, affermando però che la volta precedente tutto era migliore. Eliminando dunque quelli che « ci sono stati », è necessario procedere ai preparativi per la partenza. Preparativi che di solito sono assai laboriosi. Il mio amico Giancarlo, per esempio, comincia dieci giorni prima a preparare lo zaino e poi rischia di perdere il treno per acquistare all'ultimo momento i soliti « limoni dissetanti » nell'affollatissimo negozio del lentissimo fruttivendolo.

Generalmente poi, dieci minuti prima della partenza nasce il dubbio di non aver messo nello zaino il necessarissimo temperino a sei lame, ed allora bisogna svuotare completamente il contenuto trovando il temperino sul fondo, ben pulito e luccicante. Indi per non restare a terra tra i risolini della folla dei viaggiatori, è d'uopo infilare nello zaino tutto alla rinfusa, raggiungendo sì lo scopo di salire sul treno in corsa, ma avendo in corrispondenza della scapola destra quell'accidente della

scatola di sardine che vi torturerà fino alle immacolate vette.

A proposito delle scatole di sardine è del buon alpinista dimenticare a casa l'apriscatole, di modo che al ritorno, quando toglierete dallo zaino, unitamente ai panni sporchi e agli involucri vuoti, anche la scatola di sardine intatta assieme a quella della « carne speciale con verdura », voi con uno stentato sorriso, direte ai famigliari che di cibi ne avevate fin troppi. E il pesciolino della scatola di sardine strizzerà l'occhio alla testa di bue dell'altra etichetta variopinta, pensando agli accidenti mandati dal fiero alpinista quando fu costretto a saltare due pasti consecutivi per colpa dell'apriscatole.

Giunti finalmente al rifugio alpino, che sorge in posizione incantevole ed è fornito di ogni conforto, cominciate ad accorgervi di aver portato con voi uno zaino di 20 Kg. pieno di cose inutili e di aver lasciato a casa, per esempio un paio di comode e utili pantofole, di modo che, mentre i compagni allegri brinderanno a facili amori e a *whipxszghj gukort deratyn* (cosa volete farci se la mia macchina da scrivere è puritana) voi vi trascinate penosamente da una stanza all'altra tra indicibili

dolori prodotti da piaghe ai calcagni e non vedrete l'ora di coricarvi. E coricandovi credete di poter essere in pace? No!, perchè i vostri martoriati piedi sbatteranno contro le sbarre della cuccetta e lancerete grida strazianti per il dolore prodotto dalle ruvide coperte sulle vostre povere gambe, che all'insaputa del proprietario, si saranno infuocate per il sole cocente durante la salita. E praticamente la gita finisce qui.

Poichè il resto lo trascorrerete in uno stato di semi-incoscienza dedicandovi a risolvere il problema: se producono maggior dolore i calcagni piagati o ampie manate sulle spalle diventate color rosso-geranio-chiaro tendente al violetto.

Ma allora perchè si fanno gite in montagna? Eh, è semplice; per spedire agli amici cartoline col timbro del rifugio, segnando con frecce ardue cime ipoteticamente scalate e indicando bene in grande l'altitudine, magari rubacchiando qualche centinaio di metri.

E gli amici della calma città vi invidieranno e al vostro ritorno non sapranno spiegarsi perchè, per cinque o sei giorni, non vi facciate vedere sul Sentierone.

ANTONIO SALVI

Voi che andate in montagna abbonatevi a

"LO SCARPONE"

QUINDICINALE

ALPINISMO — SCI — ESCURSIONISMO

Abbonamento annuo **L. 400**

decorrente da qualsiasi data

Gli abbonamenti si ricevono presso la locale sede del C.A.I.

Fuori dalle strade battute

Me ne stavo, un caldo pomeriggio di Pasqua, seduto beatamente sul dorso di una morena e osservavo il ghiacciaio delle hoccie che recava freschi i segni dei nostri sci. Volgendo poi le spalle alla grande parete del Rosa, lo sguardo cadde su quell'ampio scivolo di pietra che è la parete nord del Pizzo Bianco e vi restò; il suo granito ha l'aspetto di quei tronchi che giungono a valle spellati dalla furia del torrente ed io ne scrutavo le rughe che il secolare logorio non ha ancora cancellate.

Poichè mi sentivo già dentro la voglia di salire per quello sdrucchiolo per il quale nessuno era mai passato, rimasi un pò per cercar di spiegarmi donde provengono simili voglie che spesso ci procurano attributi pochi riguardosi.

Non intendevo solo le prime ascensioni, ma la tendenza più generica a seguire gli itinerari più impervi, disdegnando i sentieri, le vie "normali" insomma, quelli che Blanchet chiamò "les chemins battus".

Le spiegazioni tentate sono numerose e in questi anni di crisi alcuni hanno indagato ben profondamente, ma vi sono circostanze in cui l'alpinista è portato a cercare una spiegazione propria. Quando accade di trovarsi malfermi sul vuoto, in lotta con la furia del tempo e il gelo, più forte della stanchezza, non concede il sonno non è necessario vedere con gli occhi nel profondo della valle le luci quiete del villaggio per sentire il bisogno di una spiegazione.

Preferirei accettare i motivi estetici, nobili, eroici, di solito invocati per non rattristare alcuno coi miei pensieri piuttosto crudi, ma sono certo che chi conosce la gioia delle ansiose vigilie e il desiderio di ritornare dove si è anche sofferto resterà quell'inguaribile entusiasta che era.

Dinanzi al Pizzo Bianco io sentivo

che tra le diverse cause di piacere che le ascensioni ci offrono, solo due giustificano quelle che sopra chiamai "voglie".

Il primo stimolo è comune a tutti gli esseri viventi: è quello che determina la prevalenza del più forte e quindi il perfezionamento della specie.

Fare ciò che gli altri non sanno fare può procurare la stima del prossimo, che è un mezzo per prevalere, è la consapevolezza della propria superiorità che spinge ad osare e talvolta a vincere.

Quando Wimper stava giungendo in vetta alla Dent Blanche credendosi il primo a farlo e vi scorse l'ometto già costruito, s'infuriò a tal punto che impedì alla cordata di proseguire, imponendole invece di scendere in gran fretta.

Come spiegare il suo risentimento se non come reazione al suo orgoglio frustato? Purtroppo quello stimolo sopravvive e nell'alpinismo di oggi lo si trova diffuso.

Molto spesso questo è assente o assopito durante l'adolescenza dell'alpinista, essendo di norma preceduto da un altro stimolo che, secondo me, è prerogativa dell'uomo e si manifesta come istintiva attrazione verso l'ignoto.

Se, ad esempio, una colonia di animali prolifica troppo in un ambiente che ha limitate risorse nutritive, può succedere che si manifesti cannibalismo o che la specie si adatti ad altro tipo di alimentazione e quindi si modifichi o migri in altri luoghi, ma comunque non si verifica che altri animali si comportino come l'uomo. E esso, oltre a poter fare tutto ciò, ha una attitudine nuova: ricercare con la ragione, e poi costruire strumenti per modificare l'ambiente in modo da ottenere più abbondanti e nuove fonti di sostentamento.

La ricerca nel senso più esteso, ha dunque un fine, ma è di per sé fonte di piacere. Era necessario che all'utilità della ricerca si accompagnasse il piacere? Senza dubbio sì. Si ammette ad esempio che il piacere che ci viene dai sensi dovrebbe essere lo stimolo che spinge l'uomo a compiere gli atti necessari alla vita.

Se i cibi ad esempio non ci solleticassero gradevolmente, molti esseri morrebbero di fame e la specie sarebbe deperita o estinta o mai esistita.

E' natura che ci dispensa questi piaceri non avendo altro linguaggio per insegnare il modo di assicurarsi la sopravvivenza.

Dobbiamo però convenire che molti uomini, se non tutti, hanno trasformato la funzionalità dei sapori e infine attingono dalle virtù dei cuochi più di quanto sarebbe loro indispensabile a richiamare l'attenzione sul bisogno di nutrirsi.

E allo stesso modo l'uomo fa con gli altri sensi, con gli effetti e la ragione.

Non è forse vero che l'uomo trae da queste facoltà tanto più intensi piaceri quanto più è progredito?

Sembra che il fume dei nostri desideri sia strapiato oltre il minimo che la vita vegetativa richiede per la sopravvivenza; minimo che invece sembra di regola rispettato dagli altri animali.

Se questo sia sempre stato dall'origine e se sia lecito usare senza limitazioni di questo privilegio è tesi tanto discussa che noi preferiamo allontanarcene, mostrando invece come possa entrare fra tutto questo la piacevole tendenza ad evitare le strade battute.

Il passo è breve: questo istinto ha prodotto l'espansione del genere umano dall'Eden a tutto il globo, procurando sostentamento e condizioni di vita migliore e ha spinto il progresso fino al livello attuale.

Molti però si avventurano per puro istinto, come i bambini che chiedono

avidamente il nome e il perchè delle cose pur ignorando i benefici che poi verranno loro dalla conoscenza. Così il piacere di esplorare spinge ugualmente l'uomo verso luoghi impervi, anche se le emozioni e i pericoli non sono compensati da alcun tornaconto.

Non è il caso di avvilitarsi al pensiero che la nostra bella passione abbia un fondamento utilitaristico, l'uomo l'ha involontariamente permeata di motivi estetici e di altro ordine idealizzandola fino a ignorare la funzione del primo movente istintivo.

Anche la soddisfazione del senso estetico è solo accessoria anche se talvolta prevalente. Le bellezze della montagna non sono valorizzate dalle difficoltà incontrate salendo.

Credo che non dimenticherò l'attrazione che esercitava su me adolescente la vista delle Alpi Vallesi che dal sagrato di S. Martino mi apparivano come una visione inafferrabile. Restavo a lungo sul muricciolo, quietandomi solo al pensiero che un giorno le avrei raggiunte, ma senza chiedermi se fossero belle e nemmeno sperandolo.

Ora che ne ho svelato i misteri, torno ancora a S. Martino, ne rivedo ogni lembo più bello e più vivo di prima, ma sento di aver distrutto qualcosa che un tempo era fra noi, più grande della confidenza di oggi.

Questo non significa che l'attrazione sia minore, ma solo che il motivo prevalente non è più quello primitivo.

Poichè questo esame ha solo l'intento di risolvere un problema interiore, definiti gli stimoli che fanno prediligere i luoghi impervi, è giusto chiedersi se tali stimoli meritano di essere assecondati.

Il primo, parente prossimo della vanità, è certo poco apprezzabile e inoltre è ingannevole poichè ogni riconoscimento non potrebbe essere che mi sera parte di quanto si compie per guadagnarlo concesso poi che tale vanità non meriti biasimo!

Per il secondo, sensibilità e amore

dell'arcano, val ben la pena di sacrificarsi. L'entusiasmo che esso muove in noi può essere soffocato soltanto dal freddo calcolo dell'utilità, quando la mente, staccata da quel mondo irreale, non può che disconoscere il valore dell'unica voce attiva del bilancio l'esaltazione dello spirito.

. Fu così che

qualche mese più tardi mi trovai lassù col caro amico Dino alle prese con quel misantropo, antico sdrucciolo di granito.

Scendendo per i salti del Pizzo Bianco e poi per le morene, gli sorridevamo felici, d'una felicità indomabile; e quell'ampia bella parete da quel giorno la sentiamo un pò come nostra.

NINO LANCIA

La Collana delle GUIDE DEI MONTI D'ITALIA, edita dal CAI in collaborazione con il TCI, si è recentemente arricchita di alcuni interessanti volumi, tra i quali :

DOLOMITI DI BRENTA, di *E. Castiglioni*

PREALPI COMASCHE, VARESINE e BERGAMASCHE, di *S. Saglio*

DOLOMITI ORIENTALI, di *A. Berti*

Corredati da notizie storiche, geografiche, geologiche, e scientifiche, essi rappresentano la migliore documentazione descrittiva delle montagne di tutta la cerchia alpina.

E' in preparazione il XIII. volume sul GRUPPO dell'ADAMELLO.

ACCADDE UNA NOTTE

Era un sabato dell'aprile 194...

Eravamo partiti da casa nelle prime ore del pomeriggio con l'intenzione di raggiungere, ancora in serata, il Rifugio Fratelli Calvi da Gromo, passando per il lago Sucotto e la Tacca dei Curiosi.

Il tempo non era davvero invogliante: un cielo basso, plumbeo, ed un'aria carica di umidità, che promettevano pioggia da un momento all'altro. Però, come succede sempre quando si va in montagna, eravamo piuttosto ottimisti e speravamo in un miglioramento.

Senonchè, verso le sei della sera, mentre, superato comodamente in "piattina" il primo balzo di Valgoglio, ci dirigevamo verso la centrale superiore per imbarcarci sulla teleferica dei laghi, cominciarono a cadere le prime gocce, che ben presto si tramutavano in una fitta pioggerella. Poche centinaia di metri più in alto probabilmente nevicava, come si poteva dedurre dalla nebbia che avvolgeva la montagna.

La salita in teleferica, tanto piacevole col bel tempo, ci sottopose quella sera a una specie di supplizio cinese: pensate che divertimento stare seduti immobili su quell'altalena volante, costretti a subire impavidi l'acqua ed il nevischio, nonchè la doccia continua che, al passaggio del carrello, si riversava su di noi dalla fune carica di neve fradicia! Alla doccia, più in alto, si sostituì un vento diaccio, che ci scaraventava addosso con violenza la neve sempre più asciutta, accieciandoci.

Comunque in soli 20 minuti raggiungemmo la stazione a monte, a quasi 1800 metri di quota e ci sembrava di essere già vicini alla meta. Il buon Zamboni però, il custode delle dighe che ci attendeva lassù, disse che eravamo matti se volevamo proseguire per il Calvi con quel tempo da lupi, e gentilmente si offerse di ospitarci sino all'indomani.

Ma come si fa a fermarsi al Sucotto,

quando in un paio di ore si può raggiungere il R. Calvi?. Tanto più che, come andavo assicurando i miei compagni (i miei fratelli ed un amico) la strada io la conoscevo molto bene, avendola percorsa, anche da solo, più di una volta di notte e con la nebbia. Ed era vero, salvo che ora, ripensandoci, è bene precisare che quelle volte in cui ero passato con la nebbia, era, almeno, giorno chiaro, mentre, quanto alle traversate notturne, queste erano state rischiarate da una bella luna. Mai poi avevo trovato una tormenta simile.

Insomma decidemmo di partire ugualmente, e, ringraziando l'amico "Pacia Ovi" (nome di battaglia di Zamboni), prendemmo la via del monte.

Costeggiato, non senza qualche difficoltà, il lago Sucotto, ci infilammo nella valletta che conduce ai laghetti di Campelli, risalendola sino quasi alla sua origine, e lì ci mettemmo per il ripidissimo pendio alla nostra destra, dominato dal caratteristico torrione strapiombante, che, con tutta probabilità, ha dato il nome al lago Sucotto.

La visibilità pessima per la neve che continuava a cadere e per la notte che stava calando, essendo ormai le 20 passate, rendeva la salita assai faticosa.

Nei tratti più ripidi eravamo costretti a toglierci gli sci, anche per evitare di tagliare il pendio carico di neve fresca, provocando qualche slavina. Ed intanto puntavamo, pur senza vederlo, in direzione dell'unico canalino che permette di superare la fascia di rocciette sottostante l'ampia conca che si apre ad ovest del torrione cui accennavo sopra, dalla quale si può raggiungere abbastanza comodamente la Tacca dei Curiosi. Lo trovammo più facile di quanto non pensassimo. A risalirlo però perdemmo un gran tempo, poichè si sprofondava nella neve fino alla cintola.

Superammo quindi, sempre con gli sci a spalla, ancora un breve tratto ripido ed entrammo nella gran conca.

La parte più dura della salita era ormai dietro di noi; potevamo rimettere gli sci, ed infatti, scaricatili dalle povere spalle indolenzite, li piantammo, come si usa in questi casi, con le code nella neve.

Quand'ecco, con nostra grande meraviglia, ci accorgemmo che dalle punte degli sci, dalle impugnature delle racchette, ed anche dai nostri capelli medesimi, emanava una strana luce fosforescente: una luce fredda, verdastra, immobile che aveva veramente qualcosa di spettrale e di fantastico. Avemmo agio di osservare per una decina di minuti, forse, quel misterioso fenomeno (senz'altro di natura elettrica, e riferibile, anche a certi lampi silenziosi, che già da qualche tempo, di tanto in tanto rischiaravano le tenebre); poi più nulla.

Camminavamo come automi in quel monotono paesaggio notturno, fatto unicamente di nebbia e di neve e rischiarato appena dal vago chiarore che ricevevo chissà da dove, la neve rimanda anche nella notte più oscura.

Pochi ed elementari i nostri pensieri: Rifugio (potrebbe esservi un nome più appropriato?), cibo, calore e riposo... tutto qui. In più io nutro una certa preoccupazione per la discesa che ci attendeva dall'altra parte. Siccome però non nevicava più, speravo che il vento del nord, che ci faceva gelare le mani, riuscisse a tener sgombro dalla nebbia, l'altro versante.

Invece, quando a mezzanotte raggiungemmo finalmente il passo, l'impressione era quella di trovarci in fondo a un pozzo. Altro che orientarci, come speravo, col lume del Calvi!

Iniziamo subito la discesa, cauti in fila indiana, senza togliere le pelli; scendiamo alla cieca, in mezzo a quel grigiore, senza alcun punto di riferimento vicino, anzi ci manca persino il senso del movimento: per cui credendo di sci-

volare velocissimi, cerchiamo di frenare, ma essendo già fermi cadiamo all'indietro; e viceversa, credendoci fermi, manovriamo per spingerci ed anche in questo secondo caso sono tuffi inevitabili nella neve profonda, seguiti da imprecazioni e da complicate manovre per rimetterci in piedi.

Intanto, piano piano perdiamo quota cercando sempre di tenerci in vista delle rocce del Cabianca; dovremmo così riuscire ad aggirare il ripido gradino sovrastante la conca del lago dei Curiosi. Arriviamo su un primo ripiano; infatti non si scivola più; dobbiamo anzi fare qualche passo in lieve salita; riprende quindi la discesa che subito si fa assai ripida. Per un momento ho il dubbio di trovarmi già sull'orlo di un considerevole salto che volevo appunto aggirare, ma mi sembra ancora troppo presto.

Senonchè provo la sgradevole impressione di trovarmi sopra un vuoto e, inoltre, pochi passi dietro di me l'amico sta grattando con le lamime sulla roccia. Attenzione.

Obliquo un poco ancora a sinistra, e mi sembra di entrare in una specie di canale meno ripido. La neve è profonda.

Mentre stò per rispondere ai miei fratelli che chiamano per sapere la direzione, sento la neve cedermi sotto agli sci; mi trovo improvvisamente seduto nella soffice coltre, ed ho la netta impressione che tutto il pendio stia movendosi con me, silenziosamente verso il basso.

"Dove andrò a finire?," mi chiedo confusamente... Poi ricordo soltanto di essere stato travolto come da un torrente in piena, trascinato per un pezzo e infine sommerso.

Ho la sensazione che l'intera slavina mi passi ora sopra la testa, con un lieve suono di neve che sta rotolando.

Quindi silenzio ed immobilità assoluta: la tomba si è chiusa sopra di me.

Naturalmente il primo impulso fu di liberarmi: mi divincolai con tutte le

forze, provai a inarcare la schiena, nella vana speranza di riuscire a sollevare la neve che mi pesava addosso... niente... non mi spostavo di un centimetro... provai, riprovai con la forza della disperazione, finchè, stremato, cedetti.

Mi mancava l'aria, credevo di soffocare e incominciai infine a perdermi veramente di coraggio; disperavo anche, temendo che sopra di me vi fossero metri e metri di neve, che i miei compagni mi potessero trovare.

Al tempo stesso provavo una rabbia impotente di essere andato a cacciarmi così da salame sotto quella slavina ed un senso di profonda delusione mi prese per i miei giorni che sarebbero finiti così stupidamente: io che credevo di conoscere la montagna, che la credevo la mia migliore amica: come la odiavo ora, e come ancor più odiavo me stesso!

Pure, dopo aver smaniato così entro di me per un po', dopo aver persino passato in rassegna i miei principali peccati, per vedere se fossero proprio tali da meritarmi quella morte in frigidaire così poco simpatica, finii per calmarmi.

In fondo le mie sofferenze erano ancora soltanto di ordine morale: non sentivo poi gran freddo e di rotto non mi sembrava di avere nulla. Per cui credo di essermi alla fine assopito.

Quand'ecco, come in un sogno, mi parve di udire delle voci lontane; il cuore mi dette un balzo, ero ben sveglio ora... ma sì, certamente, dovevano esser loro!

Mi misi a urlare "aiuto" con quant'aria ancora mi era rimasta in corpo. Ed infatti le voci parevano farsi più vicine, più distinte... scandivano il mio nome; poi sentii che gridavano: "Veniamo"! Dovevano aver individuato la mia posizione.

Di lì a un momento li sentii sopra di me e compresi che incominciavano a scavare la neve.

Ma che lavoro per trarmi fuori! La neve era diventata compatta come il

cemento, e dovettero scavare una gran buca per liberarmi; fortuna che mi trovavo a pochi centimetri soltanto sotto la superficie (il peso della neve umida che mi stringeva nelle sua morsa e l'oscurità profonda mi avevano fatto temere il contrario)!

Quando venni fuori tremavo come una foglia e battevo i denti con un suono macabro; sentivo però una gran felicità ed una riconoscenza quasi patetica per i miei salvatori, per la vita che ritornava, e, soprattutto forse, per la Provvidenza che aveva deciso che io me la cavassi con la sola paura.

Chissà, forse era un avvertimento per il futuro...

Appresi come si erano svolti i fatti: dunque, il sottoscritto partito con la slavina; l'amico a pochi metri dietro di me era stato trascinato via anche lui, però essendo rimasto al margine della colata di neve, aveva potuto liberarsi da solo.

I miei fratelli che chiamavano per sapere la giusta direzione, non avevano più ricevuto alcuna risposta, sicchè impressionatissimi non sapevano che pensare del nostro improvviso silenzio. Sembrava proprio che la nebbia ci avesse inghiottiti.

Erano allora venuti avanti pieni di ansietà; finchè sentendo sotto agli sci la neve gelata del fondo, nel punto in cui si era staccata la slavina, avevano compreso.

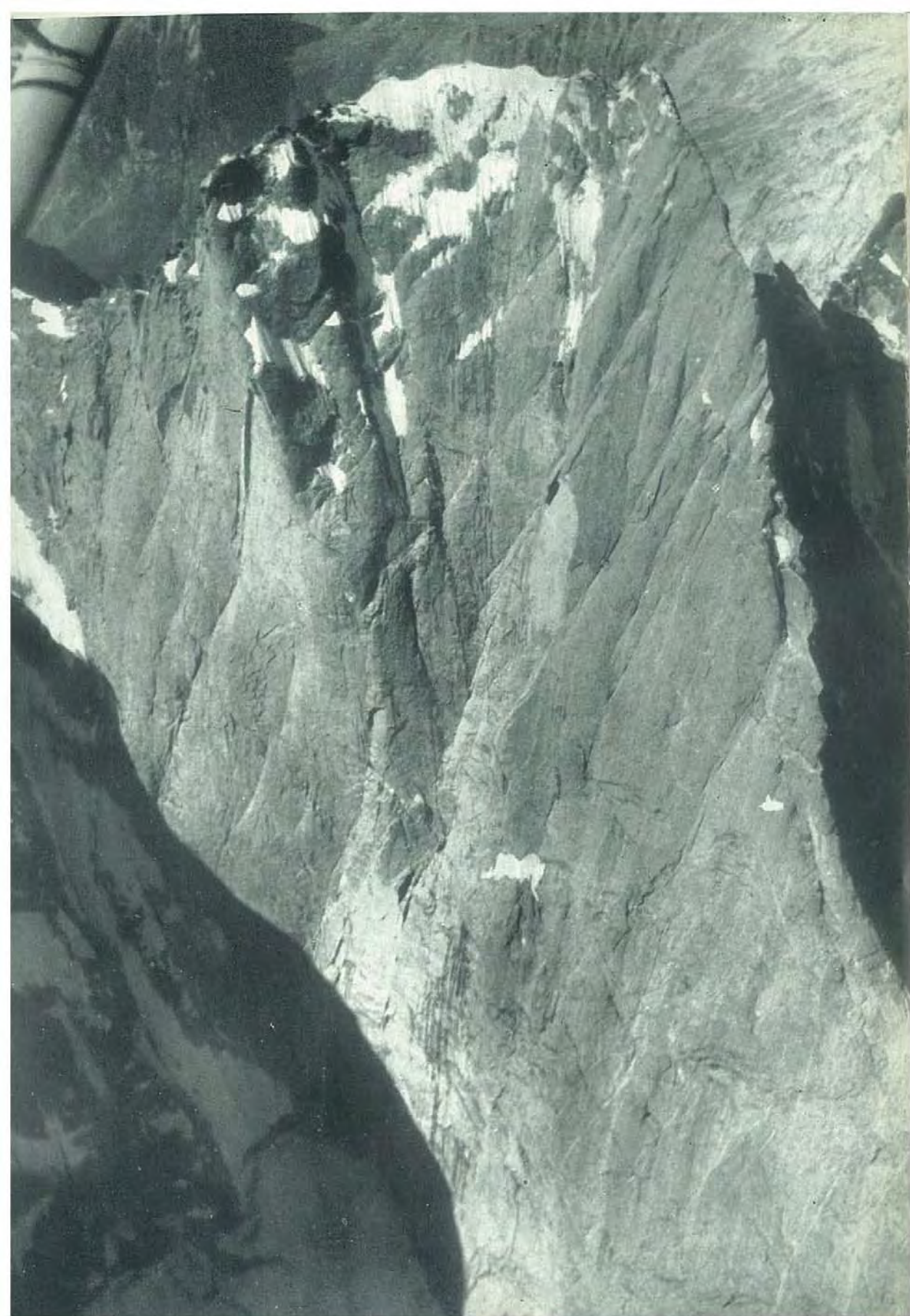
Abbandonati sul posto gli sci per far più presto, erano scesi subito a piedi lungo il percorso di questa e così avevano trovato l'amico, che stava annaspando nella neve per recuperare le sue racchette. Avevan poi gridato a lungo il mio nome finchè non avevano sentito i miei richiami disperati, che, sepolto com'ero, sembravano giungere loro da lontanissimo.

Seguendo la mia voce mi avevano poi ritrovato nel modo detto.

Questo per la cronaca.

Intanto si era fatto però molto tar-





di: l'una passata. Abbandonammo il luogo del fattaccio, ripromettendoci di ritornare l'indomani per recuperare il materiale che mancava all'appello, e, a piedi, faticosamente continuammo la discesa.

Per poco ancora camminammo nella nebbia, chè quando arrivammo nel piano dell'Asino, questa ormai incominciava a sollevarsi.

Ci apparvero finalmente nitidi i pro-

fili delle montagne e, laggiù in fondo, dietro al Pizzo del Diavolo, brillarono le prime stelle. Ancora una breve salita, ed ecco apparirci vicina, poco più in basso, calda, luminosa, invitante, un'altra stella, la più bella di tutte per noi poveri vagabondi della notte; la lampada del Rifugio!

GIOVANNI BLUMER

Distanse de montagna

" Gh'è apéna tri menüco, dopo la cà! "

A l'me dis ü scetèll. E òna donèta:

" Però, se l'va sö adagio, ü quart d'urèta... "

" Quala de cà? " domande, " Chèla là... "

— a l'me respönd ün om — "... s'pöl mia sbaglià.

Ma l'varde, sciòr, che almeno mez'urèta.

La ghe vòl töta, e fòrse ach ün'ureta. "

" E quat ghe méte per indà sö là? "

" A daga dèt, ghe òl quase tri quarec d'ura. "

' Ma gna per sögn! A sgambetà de lèna

Almanch méza giurnada senza pura! "

So partìt òl dè dopo, ma che pèna.

Me sò inviat che l'era amò bunura

E sò riàt sö per l'ura de sèna

(Da «Nuovi Sonetti Bergamaschi» di Sereno Locatelli Milesi)

EVOLUZIONE ATTUALE DELL'ALPINISMO

La ormai riconosciuta, pacifica ed in un certo senso, dolorosa realtà della fine dell'alpinismo esplorativo - in ogni sua eccezione - nelle Alpi, fa sì che da varie parti ci si chiedesse, oggi come oggi, l'alpinismo sia giunto ad un punto morto.

Molti parlano addirittura di decadenza dell'alpinismo ed essi citano, a riprova di tale asserzione, la scarsità di giovani rincalzi, lo spirito sportivo che anima l'attività di molta parte dei giovani adepti, il pullular di scuole e corsi di arrampicamento che null'altro sarebbero - e purtroppo per un discreto numero di istruttori e di allievi lo è - se non un esprimersi, sin dagli inizi, dello spirito sportivo col quale molti si avvicinano oggi all'alpinismo, l'aspirazione tecnica di certe vie nuove colle quali, in mancanza d'altro, si misurano le cordate dell'ultima leva e per contro, infine, l'invasione festaiola di cui è oggetto la montagna da parte di grandi masse turistiche che montano sempre più in alto - grazie ai mezzi meccanici - a rompere l'incanto ed il silenzio delle vette sino ad ieri incontrastata palestra di ardimenti dell'alpinista puro (ed invero prettamente turistiche lo sono tali anche se mimetizzate sotto l'insegna del Club Alpino Italiano, molte Sezioni e molti Dirigenti, del quale - sia detto per inciso ed anche se la verità può dispiacere - pare badino oggi più al numero che alla qualità).

Eppure un'evoluzione importantissima si va maturando, da vari anni a questa parte, nell'alpinismo europeo e merita accennarvi.

Innanzitutto bisogna convincersi che se per i nostri padri e nonni l'alpinismo era innanzitutto passione pura perchè sulle Alpi essi potevano praticarlo nella sua più bella forma, di alpinismo esplorativo cioè, tale esso è

tuttora latente ed altrettanto puro e saldo sarà - in molti giovani, qualora ad essi fosse data la possibilità di dedicarsi nella sullodata forma.

E' fuori discussione che ciò è ormai impossibile nelle Alpi, poichè in esse i giovani non possono più trovare spigoli, creste, scivoli e pareti inaccessibili su cui tracciare il "loro", itinerario, perchè inoltre anche di quasi tutte le vie estreme aperte dieci-quindici anni fa, si sono compiute non solo le prime e le seconde ripetizioni, ma in vari casi si sta arrivando ormai anche alla loro centesima ripetizione.

Ed ecco allora che l'evoluzione va identificata - e sta realizzandosi e si realizzerà sempre più - appunto nella ricerca di nuovi campi di attività: ne è chiaro segno la calata sempre più numerosa di alpinisti occidentali - in ispecie Francesi e Svizzeri - nel regno delle Dolomiti per evadere, dirci, dal loro genere di montagne e conoscere finalmente qualcosa di diverso; ne è chiaro segno l'affluire di rimando, di molti alpinisti dolomitici nelle Alpi Occidentali per prender contatto con le sino ad ieri sconosciute montagne di granito e di ghiaccio: ne è segno infine, ed è importante, quel pullular di sogni, desideri, speranze e progetti verso le montagne Himalayane.

Proprio qui - a parer mio - sta il bandolo della matassa della presente evoluzione: in quel crescere ed affermarsi, tra gli alpinisti Europei, di una mentalità himalayana. E' verso quelle montagne - ormai - che l'organizzazione e tecnica dell'alpinismo di varie nazioni stanno indirizzandosi.

E' latente anche nella massa degli alpinisti Italiani questa mentalità, questa chiara visione dei futuri sviluppi dell'alpinismo? Mi permetto di dubitare. E questo non tanto perchè - benchè ciò sia una dura realtà - l'alpini-

smo Italiano sia povero per permettersi simili aspirazioni, ma perché è incontestabile che per natura l'alpinista Italiano - fatte le debite eccezioni - non tende ad "allargare,, il campo della propria attività.

Si può scommettere ad esempio che il novanta per cento dei dolomitisti non ha mai pensato seriamente di recarsi nelle Occidentali, che non sa neppure che tali montagne non sono fatte solamente di ghiacciai, che non ha neppure l'idea che invece in esse esistono anche meravigliose vie svolgentisi tutte su roccia, che infine non sa neppure - naturalmente - quali siano le caratteristiche che diversificano il granito dalla dolomia.

E così - d'altra parte - un'elevatissima percentuale di occidentali ha una inspiegabile avversione nei confronti dell'alpinismo dolomitico, del quale conosce solo i soliti ed errati "luoghi comuni" nati chi sa come e quando da superficiali visite e conseguenti altrettanto superficiali giudizi, di Pinco Pallino qualunque.

E' augurabile dunque che, sull'esempio di Guido Rey, di Gervasutti, di Cassin, alpinisti eclettici che hanno saputo conoscere, apprezzare e frequentare tutta la nostra meravigliosa e vasta cerchia alpina tanto invidiataci dagli alpinisti delle altre nazioni, che sull'esempio del Duca degli Abruzzi, e di Vittorio Sella i quali sentirono in tutta la sua estensione il richiamo delle montagne extraeuropee, gli alpinisti Italiani allarghino il campo della propria attività e della propria conoscenza alpinistica, innanzitutto uscendo dal loro solito gruppo di montagne per recarsi - a vicenda e con ben maggiore frequenza - gli occidentalisti nelle Dolomiti, i dolomitisti nelle Occidentali: ne deriverà così - alla loro visuale alpinistica - un innegabile e sicuro impulso e desiderio a sempre nuovi orizzonti, primo gradino questo verso la formazione e la generalizzazione di quel-

la mentalità himalayana cui è chiaro che tendono ormai i futuri sviluppi dell'attività alpinistica.

Non è questo un discorso da... precursori o da visionari, ma da gente con la mente e coi piedi ben posati e saldi sulla terra e, più che tutto, con questa passione inesausta che non sa adattarsi a sentir dire che l'alpinismo è in decadenza ma vede chiaro nell'avvenire e naturalmente si augura che l'alpinismo Italiano non rimanga secondo in questo nuovo inevitabile sviluppo dell'attività alpina europea in cui se - come sempre - gli Inglesi sono stati e sono gli antesignani, è nel contempo da tener presente che anche gli alpinisti di varie altre nazioni (Francia, Svizzera e Germania per esempio) han già fatto passi da gigante e sono già avanzatissimi nella preparazione - spirituale e tecnica - necessaria alle esigenze del suddetto nuovo sviluppo.

Per tirare le somme dunque, non mi sembra giusto parlare di decadenza bensì di evoluzione: le Alpi, ed in specie i suoi più alti massicci, sono ormai riguardate in molte nazioni come campo d'allenamento e di preparazione tecnica per le presenti e future conquiste himalayane, e tale evoluzione in atto è ormai compresa da vastissimi strati alpinistici.

Da parte mia penso ch'essa dovrà prima o dopo esser compresa anche in Italia, imponendosi sempre più come unica naturale via di sfogo ai desideri di tanti giovani alpinisti della pura passione. Auguriamoci che Coloro che reggono il nostro massimo Ente alpinistico sappiano comprendere ed assecondare tale evoluzione, nel buon nome stesso dell'alpinismo ch'essi sono stati chiamati a dirigere.

Ed infine auguriamoci che mezzi di comunicazione più rapidi e meno costosi, miglior organizzazione, una certa stabilizzazione economica, più libere frontiere (!), maggior tranquillità nel mondo (!!) ridivengano realtà e ci tro-

veremo nuovamente dinanzi all'alpinismo fiorente, puro, senza dannose inclinazioni sportive come lo era sino ad ieri, per il semplice fatto ch'esso potrà incanalarsi verso nuove vie di sfogo, verso quelle montagne ove può e potrà cioè esplicarsi per molto tempo ancora nella sua forma migliore, l'alpinismo

esplorativo, l'alpinismo dei nostri padri e dei nostri nonni.

Solo quando non ci sarà più su tutta la terra una montagna inesplorata, solo allora potremo gridare alla decadenza dell'alpinismo:.... c'è tempo dunque!

TONI GOBBI

ALPINISTI!

Arricchite la vostra biblioteca alpina con i seguenti volumi recentemente pubblicati da «L'EROICA» nella collezione «MONTAGNA»:

Luigi Trenker: NOI DELLA MONTAGNA

Saint Loup: LA MONTAGNA NON HA VOLUTO

Saint Loup: VERTIGINE

La collezione «MONTAGNA», giunta al suo 28° volume, raccoglie le opere di alcuni fra i più noti e brillanti scrittori di Montagna, fra i quali: Emil Javelle, C. F. Ramuz, Charles Gos, Giulio Kugy, Guido Lammer, Giuseppe Mazzotti, Eugenio Fasana, Arturo Tanesini, ecc.

TEMA IN CLASSE

Una giovane, intelligente maestra di un paesino dell'Alta Valle Brembana, ha avuto la geniale idea di dare, come compito in classe, ai suoi piccoli alunni di quinta elementare, il Tema: "Perchè amo la montagna".

E' stato un po' come un sondaggio fatto nell'animo e nello spirito di questi piccoli montanari, ai quali forse la domanda sarà sembrata quasi senza senso e certamente imbarazzante. Infatti Franco Z., esordendo brillantemente e con una disinvoltura più unica che rara in un ragazzino della sua età, confessa: "Credete che sia facile spiegare perchè amo la montagna? Pensiamo un po': perchè amo la montagna?" Si sente e si capisce che cerca e fruga nel suo animo per trovare il perchè di questo affetto, che si è accorto di avere solo ora, dovendo fare il tema, e di cui non ha mai certamente cercato le cause.

Questi bimbi, nati nelle valli, si sono abituati a vedere la montagna ed a viverci sempre: e la mattina, appena aprono gli occhi, hanno monti e monti intorno a loro; è il paesaggio che sempre hanno visto e che appunto perciò non hanno mai saputo veramente ammirare. E' per loro come un istinto amare la montagna, una seconda natura; è un'abitudine atavica, per cui soffrirebbero, forse, il giorno in cui non potessero più vedere e vivere tra monti e valli.

Il tema proposto è andato a frugare nell'intimo dei loro cuori e delle loro menti ed ognuno dei piccoli allievi ha creduto di potere indentificare, tra i propri sentimenti, una o più cause di questo amore. Mi sono capitati tra le mani per caso alcuni di questi temi svolti e mi sono divertito a scorrerli.

Naturalmente, quasi tutti affermano di amare la montagna, perchè è il luogo dove sono nati e "perchè è la terra dei miei genitori".

Giuseppina P. trova che sia naturale per lei l'amare la montagna e quasi quasi si mostra risentita, come se qualcuno volesse mettere in dubbio la veridicità di quanto afferma: "come non posso amare le nostre belle montagne, dove sono nata e cresciuta in mezzo ai miei cari?".

Tra tutti i temi, che ho potuto leggere, uno solo è scritto da una piccola, Gemma M., che dice di non essere nata tra i monti, e per questo ha attirato subito la mia curiosità. Dichiaro che solamente da tre anni vive in montagna per necessità di lavoro di suo padre e "da principio sentivo un senso di malinconia" e forse di oppressione, abituata com'era ad orizzonti più vasti e più liberi. Ma col tempo è subentrata l'abitudine; il ragionamento che fa Gemma per spiegare come sia giunta poi ad amare la montagna è profondamente filosofico e molto saggio. Dice: ". . . quotidianamente ero costretta a viverci e pensai che era meglio diventare amica".

Questo è qualcosa di più di spirito di adattamento e non sò se mi sentirei capace di fare altrettanto, qualora mi costringessero a vivere in una pianura, dove i monti non si potessero nemmeno vedere! Più avanti, è sempre Gemma M. che scrive, ci confida di conoscere ormai tutti i sentieri del monte e di aver preso confidenza anche con la neve. Ma l'ultimo perchè, posto a chiusura del breve svolgimento, è quanto mai originale e spiega anche come Gemma non sia nata in montagna: ". . . amo la montagna anche perchè il mio babbo è un Forestale", in cui si sente un senso di filiale ammirazione e rispetto per il lavoro del babbo.

Franco Z., quello dell'inizio brillante, non è ben sicuro nello spiegare il perchè del suo amore alle montagne e

mette davanti ad ogni frase un forse dubitativo: "Forse perchè dietro ad esse vedo spuntare il sole, forse perchè sino ad ora ho vissuto in città"

Certamente sarà la seconda spiegazione quella più vicina al vero e cioè la viva curiosità infantile per le cose nuove; ma mi piace di più la prima, così come è, poetica ed immaginosa. La montagna è pensata come un grande paravento, dietro cui il sole si attarda al mattino, facendosi preziosamente attendere.

E' proprio l'incantesimo delle aurore montanine che ha toccato l'animo candido di Franco Z. ed inconsciamente egli confessa che anche perciò egli ama la montagna. E dice certamente una verità, che molti di noi non osano confessare per non essere giudicati ridicoli.

Pur non essendo figlia di un forestale, la piccola Giuseppina P. ammira ed esalta soprattutto le bellezze delle foreste che ammantano i monti e che sono il giusto vanto del suo paese. Ma esagera però un poco quando, più avanti, afferma: "per questo sono orgogliosa ed amo tanto l'Italia"; col che resterebbe dimostrato che anche i boschi servono ad alimentare qualche volta il più sacro amor di Patria.

In alcuni compiti vi sono cenni alle stelle alpine, il fiore che simboleggia la passione dell'alpinista; in altri si parla di cime conquistate e di soddisfazione per il panorama che da lassù si può godere. Ed Amalia C., con animo profondamente mistico, soggiunge che la felicità di aver conquistato una montagna, è data in parte dal fatto che: "la cima si trova come più vicina a Dio".

Il piccolo Roberto C. loda ed esalta la montagna per la vita spensierata, libera e serena che vi si conduce: "tanti divertimenti, belle passeggiate mattutine in lieta compagnia"; è proprio lo scolarretto in vacanza, desideroso di godere ogni ora e in ogni modo la libertà concessagli. Si capisce che il suo sogno sarebbe di vivere sempre così e non fra le quat-

tro mura della scuola, per la quale non si sente affatto tagliato (e me ne accorgo anch'io dagli errori che la maestra ha corretto). Sogna la vita all'aria aperta fra monti e boschi: "vorrei essere figlio di Tarzan, vivere fra i monti, fra le bestie, e fra gli uccelli". E subito dopo cita un proverbio che si attaglia benissimo alla sua natura e che potrebbe essere il suo motto araldico: "Meglio essere uccelli dell'aria, che di gabbia".

Una osservazione estetica ed alquanto strana in una bambina la trovo nello scritto di Piera G., che osserva come "in qualunque stagione si guardino le montagne, si vede sempre qualche cosa nuova e bella."

E' solo lei che parla della montagna autunnale: gli altri bimbi sognano fiori e fragole o campi candidi di neve.

Ma Piera G. vede che la montagna è sempre un quadro meraviglioso ed anche "nella più triste stagione dell'anno la montagna è sempre uno spettacolo nuovo e bello." E vi spiega anche subito il perchè, che è giustissimo e che solamente chi vive in montagna o chi, e sono pochi, la frequenta d'autunno, può apprezzare in tutto il suo valore. Poche parole bastano per dipingere la bellezza autunnale della montagna " . . . vedere i pini verdi, le piante hanno le foglie gialle ed altre color rossiccio. Poi si vedono già le cime più alte ricoperte di neve. Sono i contrasti di colore che hanno colpito la sensibilità di Piera G., contrasti che mutano rapidamente toni e gradazioni con il breve volgere di qualche giorno e che presto verranno poi unificate dal bianco mantello della prima nevicata.

Giuseppina C. dopo una descrizione generica e banale delle bellezze e delle risorse dei monti, mette a chiusura del suo compito una dichiarazione che non ammette discussioni o repliche: "Anche se in montagna non ci sono le comodità della pianura ed i divertimenti di città io sono contenta di esserci nata e di viverci." Brava Giuseppina! Plausi vi-

vissimi per il tuo giusto orgoglio di piccola montanara, conscia della bellezza del paese che ti ha visto nascere e che amerai sempre nella tua vita .

I temi, ora, sono finiti ed è finito

così anche il mio, sperando che la maestrina della valle sia indulgente con me così come lo è stata con i suoi piccoli scolari.

ALBERTO CORTI

LA VALANGA

*Lieve un sorriso scende dalla vetta,
rabbrivisce un alito di vento,
trema la neve nella gola stretta
d'ansia febbrile tocca e da tormento*

*di scivolar pian piano alla vallata.
E sdrucchiola la neve lenta, lenta,
cresce il sospir d'amor che l'ha baciata,
cresce il suo trotto che man mano aumenta.*

*Veloce scende lungo il canalone,
trotta, galoppa, salta e poi rimbalza ;
il dio della montagna con lo sprone
la stuzzica, la spinge, alfin l'incalza*

*avanti, avanti nella corsa pazza.
E' un grido, un urlo che s'avanza al piano,
sorella alla tormenta che sghignazza,
che accompagna tenendola per mano.*

*Rotola e romba immane la valanga,
grida, ulula, rugge, s'accavalla,
precipita furiosa ; non rimanga
sterpo, nè sasso al suo passaggio ; avvalla*

*e rovinosa, prepotente infuria
ravvoltoata in una nube bianca.
Tetro fantasma di violenza in furia
giunge alla valle per fermarsi stanca.*

LUIGI SOREGAROLI

"Perchè e come conobbi la Presolana"

Sarà per effetto del dinamico vivere civile, sarà perché si tenta di porre l'alpinismo sul piano di qualsiasi altro sport, sarà perchè fermarci a guardare un fiore, una roccia, un tramonto, è da sentimentale, (ed ora il questo mondo di violenze sentimentalismo è sinonimo di debolezza) che l'alpinismo mitico, l'alpinismo dei nostri padri, l'alpinismo completo in ogni sua bellezza spirituale stà scomparendo. E' una verità che purtroppo, brutalmente, ci appare chiara e lampante vedendo belle montagne invase da turbe di moderni barbari, che hanno per motto "Fare presto per la via più difficile" valutando la bellezza del monte dal numero dei chiodi usati, dalle difficoltà incontrate.

Lasciando in pace quegli omuncoli con i loro miseri ideali, scegliamoci una montagna nostra, una montagna dove si senta il tintinnare dei campani di qualche mandria, dove il vento ci fa sentire la sua voce potente, dove vivono uomini con i loro semplici costumi non ancora bacati da false teorie cittadine.

Ho avuto la fortuna di trovare queste vallate. Sono valli "fuori moda" dove il solo viaggio di avvicinamento è un'impresa degna di nota.

Vallate ove si cammina ore ed ore su sentieri o piste appena tracciate, ove ci si orienta col tal spigolo, colla tal punta, con la tal parete.

Si giunge così a piccoli rifugi, dove se non si trovano tutti i "conforts", in compenso si trovano guide alpine e uomini del monte dalle fulgide tradizioni.

Purtroppo date le esigenze di lavoro e di studio, alle volte è impossibile spingersi fino a quelle remote vallate.

Si cercano, così, montagne belle più vicine, ove ci si può rifugiare per godere in pace e in solitudine la poesia e la bellezza del monte. Montagne dove la gran folla, spaventata dalla mancanza del comodo, non ha potuto portare il suo falso, rumoroso mondo.

Conobbi una persona, "in gamba" la quale mi parlò della Presolana, mi mostrò delle fotografie, me la descrisse.

Vollì conoscerla. Partii con un amico e arrivammo al paesino che sta proprio ai suoi piedi. Campi da tennis, lussuosi alberghi e sguardi tra l'ironico e il meravigliato da parte di distinte persone sdraiate ai tavolini.

Girai tutta la serata con la speranza di trovare delle persone con le quali, così di colpo senza essere preso per pazzo, poter parlare di montagna, chiedere spiegazioni, informazioni.

Non trovai nessuno: dagli "châlets" uscivano lamenti di musica. L'alba ci trovò mentre, carichi, eravamo all'altezza di una baita da dove improvvisamente uscirono a frotte vitelli e mucche. Continuummo a salire fra dense volute di nebbia: invano cercavo la sagoma della montagna. Dei piccoli segnava, macchie rosso vivo sul grigio sasso, ci guidavano. La valle era ancora buia. Eravamo forse all'altezza dello spigolo Sud, quando il sole, in un modo che ancora oggi non so spiegarmi, riuscì a lacerare la coltre di nebbia, la sfilacciò in aerei veli e in un cielo inverosimilmente azzurro mi apparve la Presolana. Non aveva quel colore grigio, sembrava di fuoco.

Ci si sdraiò con il viso rivolto alla montagna; il sacco con la corda giaceva vicino, come una cosa ormai inutile. Ristetti delle ore osservando i giochi di luci, gli scherzi del sole con la nebbia, le sagome dei torrioni, le pareti che in una festa di luce sembravano allungarsi all'infinito.

L'amico, forse animato da spirito più pratico, fantasticava su possibili vie di salita.

Giù in basso si sentiva lo squillo del campano di una mucca al pascolo.

Sebbene fosse domenica, delle famose "turbe barbariche" nemmeno l'ombra; solo dei tipi che avevo notato in paese la sera prima, distinti e azzimati, stavano

cercando con accanimento qualche cosa. Notai che qualche mucca di fegato, abbandonato il grosso, saliva fino a loro con l'evidente intenzione di partecipare all'accanita ricerca. Mi accorsi più dai gesti che dalle parole che raccoglievano stelle alpine. Infatti dopo un po', legati alla cintura come trofei, fasci di fiori sparirono verso il basso.

Passammo il giorno a guardare la nostra montagna, tornando a casa con il cuore contento e un desiderio forte di rivederla. Ritornammo infatti per diversi giorni. Visitammo versante Sud e Nord, incontrammo cordate di alpinisti, che ci diedero apprezzati consigli e indicazioni. Le "turbe" rimanevano sui ghiaioni o sui declivi erbosi a schiamazzare e a cacciare stelle alpine come fossero insetti dannosi. Lassù trovai ancora la pace che da tanto tempo non trovavo sulle belle nostre prealpi.

La rivedo ancora, mentre scrivo, con i suoi torrioni, con le sue pareti, a nessuna seconda per la bellezza e la difficoltà degli itinerari.

Ricordo un bivacco che feci due anni or sono sulla Nord della Occidentale.

Non un rumore, non una luce sfavillante; solo una piccola lanterna appesa alla finestra dell'Albani da alpinisti che dal rifugio ci avevano seguiti, ci teneva compagnia e ci dava quel senso di tepore che si prova quando, stanchi e sbalottati dalla tormenta, si entra in un piccolo caldo rifugio.

La rivedo come l'ho vista poco tempo fa salendo all'Albani fra tanta neve. Con la verticale parete Nord spruzzata di bianco, ed i rossi lastroni che come uno zoccolo la fasciano nella parte inferiore, la Presolana era bella, silenziosa, imponente e regale come una regina.

In un mondo dove milioni di altre persone credevano o si illudevano di iniziare in un modo bello un nuovo anno, noi piccoli uomini, soli, eravamo alla presenza di una mistica cerimonia, fra cielo e terra, nel grandioso tempio della Presolana, con il maestoso altare della Nord,, dinanzi a noi.

Un Tempio ove gli uomini non devono, non possono entrare, senza lasciare sulla soglia tutti i loro difetti, tutte le loro bassezze.

VIRILIO BRAMATI

Dicono che il pellirossa, al fondo delle solitudini dell'America, sogna che nell'altra vita gli sarà concesso di andare eternamente nella savana più abbondante di selvaggina; per me, amico mio, voi sorriderete, non posso fare il sogno di una vita migliore senza mescolarvi, fra tante altre immagini dilette, la pace profonda e riposante degli alti valloni della montagna, la fiera serenità delle cime bianche, la speranza di corse senza fine e di ascensioni che si rinnovano di continuo.

(ÉMILE JAVELLE - Souvenirs d'un alpiniste - trad. di E. Cozzani)

Fiori alpini: le GENZIANE

Compete con la stella alpina nel simbolizzare i fiori della montagna, la folta famiglia delle genziane. Mentre la prima predilige le avare zolle tra le scogliere rocciose o negli sconcesi canali, le seconde sono le tipiche abitatrici dei pascoli o degli spaziosi tappeti erbosi. Le genziane costituiscono un gruppo vegetale ricco di numerose specie, quasi tutte assai diffuse, e di diverse dimensioni. Infatti vi incontriamo piante che raggiungono l'altezza di un metro come la genziana dai fiori gialli, e piccole piantine alte pochi centimetri. Se esse richiamano l'attenzione all'alpinista per la smagliante colorazione dei fiori, non altrettanto apprezzate sono dai pastori e dai mandriani, i quali giustamente le giudicano piante infestanti, assolutamente negative come foraggiere. Infatti tutte le specie di genziane sono rifiutate dagli animali selvaggi e domestici. Non soltanto sono istintivamente evitate dai cervi, dai camosci, dalle lepri e dai bovini, ma dalle stesse capre che sappiamo voracissime e di poche predilezioni nella scelta dei vegetali da brucare. Vi è la supposizione che gli animali avvertano olfattivamente la velenosità di questi vegetali senza tentarne l'assaggio che darebbe piena conferma, per il tipico sapore delle genziane, alle loro innata diffidenza.

Tutte le genziane si caratterizzano per il fatto che sono piante amare e questa loro qualità potrebbe interpretarsi come una naturale difesa contro gli attacchi degli animali. Ad ogni modo di tale loro caratteristica, diciamo così gustativa, ha approfittato il montanaro il quale ricerca le radici tipiche - grosso rizoma ramoso - della genziana gialla, e le usa per prepararsi un'ottima acquavite. Del resto i principi amari contenuti nelle genziane sono utilizzati nella liquoreria e assurgono all'onore della farmacopea per la preparazione di efficaci stomatici e tonici digestivi.

Le varie specie abbastanza numerose di genziane sono tutte tipiche dell'ambiente montano e la loro zona di diffusione sale dai boschi di faggi e di conifere, ai pascoli, fino al limite, per alcune di esse, delle nevi eterne. Salvo poche eccezioni che segnaleremo, azzurra è la colorazione dei loro fiori spesso tipici per l'ampia vistosa corolla. Con gli altri vegetali le genziane particolarmente si distinguono per i loro caratteri biologici e morfologici specialmente idonei ad affrontare i rigori climatici e la povertà ambientale in cui sono costrette a vivere. Solitamente sono piantine dal fusto e delle foglie modeste, che nascondono sotto terra delle lunghe e grosse radici - talora più grosse della pianta stessa - e offrenti al sole delle bellissime ampie vistose corolle dalla vivacissima e intensa colorazione azzurra o turchina. Alcune di queste piantine sono pruriennali, cioè svolgono il loro ciclo vitale nel corso di due o più anni e presentano un tipico fenomeno che i botanici chiamano dimorfismo stagionale. Esso consiste nel fatto che una stessa specie si scinde in due forme affini che si sviluppano in due periodi diversi dell'anno. L'una ad es. fiorisce e fruttifica precocemente in primavera, mentre l'altra si sviluppa nell'autunno.

Assai lungo sarebbe il descrivere il comportamento o gli svariati adattamenti delle genziane alle caratteristiche ambientali della montagna; ci basti ricordare la difesa della bellissima "Acaulis", che non soltanto chiude la sua corolla quando scroscia la pioggia, ma quando questa perdura per diverso tempo, piega i suoi fiori secondo la pendenza del terreno non solo perchè ne scoli l'acqua, ma soprattutto per favorire la fecondazione in assenza degli insetti pronubi. Di contro le foglie della stessa pianta sono lunghe e piegate a canale per trattenere la rugiada e l'acqua.

Interesserà ora a chiusura di queste sommarie note, ricordare alcune tra le più caratteristiche genziane di più facile identificazione e che ritroviamo sulle nostre Prealpi.

Appena inizia la primavera alpina, a seconda delle altitudini, dal maggio al luglio, specialmente sugli alti pascoli fa la sua apparizione la "gentiana verna". Questa piccola piantina dai fiori azzurrini è gregaria e si associa ad altre piante caratteristiche dei pascoli magri. E' quanto mai suggestivo incontrarla in sparse colonie tra le macchie di neve che vanno sciogliendosi.

Solitamente al di sopra del limite degli alberi e di sviluppo relativamente precoce, cioè in giugno-luglio, sono la "gentiana clusii" e la "gentiana kochiana", indicate comunemente come genzianelle o genziane minori, entrambe caratteristiche per l'ampia corolla tinta di bellissimo bleu azzurro.

Abbiamo ancora la genziana bavara che predilige i luoghi asciutti e che più facilmente incontreremo sulle creste o tra i ghiaietti, con fiorellini dal magnifico azzurro.

Molte sono le genziane suddivise in svariati generi che potremo incontrare nelle nostre gite in montagna. Solo con una certa esperienza o con l'ausilio di un buon atlante ci sarà facile la loro identificazione. Vi sono tuttavia specie che non possono sfuggire neanche all'osservatore meno accorto per la loro statura. Prima tra le altre la "gentiana lutea", alta fino ad un metro, dalle foglie larghe e con i fiori color giallo pallido. E' assai diffusa sulle nostre montagne fra le quali si sviluppa fino ad un'altitudine di 2500 metri, talora salendo fino al limite delle nevi eter-

ne. Essa viene detta genziana maggiore ed è, come s'è detto, dalle sue radici che trae profitto la liquerizia e la farmacia. Proprio a causa di questo suo uso e conseguentemente della eccessiva ricerca essa diviene sempre meno frequente sulle nostre montagne, tanto che in alcune è ormai scomparsa.

Pure di statura elevata e simile alla precedente per il portamento è la "gentiana purpurea" dai fiori con le corolle foggiate a campana e di un intenso color porpora. Altra, simile alle precedenti, è la "g. puntata" con i gialli fiori segnati da puntini neri.

Da ultimo ricorderemo una diffusissima e ben conosciuta genziana: l'asclepiadea che fa la comparsa nei boschi d'abeti, lungo le umide vallette, nei luoghi freschi e ombreggiati, a settembre; foriera delle prime nebbie autunnali e del rapido precipitare della stagione verso il lungo inverno montano. Bellissimo contrasto, in questa pianta alta fino ad 80 cm. il tono blu cangiante dei fiori e il verde sbiadito delle larghe foglie.

Dovremmo anche accennare alla "gentiana campestris", dalla infiorescenza color violaceo, che ci accompagna dalla basse colline fino a quasi 2800 metri.

Si può dire che queste piante hanno tutte una loro suggestiva bellezza, siano esse solitarie sugli spalti rocciosi, o crescano in folti gruppi nelle praterie pascolive; ingemmino il cuscinetto erboso o rigogliose popolino il folto delle abetine. Ornamento dell'alpe, le genziane con gli altri fiori portano una nota squillante di vita nelle desolate solitudini delle rocce, tra i ghiaietti assolati, sulle creste corrose dal gelo, calcinate dal sole.

LUIGI VOLPI

APPUNTI SU VECCHIE E NUOVE CANZONI BERGAMASCHE

E' noto che le raccolte di canzoni dialettali raggiungono in alcune regioni italiane tale ampiezza ed importanza da essere giustamente considerate dei preziosi documenti per mezzo dei quali è possibile conoscere l'animo popolare attraverso la forma ed i sentimenti espressi che chiariscono ed inquadrano gli usi ed i costumi delle varie epoche. Usi e costumi che, pur avendo attraversato fasi storiche in continuo progresso, si sono mantenuti tanto fedeli interpreti dei sistemi di vita delle popolazioni che ancora al giorno d'oggi queste canzoni, dati i comuni e semplici elementi che le compongono, sono di viva attualità. In tante di queste canzoni popolari il tema fondamentale è l'amore, concepito come l'eterno ed immutabile sentimento facente parte integrale della vita dei popoli, tanto che, sotto svariate forme ed atteggiamenti, esso è quasi sempre presente. Altri motivi comuni che formano i nuclei originari sui quali si sviluppano i temi delle canzoni sono: l'amicizia, il vino, l'osteria, la casa ed il campanile, i boschi, i pascoli, o quelli che esprimono, attraverso il canto, le pericolose professioni, quali: il lavoro delle miniere, la caccia, le avventure dei contrabbandieri e tanti altri, quali più, quali meno fedeli interpreti dei sentimenti e degli usi genuini del popolo.

Questo nostro semplice studio vuole essere solo una serie di appunti intesi, ad illustrare brevemente, senza pretendere di esaurire il compito, alcune canzoni bergamasche, di antica e nuova data, quelle la cui nascita si perde nei tempi e quelle invece nate e musicate in questi ultimi anni, per merito soprattutto di alcuni appassionati figli della nostra terra d'Orobia.

Spero che essi vengano accolti come piccolo ed affettuoso contributo alla storia delle tradizioni e degli usi di nostra gente, tradizioni che giorno per giorno vanno scomparendo e mi auguro che, in seguito, altro materiale venga ad aggiungersi in

modo che sia possibile costituire un nucleo sufficiente di canzoni dialettali, tanto da giustificare, almeno in parte, l'importanza del canto che, penso, certamente esiste in bergamasca.

Lavoro di non poco conto e non privo certo di difficoltà, ma tanto più interessante se anche da questa curiosa materia si potrà trarre vantaggio per una migliore e più accurata conoscenza della nostra terra.



Nelle frequenti peregrinazioni a molti fra i più sperduti paesi che l'amore ai monti ed alle vallate delle nostre prealpi mi ha spinto a compiere, ho potuto constatare che se molti sono ancora gli usi e i costumi tradizionali tramandati fra quelle popolazioni, pochi invece e inesatti e corrotti da rifacimenti, sono i canti popolari e per lo più affidati alla trama labile di un ricordo che va a poco a poco scomparendo, senza contare che nella maggior parte dei paesi, anche quelli più isolati, le vecchie canzoni sono soppiantate da quelle generalmente trasmesse dalla

radio. Per cui, quella ventina di canzoni che qui ricordo e che formano tuttavia una parte del patrimonio oggi reperibile e conosciuto, sono state raccolte e trascritte parte in paesi di montagna, parte in quelli di pianura.

Già Luigi Volpi, nel suo interessante volume: « Usi, Costumi e Tradizioni Bergamasche », stampato nel 1937 per le Edizioni del Giopi, accenna e trascrive alcune vecchie canzoni bergamasche, tolte da antichi manoscritti del Rosa e del Tiraboschi, studiosi di storia locale. Ma sono vecchie canzoni, se effettivamente quelle furono canzoni e non invece filastrocche come mette in dubbio lo stesso Volpi, di cui oggi si è spento inesorabilmente il ricordo. Altre, pure citate o raccolte dal Volpi, quali ad esempio la Violetta, la Mariana, ecc. sono state, e lo sono tutt'ora, conosciutissime in tutta la provincia bergamasca e fuori. Rimando quindi quell'interessato lettore che ama indagare fra le notizie che formano la nostra storia, al bel libro del Volpi dal quale, oltre alle canzoni, potrà trovare altri numerosi argomenti di notevole valore e svolti con rara efficacia.



A me preme fissare la nostra attenzione su quelle canzoni un pò meno note ma ancora vive in alcune particolari zone, fra le quali una abbastanza conosciuta è la:

*Sóta 'l taol dèl scarpulì
gh'era òna pinta, gh'era òna pinta
piena de i. (1)*

Un'altra assai conosciuta in tutti i luoghi delle nostre prealpi e che ci porta in quell'allegria atmosfera che anima le feste agresti è la:

*Oi de la Val Brembana
vegni só chilò
che sunerem la pia
e balerem un pò. (2)*

espressa con semplicità di forma e di melodia, dove gli abitanti della pianura o della bassa valle invitano quelli della montagna ai caratteristici e rumorosi balli campestri.

Una saporosa canzone con buona melodia, conosciuta e cantata in alcuni paesi della pianura prossimi alla città e lungo la bassa Val Seriana è la:

*'Ndoa ett Batesta col zerol
sentet mia ch'i suna a Slesà (3)*

con quel che segue, dove si dice che ad una visita fatta alla zia in occasione di una festa al paese, è seguito un pranzo con:

i casonsèi 'dol laoc,

(1) (2) - Citate da Giovanni De Simoni in un articolo sulle canzoni di montagna. Riv. mensile G.A.I. N. 12 - 1947.

(3) Pubblicata sul volumetto " 100 Canti della Montagna ", Editò dalle Messaggiorie Musicali, 1949.

i quali

*i éra gros come crape de osèi,
i éra ross come tace lomagòcc.*

Fra le due strofe di cui è composta la canzone s'inserisce uno strano ritornello che spesso viene intercalato anche in altre canzoni popolari, e di sapore piuttosto banale:

*a l'è ura, a l'è tarde,
a l'è ura de 'ndà a mons i cavre.*

D'intonazione decisamente più alpigiana è :

A la moda di montagnù (4)

lunguissima filastrocca del "Piero de la montagna", che volendosi sposare, la scelta cadde sulla Rosina, figliola "larga de spalù". La canzone continua spiegandosi il tipo di vestito acquistato per il giorno delle nozze, l'anello, la sagoma del prevosto, che:

*a l'éra gna grass, gna màgher
ma l'gh'era ù bel pansù,*

il pranzo ed infine il viaggio nuziale :

*i è 'ndacc da Colognòla
i è egnioc da Bocaliù.
a la moda, a la moda,
a la moda di montagnù.*

Questa è veramente una originale e bella canzone e viene cantata da un luogo all'altro con alcune varianti che non mutano però nè il tema, nè il significato.

Ignoro se la :

*In sò e in só de Berghem
con la murusa 'n banda (5)*

sia o no di autore; mi piace però inserirla tra quelle a cui il nostro popolo ha fatto buona accoglienza, vuoi perchè ha un'aria assai facile ed orecchiabile, vuoi perchè il personaggio principale dell'intero argomento è piuttosto caro; "la murusa", che:

l'è de Com,

e:

*a me mè piàs i persech
a le gh'è piàs i póm.*

Fra un gruppo di canzoni, che comprende canzoni propriamente dette, piccoli sonetti e graziose serenate, che credo utile citare, spiccano alcune che si possono sicuramente definire interessanti per la varietà dei temi e la ricchezza degli sviluppi melodici. Tutte sono, comunque, vive e reali espressioni di vita campagnola o cittadina. A questo gruppo appartengono le seguenti :

- Tòcc i dis che l'è issé bèla - La me murusa ègia - Caro 'l me Tone - La cansù de Seriat - Gh' n'era pò amò ù - Noter de Berghem - E le la va in filanda - A l'a pas-sat i trenta - Ciribì-Ciribò - Sò alégre o pòtaège - Me sune la chitara. (6)

Una canzoncina che veniva cantata anni fa da alcune comitive di escursionisti e che appunto per questo non è facile stabilire se importata dalla città oppure

(4) - V. il volume citato del Volpi.

(5) (6) (7) - Raccolta personale. Avverto che per le canzoni del gruppo 6 i titoli non sono originali. Quello dato corrisponde al primo verso di ogni rispettiva canzone.

autentica di montagna è quella che rappresenta la figura del Serafi, vera macchietta popolare;

che:

*l'era che l'om del sifolo
che 'l sifolava ben.*

E le donne del paese a chiedergli:

S'è fét Serafi sò lé?

e lui:

*só ché söl fìch, só mia sè fà,
sifùle. (?)*



Credo molto opportuno, in questa breve raccolta di appunti, spendere qualche parola anche sulle ultime canzoni bergamasche che hanno indubbiamente accresciuto il nostro scarso repertorio. Si tratta di canzoni nate di recente, dovute alla musica, ed in alcune anche alle parole, del maestro Luigi Zanon, il quale gentilmente mi ha fornito i testi. Una fra le migliori è la simpaticissima canzone della "Mura", che descrive mirabilmente l'autentica scenetta di vita bergamasca nel tardo pomeriggio di domenica, quando, davanti ad un buon litro di vino sul tavolo di un'osteria lungo i nostri colli, si gioca rumorosamente alla morra. Musicata con molto buon gusto, è entrata subito nelle simpatie del popolo, tanto che oggi è frequente il sentirla cantare. Noto per inciso che il Coro del CAI di Bergamo, istruito sotto la direzione del maestro Gambarini, ha quasi sempre dato, al tempo in cui il Coro prosperava, l'occasione di poterla ascoltare in buone esecuzioni.

Altra, forse meno conosciuta ma non per questo meno meritevole di attenzioni, è la:

« Teresina g'ho l'ombrèla »

musicata su parole di A. Nittoli, gustosa e svelta, e di netta intonazione cittadina. Infatti quando la Teresina passeggia sul Sentierone e si possono così ammirare le sue manine, i suoi occhioni, e « 'l bel bochè,

*ol me cör a 'l va 'n fritàda
'e 'l ve sgiùf come ü balù.*

Simpatica anche la canzone della "Carolina", una ragazza venuta da Val Serina a far la spesa. Valligiana dunque, "ma l'è drita piö de chele de sità!", Il giovanotto cittadino che un brutto giorno s'è azzardato a farle "in po' 'l bamboss", s'è sentito rispondere per le rime:

*Cara lü 'l me poer strigòss!
Al me lase 'ndá 'n piaser per la me strada
se no 'l vól pasà ü quart d'ura de chi bröcc*

Chiara e lampante documentazione della serietà morale delle nostre valligiane!

Il Coro del CAI di Bergamo ha avuto in repertorio anche la canzone della "Marieti", che non credo si sia sufficientemente diffusa causa la difficoltà del testo musicale, dovendosi cantare ad una sola voce le parti centrali e finali, costituenti una bella melodia, ma piuttosto faticosa per voci maschili.

Giacinto Gambirasio, poeta vernacolo d'indiscutibile valore, ha scritto le parole per alcune canzoni in bergamasco, tra cui crediamo molto intaressante, ai fini

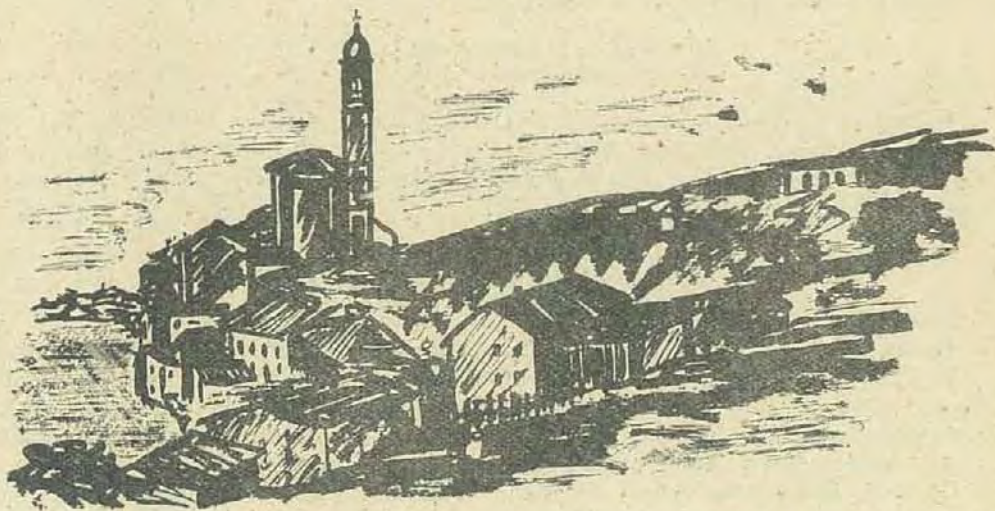
che si propongono i presenti appunti, la "Cansù de la polenta,, musicata dal maestro Emilio Pizzi.

Composta da due frasi spigliatissime ed allegre che inquadrano in modo scanzonato, ma tuttavia perfetto, il tipo e la qualità della polenta, essa è una simpatica e caratteristica esaltazione del popolarissimo piatto, cibo indispensabile per le nostre popolazioni di pianura e di montagna, che si servono di essa in sostituzione del pane, specialmente in luoghi dove questo non si confeziona che qualche giorno la settimana, oppure non lo si porta che a dorso di mulo dal paese di fondovalle. Per queste popolazioni, la polenta è "l'unech tesor che gh'è al mond, al de dè 'ncò,,. La canzone prosegue dimostrando a quanti e a quali appetitosi e popolari piatti la polenta si presti:

*Coi polàster, la fritàda,
col formài e coi osèi,
col squassèt, la cotalèta,
coi lomàghe, col puci,
te sé semper adalàda,
o polànta benedèta
te sè 'l cibo degli dèi,
te se 'l cibo del Giopi.*

Non essendo a conoscenza di altre nuove canzoni terminano questi modesti appunti i quali, ripeto, non hanno nessuna pretesa d'indagini storiche. Soltanto io mi auguro che abbiano servito ad illuminare un lato forse un poco nascosto della vita bergamasca, ed è quello della bonaria giovialità che anima le genti dei campi e dei monti, per le quali, pur in mezzo alle ristrettezze di una vita misera e grama, esiste sempre un angolo di gioia portato nel loro animo dalla natura che li circonda. Gioia fisica e morale che si esprime appunto col canto che ne è, sempre, la manifestazione più spontanea e sincera.

ANGELO GAMBA



Disegni di E. Ghislandi

Attività del Gruppo Grotte Bergamo 1948-49-50

Nell'Annuario del 1947 veniva data notizia della ricostituzione del "Gruppo Grotte Bergamo" avvenuta il 1° maggio 1947 e della attività nel suo primo anno di vita.

Nel 1948 tale attività è stata continuata con nuove esplorazioni alla zona di Zandobbio - S. Giovanni delle Formiche; alla "Grotta della Forra" ai Forni di Nese, con accesso a nuoto; a varie cavità tra Albino e Selvino; particolare importanza riveste una esplorazione alla "Tomba dei Polacchi" in Valle Imagna, con la scoperta (dopo un difficile e fortunato percorso in un stretto cunicolo) di un nuovo ramo completamente ignorato ("Büs Bagassi") portante all'esterno. Fu compiuta pure una gita alla Riviera Ligure di Ponente, con visita alle interessanti cavità di Bergeggi, del Finalese e dei Balzi Rossi.

Nel 1949 si continuarono le esplorazioni alla "Tomba dei Polacchi" e nuove cavità vicine; alla "Grotta Valle d'Adda" completamente visitata; a quelle del Monte Canto Alto e della zona di Zandobbio - S. Giovanni delle Formiche (ove si terminò di esplorare le Lacche del Bada, del Menega e di Casc. Melania).

Anche il 1950 non trascorse invano: furono esplorate la "Laga" al Portù di Albino; due cavità sopra Albino; due lacche verticali sopra la villa Zanchi alla Busa di Nese; furono visitate cavità minori lungo le mulattiere Almenno - Roncola ed Albino - Selvino, ed in dicembre si procedette ad un sopralluogo alla grotta della Sorgente Ovrena a Torre de' Busi,

esplorando il pozzo da dove esce l'acqua con scandaglio luminoso.

Nel frattempo il parco attrezzi del "Gruppo Grotte Bergamo" è andato migliorando, grazie soprattutto all'attività dell'aderente Sig. Raimondo Salvi e ad alcuni omaggi di ammiratori del "Gruppo Grotte": perciò si possiedono ora alcuni cordini di sicurezza, una lampada da miniera, un vestito impermeabile di gomma per esplorazioni subacquee e una ventina di metri di ottima scaletta con gradini in legno e tiranti in corda doppia di acciaio, divisa in tre spezzoni; tutto questo naturalmente oltre al materiale di proprietà privata dei singoli aderenti.



Si ha sempre intenzione di pubblicare più ampie notizie dell'attività del "Gruppo Grotte" in Riviste specializzate, proseguendo la serie dei seguenti articoli già editi: Malanchini - "Due anni di attività del Gruppo Grotte" - Giornale del Popolo del 25-8-49; Alfano - "Le acque del Lago di Lecco non ci hanno inghiottiti" - Giornale del Popolo del 22-9-49; Alfano - "Ritrovamento del nuovo genere, nuova specie, - Viallia Alfano, Pavan (Col. Bathiscini) - e di altri bionti nella Grotta dei Morti" - Rassegna Speleologica Italiana del dicembre 1949.

Non resta pertanto che chiudere questa sintesi di attività del "Gruppo Grotte Bergamo" raccomandando a quanti comprendono l'importanza scientifica (esplorazione di nuove cavità sot-

terranee naturali, rilievo di interessanti fenomeni, prelievo di campioni e di esemplari di fauna sotterranea, ecc.) e pratica (segnalazione tempestiva di pericoli di crolli, rilievo di sorgenti sotterranee interessanti eventuali acquedotti, identificazione di cavità aventi interesse militare, ecc.) della sua attività, di appoggiarla moralmente e materialmente, o fornendole di nuovi mezzi, o contribuendo con propria attività, o semplicemente segnalando nuove cavità da esplorare all'indirizzo della sua sede: Via G. M. Scotti, 2 - Telef. 44-40 - Bergamo.

Dott. Ing. Prof. LUCIANO MALANCHINI

Reggente il "Gruppo Grotte Bergamo",

In fotografia: l'aderente Sig. Luigi Torri durante l'esplorazione del maggio 1943 alla grotta della sorgente Ovrena a Torre de' Busi, che ora si sta studiando per l'Acquedotto Consorziale dell'Isola.



AUTUNNO SUI MONTI

Amo i colori: ecco perchè prediligo l'autunno alle altre stagioni.

Esso ama ribellarsi all'ineluttabilità delle leggi della natura e prima di cadere nell'immobile e gelida stasi invernale, allontana da sè il tragico e fatale trapasso, inebriandosi in un'orgia delirante di colori.

Per godere completamente la manifestazione policroma dell'autunno, è necessario salire sui monti dove la vegetazione è abbondante. Nella prima fase di avvizzimento il fogliame dei faggi, dei castagni, delle betulle, dei noci, dei larici, assume colorazioni vivaci ed impensate che stupiscono e commuovono l'animo del viandante. Al rinnovarsi di questi stupendi spettacoli autunnali, è bello trascorrere una giornata in completa beatitudine sui monti e far naufragare i grevi pensieri terreni in un mare di sensazioni nuove e rigeneranti.

. . .

Salgo la china seguendo le svolte capricciose del sentiero. I tepori discreti del sole sciolgono le brume della valle che ne è sommersa e solo le cime dei campanili ne emergono. Vanno i miei passi fruscianti sul sentiero del monte coperto d'autunnali foglie, suscitando il saltellar dei grilli ed il rapido saettar delle ultime lucertole, sorprese nell'agguato agli insetti.

Ora il sentiero, stanco di salire, pianeggia e mi guida nel folto di un castagneto: atmosfera solenne e raccolta d'un tempio. Lama lucenti di polvere d'oro sfrecciano nella penombra quieta del sottobosco come provenienti da sacre vetrate. Festoni di foglie dorate s'intrecciano, arabescando la volta del cielo. Corre lo sguardo, sfiorando le cime fronzute dei castagni, verso la valle, sin dove bioccoli leggeri di nebbie azzurrine si sfilacciano e si confondono col fumo dei comignoli d'un umile contrada alpestre

seminascosta fra le pieghe del monte. Mi giungono da laggiù, nell'ampio silenzio del luogo, assieme al suono delle campane, grida festose di bimbi. E' domenica: li penso vestiti a festa, riuniti dai giochi sul sagrato della chiesa in attesa della messa grande.

Ora il sentiero, uscendo dal bosco, ritorna in piena luce e, raggiunta una sella, costeggia un'uccellanda. E' tempo di caccia e qui tutto è parato per la bisogna, affinché i poveri uccelli migratori cadano negli inganni tesi dall'uomo. Le reti fra ramo e ramo, simili a tele di ragno, aspettando la preda; gli "zimbelli", ingabbiati e simulati tra le foglie, cantano l'invito traditore ai loro simili in libertà. Poco oltre un'allodola color delle foglie secche si dibatte, scuote penosamente la rete per liberarsi dalle maglie fatali: ma invano e pigola implorante. Povero uccelletto, re degli spazi! Le tue alucce così aggrovigliate non potranno più portarti a salvamento. E giunge un ragazzo che segnerà la tua fine, mentre i richiami cantano in modo così lusinghiero ed il sole è così tiepido!

Proseguo; sui rami di un'argentea betulla un grazioso fringuello saltella, provocando una pioggia di lacrime gialle. Mi fermo a guardare: mi fissa coi suoi occhietti lucidi e tondi; sembra elettrizzato ed affascinato dal canto ingannatore dei prigionieri; freme: non resiste più, esita un istante, frulla, gorgheggia, poi vola diritto verso la prigione, verso la morte. Cadon, dalle betulle, una pioggia di lacrime d'oro.

Riprendo il passo nell'ampia quiete, interrotta di tanto in tanto da schioppettate lontane. Un cercatore di funghi, finita la sua cospicua raccolta, divalla col profumato bottino carpito alla terra.

Il sentiero è rimasto laggiù nel bosco, ed ora solo una lieve traccia s'arrampica sulle spalle del monte, dove la vegetazione s'è fatta più rara e magra

a causa del terreno arido e pietroso. Fra l'erba secca qualche cespo di ginepro o di rododendro; alcuni abeti fanno la guardia alla cima.

L'orizzonte s'allarga e nuovi lembi di cielo s'aggiungono alla volta celeste, mentre di passo in passo la vetta del monte si fa sempre più prossima. Ecco la cima modesta dove gli uomini, forse per gratitudine al Creatore di tanta bellezza, hanno eretto un grezzo altare. Getto lo sguardo sull'altro versante; sui monti maggiori l'inverno è già sceso imbiancando le loro groppe rocciose e possenti; più sotto i fianchi selvosi divallan con cento colori sin giù nella valle velata di nebbie, e segnata dal fiume scorrente.

Tutto è immoto quassù e silente. Uno stormo d'uccelli che passa veloce; il brivido sottile d'una betulla accarez-

zata dal soffio lieve del vento; un coro di voci gentili; colpi lontani di mina; l'abbaiar d'un cane; il fischio d'un treno che sferraglia nella valle: fugaci manifestazioni di vita che qui, sulla cima d'un monte, fra tanta pace, tanta solitudine, tanta luce, tolgono momentaneamente il solitario viandante dall'estatica contemplazione.

Troppo brevi le giornate autunnali! Ritorno a valle con qualche fiore, portandomi nel cuore alcuni ricordi in più: ricordi di luminosi colori che però brilleranno ancora per poco lassù, perché la pioggia insistente e la nebbia sfoglieranno i rami e ridurranno ogni cosa in un unico, monotono grigiore.

Poi sarà l'inverno.

CLARIO BERTUZZI



Prime Ascensioni sulle Alpi Orobiche

CIMA DEL FOP m. 2322 - Parete Nord Est.

Itinerario tracciato da A. Longo e E. Martina il 21 giugno 1950, nel tentativo di ripetere la via Locatelli (vedi itin. n. 354 "d" del vol. Prealpi Comasche, Varesine e Bergamasche, di S. Saglio). Si attacca in corrispondenza della placca di neve come all'itin. n. 354 "d", si supera un breve tratto di rocce solide a cui fa seguito un pendio di detriti che si segue verso sin. Si percorre una serie di placche per 40 m. poi si attraversa orizzontalmente a



destra su di un liscio placcone (3 gr.). Si supera un tratto di roccia malsicura che mette (4 gr.) su di una ripida cengia spiovente che si segue fin quando si trasforma in un ampio lastrone levigato (3 gr. sup. chiodo). Di qui ci si innalza direttamente per una ventina di metri per rocce marce (5 gr. 2 ch.). Si traversa a sin. per 15 metri fino ad un esile cornice (4 gr. 2 ch.). Ci si innalza direttamente su roccia liscia a straterelli spioventi fin sotto uno strapiombo giallastro che si supera riuscendo a un comodo punto di sosta (5 gr. chiodo). Da qui in avanti la roccia si fa ottima. Si percorre un canale di roccia solida fino ad un ripiano detritico (3 gr.). Si piega a destra e per un ripido canalino si esce in alto a destra con diff. (4 gr. chiodo).

Si procede sempre verticalmente fino ad una svasatura dominata da una grotta. Ci si abbassa a destra per cengia detritica (20 m.) e per uno spigolo si riesce sopra la grotta (4 gr. 2 ch.). Si procede verso il centro della parete su rocce erbose, si toccano due pini nani, si aggira un caratteristico pinnacolo, e poco sopra si prende una cengia erbosa che porta verso destra. Quando questa si interrompe ci si cala per pochi metri per riprenderla più in basso e riuscire su di una selletta sul filo di uno sperone che scende direttamente dalla vetta. Lo si attacca su di una placca (4 gr.) e si continua su roccia ripida ed esposta fino ad un breve caminetto: lo si percorre finchè strapiomba; si esce allora a destra per poi proseguire direttamente fino ad una cresta affilata che porta in vetta.

Tempo impiegato: ore 10

Difficoltà di 4 gr. inf. con due passaggi di 5 gr.

Altezza della parete: m. 750

Chiodi usati 10 tutti recuperati.

Nota: La prima parte di questo itinerario coincide con la via Locatelli, ma per il cedimento di alcune parti di roccia, si sono riscontrate maggiori difficoltà di quelle segnate sulla guida di S. Saglio.

PIZZO CABIANCA m. 2601 - Parete NNE.

Itinerario tracciato il 13 settembre 1950 da A. Longo e V. Demolfetta.

La parete Nord del Cabianna presenta due spigoli che scendono da due sommità distinte ma di egual elevazione. L'attacco è a sin. dello spigolo di sinistra. Si attacca a destra di uno spuntone chiaro. Per un canale ci si porta a sin. fin sotto un salto di rocce. Lo si supera appoggiando a destra. Ci si porta poi per rocce più facili verso sin. alla base di un diedro obliquo. Lo si percorre fin quando si trasforma in un canalino. Si attraversa allora per cengia a destra (esposto) fino alla base di un canale-fessura che con bella arrampicata porta su una cengia di sfasciumi. Leggermente a destra per massi scheggiati e per camino, a sinistra della sommità dello spigolo.

Tempo impiegato: ore 1,30

Difficoltà di 3 gr.

Altezza della parete m. 250 - Roccia ottima.

PIZZO del DIAVOLO di TENDA m.2914 Par. S.E.

Questo itinerario si svolge tra la via Facetti e Bossi (29 - 7 - 1900) e la via Dietz. - Ellensohn - Robbiati (R. M. 1902) ed è stato percorso da A. Longo e M. Giudici il 4 ottobre 1950.

Dalla presa del Salto, si sale a sin. e per cengia e tracce ci si porta sotto la parete. Si evita a sin. un salto di rocce nerastre e per detriti allo sbocco del canale che scende tra Diavolo e Diavolino. Si attacca 40 m. a destra dello sbocco di detto canale. Si sale direttamente fin sotto uno strabiombo che si supera attraversando a sin. (diff.) e si riesce su di una grande cengia terrazzo. La si attraversa verso Ovest, puntando alla base di un nero camino appena alla destra del canalone tra Diavolo e Diavolino. Si attacca sotto la verticale di questo camino, che si perde in parete prima di toccare il cengione. Si sale 20 m. poi si attraversa altrettanti a destra (diff.) entrando in un canalino sovrastato dal camino già accennato. Superato a destra uno strapiombo si raggiunge un pianerottolo. Si continua per un altro canalino e superato un altro strap. si arriva su di un ballatoio (diff.). Si attacca verso sin. un diedro solcato da una stretta crepa, che permette con difficoltà di raggiungere la sommità del diedro (molto diff. 3 chiodi). Ci si innalza direttamente. Si scende pochi metri a sin. poi



si segue un canale per 60 m. Si attraversa poi a destra su esile cornice fino a raggiungere una cresta che si segue fino in vetta.

Altezza della parete: m. 500

Tempo impiegato ore 6

Difficoltà complessive di 4° gr. inf. con un passaggio di 5° grado.

Chiodi usati 8 di cui uno lasciato in parete.

PIZZO POROLA m. 2981 - Spigolo Est.

Itinerario tracciato da A. Longo e E. Martina il 25 luglio 1950.

Dal lago di Coca per neve e detriti all'attacco, che si trova 20 m. a sin. di un camino nerastro con cascatella. Si segue

un diedro poi si esce a sin. su rocce erbose. Per placca-diedro verso destra e per un canalino ad una selletta. Si segue il filo di cresta per portarsi sotto le fasce di placche ben visibili anche dal basso. Per diedri alla base di un placcone supe-

Pizzo Porola



rato il quale si attraversa a destra fino ad un masso sospeso alla sommità di un enorme diedro. A destra per fessura poi per placca-diedro a sin. fin sul filo di cresta. A sin. per rocce facili e per una lastra staccata dalla parete si ritorna in cresta. Si raggiungono arditi pinnacoli, si appoggia a sin. e si rientra sopra con volteggio. Raggiunto un diedro lo si evita a sin. riuscendo alla sommità di una caratteristica elevazione. Per ripide placche si scende ad un intaglio, donde per facili rocce si raggiunge la sommità di un'altra elevazione. Si procede fino alla base di un altro torrione che si supera sulla sin. Un altro torrione si vince direttamente per placche embricate fino ad una struttura strap. Superata si piega a sin. e per una paretina esposta sulla sommità. L'ultimo torrione si evita a destra entrando in un camino formato da un torrione secondario appoggiato alla parete, scendendo dalla parte opposta e per placche in vetta.

Tempo impiegato dall'attacco: ore 5,30

Difficoltà di 3° gr. sup. con un tratto di 4° gr.

Altezza dello spigolo: m. 650 circa.

Chiodi usati 1, recuperato.

PIZZO DI COCA m. 3052 - Parete Nord Est.

Questa parete è compresa tra lo spigolo Est e il canalone Est, da non confondersi con quella comunemente chiama-



ta Nord-Est ma che appartiene a un contrafforte più a Nord. (Vedi la relazione di Josi Scalcini su R. M. 1909).

Itinerario tracciato da A. Longo e F. Tinarelli il 21 agosto 1950.

Dal lago di Valmorta allo sbocco del Canalone Est (1 ora). Si attacca a sin. del canale suddetto per un canalino poco marcato che mette verso destra alla base di un profondo camino. Lo si percorre fin quando si trasforma in diedro (60 m. 4' gr. 2 ch.). Si prosegue nel diedro per altri 40 m. poi si esce sullo sperone di sin. Dopo 40 m. si rientra seguendo fin sotto una struttura strap. Si segue una fessura che poi si trasforma in canale e porta sotto lo spigolo Est. Si appoggia a destra e per un canale franoso ci si porta sotto l'ultimo salto che si supera sulla sin. per un camino e una paretina.

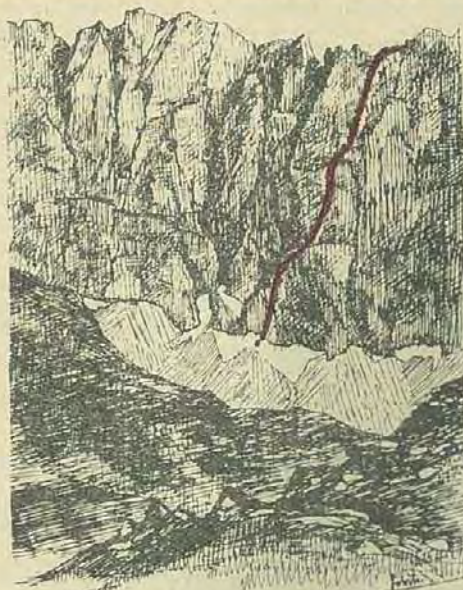
Tempo impiegato dall'attacco: ore 3,30
 Difficoltà di 4' gr. all'inizio, poi di 3' gr.
 Altezza della parete m. 400
 Chiodi usati 2 recuperati.

Gentilmente autorizzati dal quindicinale "Lo Scarpone", togliamo dal N. 23 dell'annata 1950 le seguenti relazioni di prime ascensioni tracciate sul massiccio della Presolana del Prato e compiute dalla cordata composta da Virgilio Bramati, B. Laura e Fernando Teruzzi, tutti del CAI Monza e SAM Monza, il 9 agosto 1950.

PRESOLANA DEL PRATO (m. 2447)

Salita per versante Nord - Dal Rifugio Albani per sentiero al laghetto di Polzone. Di lì ci si innalza per ghiaioni piegando a sinistra fino a raggiungere la massima depressione fra la punta Centrale e la Occidentale, in corrispondenza della cengia Bendotti. Si sale spostandosi prima sulla destra e poi, in verticale, oltre l'altezza della cengia Bendotti. Si prosegue per paretine e canalini ricchi di appigli per due tratti di corda sino a raggiungere un posto di fermata molto stretto sotto una paretina strapiombante con scarsi appigli specialmente nella parte superiore. La si attacca tenendosi al centro fino a portarsi all'altezza di un solido spuntone situato nella parte superiore sinistra.

Ci si sposta quindi con una spaccata a raggiungere lo spuntone e si riesce ad una larga cengia dove si può effettuare un'ottima assicurazione. Si continua a sa-



PRESOLANA - Parete Nord

lire per canali e paretine fino a raggiungere un corto ma stretto camino limitato da due grandi placche molto povere di appigli. Lo si supera tenendosi sui bordi

e uscendone dal lato sinistro si giunge ad una cengia; si prosegue per una ventina di metri a destra orizzontalmente, evitando così di attaccare una parete in forte strapiombo. Si giunge sotto una parete segnata chiaramente da numerosi canali interrotti sovente da salti di roccia. Passando da un canale all'altro si continua per due tratti di corda fino a giungere ad un punto di fermata. Si attacca allora con diminuita difficoltà una serie di salti di roccia malsicura fino a raggiungere le rocce che sostengono la cresta. Si piega decisamente a destra aggirando spuntoni di roccia friabile e per canali di detriti si raggiunge la vetta.

Altezza della parete: m. 450

Tempo impiegato: ore 8 di effettiva arrampicata.

Chiodi usati: 10 di cui 3 lasciati in parete.

Difficoltà: 3° grado con passaggi ai 4°

PRESOLANA DEL PRATO (m. 2447)

Discesa per versante Sud - Dalla vetta per detriti e zone erbose si scende nel canale di sinistra. Arrivati ad un ballatoio si scende con una calata a corda doppia fin sul fondo del canale. Si continua tenendosi al centro e sulla sinistra fino a giungere ad un altro salto che si vince con una discesa a corda doppia di una ventina di metri trovandosi così sui ghiaioni del versante Sud tra la Grotta dei Pagani e il Canale Salvadori da dove in pochi minuti si raggiunge il sentiero che porta ai Cassinelli.

Altezza della parete: m. 350

Chiodi usati per le discese a corda doppia: 2 lasciati sui rispettivi ballatoi.

L'alpinista è uno che si affatica per riposare e si riposa per poter faticare; che arrischia la pelle per salvarla e la salva per poterla arrischiare.

(ANONIMO)

NOTIZIARIO

Quote Sociali anno 1951

Il Consiglio ha stabilito, per l'anno 1951, le seguenti quote sociali:

Soci ordinari: L. 1300 compresa la Rivista.

Soci aggregati: L. 900 esclusa la Rivista.

I Soci Vitalizi ed Aggregati che volessero abbonarsi alla Rivista bimestrale del CAI per l'anno 1951, lo potranno fare versando in Sezione la relativa quota di abbonamento di L. 200.

Segnalazione sentieri sulle Orobie.

Anche quest'anno, proseguendo nell'opera iniziata l'anno scorso, si è provveduto alla segnalazione dei seguenti sentieri:

Cantoniera - Grotta dei Pagani e Cantoniera - Passo della Porta, nel gruppo della Presolana. Il lavoro è stato svolto mediante l'interessamento e l'opera fattiva di un gruppo di studenti guidati da Ruggero Marabini.

Conferenze.

Il 26 gennaio, nel Salone della Camera di Commercio, Ettore Zapparoli ha tenuto una applaudita conferenza dal titolo: «L'alpinista, homo senza data», corredata da numerose proiezioni. Numerosissimi furono i Soci intervenuti.

L'8 marzo la guida Toni Gobbi di Courmajeur, ha chiaramente illustrato, al Teatro Rubini, la tecnica di sci francese, documentandola per mezzo di un ottimo film. Anche in questa manifestazione i Soci intervennero assai numerosi, dato l'interesse dell'argomento trattato e l'indiscussa competenza del conferenziere, assai noto tra gli alpinisti bergamaschi.

Il 19 aprile, sempre nel Salone della Camera di Commercio, la Dott. Mariuccia Zecchinelli, ha svolto l'interessante tema su «L'alpinismo femminile», interpretando acutamente la manifestazione fisica e spirituale dell'alpinismo nella donna che frequenta la montagna. Molti applausi hanno coronato la fine dell'interessante conferenza.

Il 26 Maggio, ancora nel Salone della Camera di Commercio ed in collaborazione con l'Università Popolare, l'Avv. Camillo Giussani di Milano ha tenuto una Sua conferenza dal curioso titolo: «Quando cala il sipario». In essa il noto conferenziere, che è, tra l'altro, autore di un interessante libro d'alpinismo intitolato «Chiacchiere di un alpinista», ha analizzato esaurientemente i tre periodi che caratterizzano la vita di un alpinista: quello

del fanciullo che s'accosta per la prima volta alla montagna; quello dell'uomo adulto che la montagna ormai conosce raggiungendone le sue vette per le più belle e difficili vie; ed infine quella del vecchio che, non potendola più percorrere come nel precedente periodo, pure non se ne distacca e continua fedelmente a mantenere il suo amore e la sua passione manifestandola attraverso passeggiate nei boschi, ai rifugi ed ai primi nevai. Quest'ultimo periodo, afferma il Conferenziere, ha ancora la possibilità di suscitare nell'animo del vecchio alpinista un moto di serena gioia e di nostalgica malinconia. Vivissimi furono gli applausi che il numeroso pubblico ha tributato al chiarissimo Conferenziere.

Anche Eugenio Fasana, il 21 ottobre, ha intrattenuto i Soci della nostra Sezione con una conferenza dal titolo: «Chi vuol salire, salga», tenuta sempre nel salone della Camera di Commercio. La conferenza, graditissima dal numeroso pubblico dei Soci, è stata illustrata da magnifiche diapositive a colori.

Il 25 novembre, Alessandro Todorovic della Sezione Naturfreunde di Linz, ha tenuto una conferenza che ha avuto lo scopo di illustrare l'incontro avvenuto fra i Dirigenti della nostra Sezione ed un numeroso gruppo di Soci della Sezione austriaca al Rifugio Bergamo nel gruppo del Catinaccio in Dolomiti. Il Sig. Todorovic, che è il primo alpinista austriaco che ha avuto la possibilità di parlare ad un pubblico di alpinisti italiani dalla fine della guerra ad oggi, si è dichiarato lietissimo dell'incontro avvenuto il 15 luglio al nostro Rifugio in Val di Tires ed ha brevemente riassunto l'attività svolta dagli alpinisti austriaci durante la settimana di vacanze trascorse in Dolomiti, correlando la conferenza da bellissime fotografie a colori e da un cortometraggio. I soci che affollavano il Salone della Camera di Commercio hanno gradito l'interessante conferenza con vivi applausi.

Biblioteca.

La biblioteca sociale, dopo l'ultima sistemazione dei locali della sede, ha subito un necessario riordinamento; ora continua la distribuzione dei libri, che rimane fissata, come di consueto, nelle ore di apertura della biblioteca e cioè dalle 21 alle 23 di ogni mercoledì. Si è provveduto a far rilegare alcuni libri e all'acquisto di nuovi di recente edizione, tra i quali segnaliamo: Zoppi: *Dove nascono i fiumi* - Saint Loup: *La montagna non ha voluto* - Saint Loup: *Vertigine* - Vacchelli: *Gli sport invernali visti dal medico* - Mollino: *Introduzione al discesisimo* - Berther: *Pan di segale* - Prada: *Uomini e montagne* - Ballia-

no: *Aria di Leggende in Val d'Aosta - Casara: Arrampicate libere nelle Dolomiti - Herzog - Ichac - Regards vers l'Annapurna.*

Si fa presente ai Soci che la Biblioteca è abbonata alle seguenti riviste e periodici: *Lo Scarpone - Le vie d'Italia - Bollettino della Società Geografica - Alpinisme - La Montagne - Les Alpes.*

I Soci che si sono abbonati allo Scarpone attraverso la Sezione, possono rinnovare il loro abbonamento per l'anno 1951 versando la relativa quota di L. 600 che la Sezione stessa provvederà ad inoltrare all'Amministrazione del quindicinale.

Si comunica che presso la Sezione sono in vendita i seguenti libri e pubblicazioni di montagna: Tavecchi: *Diario dell'alpinista e dello sciatore*, L. 300 - Gallhuber: *Il gruppo del Catinaccio* (guida) L. 200 - E. Castiglioni: *Dolomiti di Brenta* (CAT - TCI), L. 1200 - A. Berti: *Dolomiti Orientali* (CAI - TCI), L. 1500 - *Sentieri e Segnavia dell'Alto Adige*, L. 300 - *Sentieri e Segnavia del Trentino*, L. 400 - *Itinerari alpini serie N. 1 N. 2* (Gruppo del Monte Bianco) a cura della SU-CAI Milano L. 100 cadauno; *distintivi, cartoline illustrate delle Alpi Orobiche.*

La Cappella dei Laghi Gemelli in consegna alla nostra Sezione.

Il 23 Luglio alla presenza di numerose personalità e varie centinaia di persone tra ex partigiani ed alpinisti, ha avuto luogo ai Laghi Gemelli la cerimonia della consegna alla nostra Sezione della cappelletta costruita a ricordo dei partigiani caduti durante la guerra. Dopo la S. Messa e lo scoprimento della lapide, alcuni rappresentanti di formazioni partigiane tennero discorsi commemorativi. Il nostro Presidente, ringraziando, ha assicurato che essa verrà amorosamente conservata.

Commemorazione dei Caduti della montagna.

Il 17 settembre, seguendo la tradizione degli scorsi anni, si è tenuta al Rifugio Coca la mesta Cerimonia in ricordo dei Caduti della Montagna. Circa un centinaio di persone affollavano il piazzale antistante al Rifugio dove è stata celebrata la S. Messa.

Attrezzature sciistiche in Bergamasca.

Sull'esempio di Foppolo e Piazzatorre, nella quale ultima località i nuovi impianti di seggiovie hanno già dato l'opportunità a molti sciatori di conoscere una vasta e bellissima zona, anche Gandino si sta attrezzando. Infatti una nuova seggiovia è stata costruita da Gandino alla Conca del Farno, che si propone di valorizzare ulteriormente la già conosciuta e rinomata zona, e che sarà di ottimo aiuto a quanti si accingono, dal Farno, a compiere l'intero percorso della classica traversata

del Formico. Dopo il collaudo del nuovo impianto, la locale Sottosezione del CAI, regolarmente autorizzata dalla FISCI, organizzerà un centro di addestramento giovani per il fondo, ed una scuola di sci.

Nella medesima Conca del Farno, a completamento dell'impianto di seggiovia, è pure stato costruito un nuovo ski-lift, che con un dislivello di 200 m. circa, offre alla Conca stessa tutti i requisiti necessari per essere classificata tra le stazioni di sport invernali meglio attrezzate della Bergamasca. Un'altro impianto di ski-lift, ancora nella meravigliosa zona del Formico che si è sempre dimostrata sufficiente per soddisfare le svariate esigenze dei numerosi cultori dello sci, è stato installato al Pianone di S. Lucio, superando un dislivello di m. 200 circa. La discesa che si snoda fra il bosco e gli aperti dossi del Pianone è quanto di meglio si possa desiderare nella zona.

I 20 Anni de «Lo Scarpone».

Il quindicinale «Lo Scarpone», giornale ben noto a tutti gli alpinisti, compie nell'anno 1951 il suo ventesimo anno di vita. Nel porgere al simpatico giornale ed al suo Direttore le nostre più vive congratulazioni, esprimiamo i nostri voti affinché il periodico, fonte di interessanti e tempestive notizie e di seri articoli letterari, sia maggiormente diffuso e conosciuto fra gli appassionati della montagna.

Nozze in Sezione.

Nell'anno 1950 hanno celebrato le loro nozze i seguenti Soci: il 28 maggio il Sig. Renato Prandi con la Signorina Fernanda Cassina; il 28 Giugno l'ing. Giuseppe Marzani con la Signorina Marziana Lanzani; il 23 Settembre il nostro Consigliere Ing. Italo Monti con la Signorina Bianca Moretti; il 24 Settembre il Sig. Lorenzo Rovetta con la signorina Maria Sala. Porgiamo a tutti gli auguri più fervidi di ogni bene e felicità.

La «Gazzetta di Bergamo».

A Natale è uscito il primo numero della «Gazzetta di Bergamo», rivista mensile di attualità e di cultura, diretta da Pino Pizzigoni e Nino Zucchelli. La nuova rivista, presentata in una magnifica veste tipografica e con un ricco contenuto di articoli, di disegni e di fotografie, si propone di illustrare la vita bergamasca nei suoi multiformi aspetti, valorizzandone le sue attività. Alla nuova Rivista auspichiamo un prospero avvenire.

La «Guida delle Dolomiti Orientali».

Un nuovo, magnifico volume, il XII della serie, ha accresciuto la Collana della «Guida dei Monti d'Italia»: quello delle Dolomiti Orientali.

Il Prof. Antonio Berti di Vicenza, che ne è l'Autore, ha completamente aggiornata, con profonda competenza e tenace passione, la materia che ha formato le precedenti edizioni (l'ultima risale al 1928), impiegando anni di lavoro e di studio. Il volume si presenta ricchissimo di itinerari, di schizzi, di disegni, di riferimenti, di citazioni, di cartine topografiche, di ricordi di guerra, di figure di alpinisti scomparsi. Degna di attenzione è la breve storia dello sviluppo dell'alpinismo nelle Dolomiti Orientali, e le vicende che accompagnarono i tentativi e le prime ascensioni alle superbe cime del Gruppo, pubblicata nelle prime pagine del Volume, il quale è composto da ben 752 pagine su carta India ed è corredato da 320 nitidissimi schizzi. E' in vendita ai Soci a L. 1500.

Una Sezione del CAI a Buenos Aires.

A Buenos Aires, per la solerte iniziativa di un gruppo di alpinisti italiani emigrati in America, si è costituita una Sezione del C.A.I. col preciso scopo di tener viva negli italiani colà residenti la passione per la montagna e per il nostro Sodalizio. Il programma della neo Sezione comprende: gite, campeggi, conferenze, serate cinematografiche, pubblicazione di un Bollettino, coro, ecc. A Vice-Presidente è stato chiamato il nostro Socio Mario Manzoni, al quale inviamo le nostre congratulazioni ed i migliori auguri di proficuo lavoro.

Ripetizioni Alpinistiche nel 1950.

Nei giorni 19-20 marzo 1950 la cordata austriaca composta da Hermann Buhl di 25

anni e Kuno Rainer di 35, ha compiuto la prima salita invernale della parete Sud-Ovest della Marmolada, per la via aperta da Soldà-Conforto nel 1936. L'impresa, difficilissima nelle normali condizioni estive, ha richiesto ai due eccezionali arrampicatori due giorni di sforzi con un bivacco in parete, causa la neve ed il ghiaccio che la ricopriva.

La parete Nord dell'Eiger, vinta nel 1938 dalla cordata tedesco-austriaca Heckmair, Vörg, Kasperek a Harrer, dopo essere stata ripetuta la prima volta nel 1947 da L. Terray e L. Lachenal ed ancora nel 1948 dagli svizzeri Schlunegger a Jermann, è stata salita questo anno da altre tre cordate, di cui due svizzere ed una austriaca. Ecco il nome degli alpinisti svizzeri che la salirono nei giorni 24, 25 e 26 luglio: R. Monnej, J. Fuchs, M. Hamel, R. Seiler.

La cordata di austriaci, composta da L. Forstenlächner e E. Waschak, riuscì a vincere la parete in una sola giornata, il 25 luglio, impiegando 20 ore di effettiva arrampicata.

Sui Monti del Masino, e precisamente sul Pizzo Cengalo, si devono registrare alcune ripetizioni di eccezionale valore ed importanza, dovute a cordate di alpinisti italiani. Infatti lo spigolo N.O. del Cengalo che ha un'altezza di oltre mille metri, vinto per la prima volta nel luglio 1937 dalla cordata tedesca F. Gaiser e B. Lehmann, è stato oggetto, quest'anno, di parecchie ripetizioni. La prima (terza ascensione assoluta) è stata realizzata dai monzesi W. Bonatti e Casati il 30 giugno, l'1 e il 2 di luglio; la seconda da P. Aldegghi, R. Cassin; C. Mauri, A. Tizzoni di Lecco il 9 luglio; infine la terza da G. B. Besana, E. Monticelli; e P. Gallotti, G. F. Gambaro di Milano il 6 agosto.



STAMPATO NELLA TIPOGRAFIA
DELLE OFFICINE
DEL PATRONATO S. VINCENZO
IN BERGAMO
NEL MAGGIO 1951

DITTA

GIOVANNI

BOZZETTO

**FABBRICA APPRETTI
E PREPARATI CHIMICI
PER L'INDUSTRIA TESSILE**

BERGAMO - Via BAIONI, 18 - Telefono 30-45

MAGRINI S. A.

BERGAMO

COSTRUZIONI

ELETTROMECCANICHE

SEDE e STABILIMENTI IN **BERGAMO**

TELEFONI 21-68 21-70



Interruttori automatici e non automatici in aria e in olio
fino a 250.000 V.

Apparecchi di manovra e protezione per Centrali e Sotto-
stazioni.

Quadri di manovra e di distribuzione.

Impianti elettrici industriali completi.

Materiali isolanti laminati e pezzi stampati.

Cuscinetti in mitela.

S. p. A.

CARTONIFICIO BARZANO'

FABBRICA CARTONI SPECIALI
Stabilimenti in Cene (Bergamo)

Produzione: Cartoni speciali - pressspan e cartoni isolanti
fibre e fibroni per valigeria - cartoni per carrozzeria e per
stereotipia - cartoni per calzature



S. p. A. **COMES**

COSTRUZIONI MECCANICHE E STAMPAGGIO
Stabilimenti in Cene (Bergamo)

Produzione: macchine - minuterie metalliche e serrature per
valigeria



S. p. A. **VALBER**

VALIGERIA BERGAMASCA
Stabilimenti in Castelli Calepio (Bergamo)

Produzione: Valigie di serie e per usi industriali

BERGAMO - Viale Roma, 13 - Telefono n. 44.19

MILANO - Via Telesio, 15 - » » 43.018

S. p. A.

GIOACHINO ZOPPI

ANNO DI FONDAZIONE 1869 - CAPITALE L. 14.000.000 VERSATO

RANICA

FILATURA DI COTONE:

Titoli 12 al 60

TESSITURA DI COTONE:

Produzione cotonerie gregge

BERGAMO

TESSITURA DI LANA:

Produzione tessuti pettinati
per Signora, andanti e fini
tinti in pezza.

TINTORIA di cotone e lana.

S A C E

COSTRUZIONI Elettromeccaniche

S. p. A.

B E R G A M O

VIA BAIONI N. 35

T E L E F O N I

16 - 54 21 - 82 52 - 24

Apparecchiature elettriche per
alta e bassa tensione, per
centrali, per cabine di tra-
sformazione e per impianti
industriali in genere

Banca Commerciale Italiana

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SEDE di BERGAMO

PIAZZA GIACOMO MATTEOTTI, 9.a

TELEFONI: 20 - 34 20 - 36 44 - 06 45 - 57 45 - 79



FABBRICA ITALIANA

ELETTRODI RICOPERTI

ELETTRODI

SALDATRICI

ACCESSORI

per la saldatura elettrica ad arco

B E R G A M O



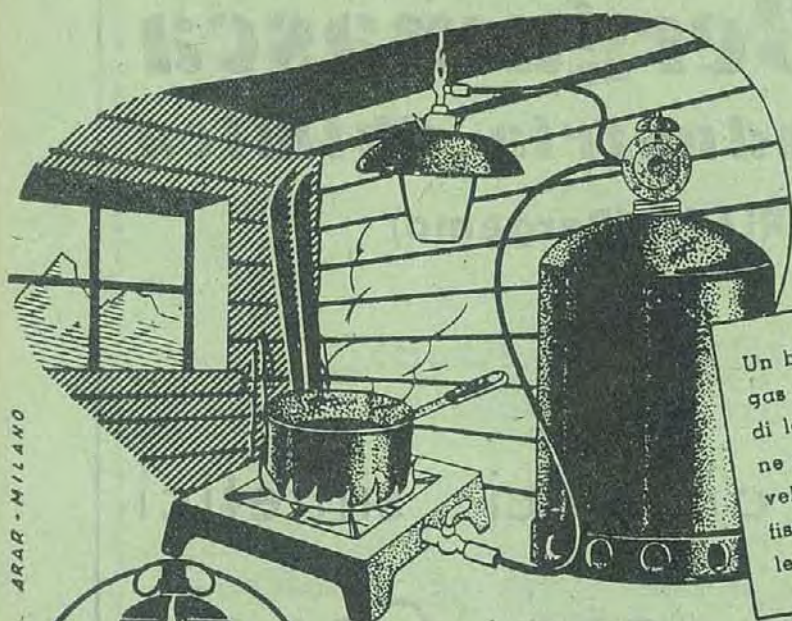
Via Carlo Ceresa, 3 - Tel. 28 - 11

Soc. Bergamasca **per l'Industria Chimica**

SERiate (Bergamo)

Colori organici sintetici
Prodotti per Concia

Prodotti ausiliari per
l'Industria Tessile e Concia



Un bidone contiene 10 Kg. di liqui-
gas ed è equivalente a più di 3 q.li
di legna secca o Kg. 120 di carbo-
ne di legna - Non è esplosivo né
velenoso - Non richiede impianti
fissi - Non più mani sporche o
legna da trasportare e rompere.



LIQUIGAS

LIQUIGAS S.p.A - VIA BRERA N°6 - MILANO - TELEF. 153.725/6

Concessionario per Bergamo e Provincia:

Termogas

DISTRIBUZIONE GAS LIQUIDI COMBUSTIBILI

SOC. A RESP. LIMITATA - CAP. SOC. L. 9.000.000

SEDE IN BERGAMO - VIA S. BERNARDINO, 92

Telefoni: 53.60 47-46

Depositi in ogni Comune - Servizio a domicilio

cucina

riscalda

illumina



Guaine, costumi da bagno, calze elastiche,
bordi per calze e calzettoni, fascie e
tessuti elastici in genere, offrono assoluta
garanzia di eleganza, di elasticità e di
durata soltanto se confezionati in

Lastex
marca reg.

il filato elastico prodotto e venduto in
esclusiva in Italia dalla

PIRELLI REVERE

Società Italo Americana Filo Elastico

MILANO

VIA G. B. PIRELLI, 1 - TELEFONI 66.144/5/6/7

STABILIMENTO IN REDONA (Bergamo)

CREDITO ITALIANO

SOCIETA' PER AZIONI

CAPITALE L. 1.750.000.000

Sede Sociale: GENOVA

RISERVE L. 500.000.000

Direz. Centr: MILANO

SUCCURSALE DI BERGAMO

Piazza Vittorio Veneto, 5 - Tel. 20.69 Centralino (con selezione automatica di 3 linee)
44.16 Titoli e Cambio

FILIALI IN ITALIA

Abbiategrosso, Arcireale, Acqui, Alassio, Albizzate, Alessandria, Ancona, Arezzo, Asti - Bari, Barletta, Bergamo, Biella, Bologna, Bolzaneto, Bolzano, Bosa, Broseio, Breuil Cervinia, Brindisi, Busto Arsizio - Cagliari, Cantù, Carrara, Casale Monferrato, Castano Primo, Castellammare di Stabia, Catania, Catanzaro, Cerignola, Chiavari, Chieti, Civitavecchia, Coggiola, Como, Cornigliano, Cortina d'Ampezzo, Cremona, Cuneo - Domodossola - Empoli - Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Forlì, Frattamaggiore - Gallarate, Genova - Iglesias, Imperia Oneglia, Imperia P. Maurizio - L'Aquila, La Spezia, Lecce, Lecco, Legnano, Lentini, Livorno, Lodi, Lonato Pozzolo, Lucca, Lugo, Lumezzane S. Sebastiano - Manduria, Meda, Messina, Mestre, Milano, Modena, Molfetta, Monza, Mortara - Napoli, Nervi, Nocera Infer., Novara, Novi Ligure - Oristano, Osimo, - Padova, Palermo, Parma, Paternò, Pavia, Pescara, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Ponte Chiasso, Pontedecimo, Prato - Reggio Calabria, Reggio Emilia, Rimini, Rivarolo, Roma, Rovigo - Salerno, Sampierdarena, S. Giovanni a Teduccio (Napoli), Sanremo, S. Severo, Saronno, Sassari, Savona, Seregno, Sesto S. Giovanni, Sestri Ponente, Somma Lombardo, - Taranto, Terni, Torino, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trento, Treviso, Trieste - Udine - Varese, Venezia, Ventimiglia, Vercelli, Verona, Viareggio, Vicenza, Vigevano, Voghera Voltri.

RAPPRESENTANTI ALL'ESTERO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Società per Azioni

Dott. GORI & C.

PRODOTTI

elettrochimici

BERGAMO

VIA ZANICA, 29

BAR
Anselmo

DEI FRATELLI RAVANELLI

RITROVO

NERO AZZURRO

F R A T E L L I M O R E T T I

ESCLUSIVISTI :

porcellane Rosenthal

posateria Walsodo

BERGAMO

NEGOZI: Via Pignolo n. 7 - Telefono n. 46-23
Via XX Settembre n. 25 - Telef. 51-20

Diario dell'Alpinista e dello Sciatore

Annuario Ufficiale del C. A. I.
Guida rapida ai Rifugi e alle zone
per sciatori ecc. - pagine 260

Il Gruppo del Catinaccio

Guida Alpinistica di **Giulio Gallhuber**
Versione del Prof. ZELASCO

Manuale di pag. 160 - 24 illustrazioni
1 carta a colori al 50.000 - L. 200
In vendita presso le librerie e sezioni
del C. A. I.

Tecnografia Editrice Tavecchi
BERGAMO

Marelli

ERCOLE MARELLI e C. - S.p.A. - MILANO

Macchine elettriche di qualsiasi potenza e per qualsiasi
applicazione - Elettroventilatori.

Elettropompe e impianti di irrigazione.

Motorizzazione di macchine per industrie tessili e filatorie.

Impianti completi di centrali idroelettriche.

Sezione Aerotecnica per impianti di aspirazione, ventilazione,
essiccazione, inumidimento, ecc.

Filiale di BERGAMO per le provincie di BERGAMO, BRESCIA, CREMONA,
MANTOVA, SONDRIO ed il LECCHESE.

Viale Verdi, 2

Telef. 41-01 — 45-01

Alpinisti!

Sciatori!

FREQUENTATE I RIFUGI DELLA SEZIONE C. A. I. DI BERGAMO

Il Rifugio è la casa dell'alpinista; esso sorge nella media, nell'alta e nell'altissima montagna, per offrire la sua accogliente ospitalità all'appassionato dell'Alpe. Base di partenza per le ascensioni; di riposo, al ritorno dalle sciatate, o dalle gite; di protezione, durante le bufere.

LA SEZIONE DI BERGAMO DISPONE DEI SEGUENTI RIFUGI:

ALBANI - m. 1898

sotto l'imponente parete nord della Presolana, in Val di Scalve.

BERGAMO - m. 2165

in Val di Tires, nella magnifica zona dolomitica del Catinaccio.

BRUNONE - m. 2297

nell'alta Val Seriana, base per le ascensioni al Redorta, Scals, ecc.

CALVI - m. 2015

nell'alta V. Brembana (ramo Carona) in una impareggiabile zona sciistica

COCA - m. 1891

nell'alta Val Seriana, base per le più belle ascensioni estive.

CURÒ - m. 1895

nell'alta Val Seriana, zona ricca di facili escursioni, e di ascensioni impegnative

LIVRIO - m. 3175

al Passo dello Stelvio, Sede della Scuola Nazionale Estiva di Sci.

LOCATELLI - m. 3360

nel gruppo dell'Ortles.

LONGO - m. 2026

nell'alta Val Brembana, al Lago del Diavolo.

LAGHI GEMELLI - m. 2000.

il ricostruito Rifugio-albergo nella suggestiva zona dei laghi orobici.

CORTE BASSA - m. 1410

nel circo alpestre dell'alta Val Canale, dominato dalle pareti dell'Arera e della Corna Piana.

fotografia

DA - RE'

Piazza Dante, 1 - BERGAMO - Tel. 35-88

lavori artistici

industriali

commerciali

STAMPA DILETTANTI

CINEMATOGRAFIA 16 mm.

